



Un monumento di carta all'Italia di un abate del '700



Dante Alighieri



Francesco Petrarca



Francesco Guicciardini



Niccolò Machiavelli

L'idea d'Italia, che nei secoli si è andata delineando in Dante, in Petrarca, in Macchiavelli, in Guicciardini, in poeti e artisti, che è stata consacrata nelle figure dei Patroni, san Francesco e santa Caterina da Siena, ha trovato alla vigilia dell'unificazione nazionale nell'opera straordinaria di un prete, l'abate Lodovico Antonio Muratori, uno dei suoi interpreti più validi

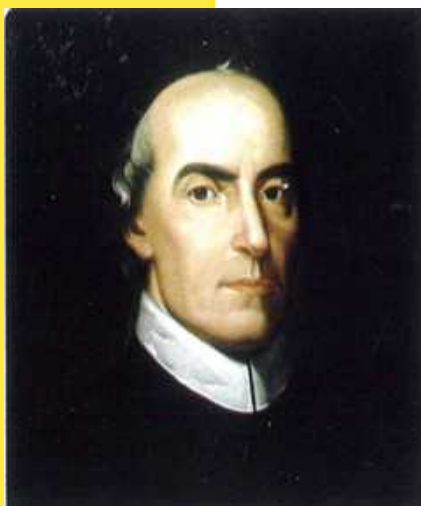


Santa Caterina da Siena



San Francesco d'Assisi

Ludovico Antonio Muratori, nato a Vignola nel 1672 e morto a Modena nel 1750, divise la sua vita fra la parrocchia di Santa Maria della Pomposa e la ricerca erudita, prodigiosa e imponente per quantità e per il metodo rigoroso. Oltre a tali testi di grande impegno scientifico, fondamentali nel campo degli studi storici, il Muratori fu autore di opere come *Della carità cristiana* e *Della regolata divozion de' cristiani*, ove trapela tutta la profondità del suo spirito religioso, improntato all'ascetismo e al costante richiamo all'imitazione di Cristo.



Ludovico Antonio Muratori.
Dipinto del XVII secolo di
anonimo (Museo nazionale
del risorgimento, Torino)

Oltre alla smisurata documentazione raccolta nei 26 volumi dei *Rerum Italicorum Scriptores* e le dotte dissertazioni delle *Antiquitates Italicae Medii Evi*, il grande prete ha fissato le date della storia d'Italia nei 12 volumi degli *Annali della storia d'Italia* ricostruendone le vicende storiche al di sopra dei frazionamenti degli stati della penisola, dalla nascita di Cristo fino ai suoi tempi, con indirizzi che verranno particolarmente apprezzati nel clima del Risorgimento. Nell'opera del Muratori sono soprattutto documentati i rapporti durati lunghi secoli tra cattolicesimo, Chiesa, Roma e l'Italia.



Nelle congiure e nelle rivolte

Già presente, imprigionato o mandato al patibolo nelle rivoluzioni, nella difesa della Repubblica napoletana, nelle insorgenze di fine '700 e degli inizi dell'800, il prete specie nel Meridione, è sempre più coinvolto e partecipe, in congiure e rivolte ai governi imposti dalla Restaurazione.



Congiurati in conciliabolo.
Incisione, Museo centrale del
Risorgimento, Roma

Sacerdoti e religiosi nel Napoletano, in Abruzzo, in Irpinia, nel Salento, nella Terra del lavoro aderiscono alla Massoneria e alle sue diverse denominazioni e derivazioni (Carboneria, Aa, Adelchi ecc.) e di essi non tutti si sottomettono alla bolla pontificia di condanna del 1825.

Nelle rivolte, come a Palermo, nel luglio 1820, è l'arcivescovo che scende in campo per sedarla. Fitto è l'elenco dei preti implicati nel 1820 - 1821 nei moti in Piemonte, nel Regno di Napoli e nelle rivolte del 1825, 1831; dal 1844 al 1846 nel Cilento, nel ducato di Modena, negli Abruzzi, nel 1848 in Lombardia, Toscana, regno di Napoli. Nel 1821 a Palermo parecchi preti e frati si buttano con il popolo nella rivolta e montano la guardia con moschetti nei loro abiti ecclesiastici.

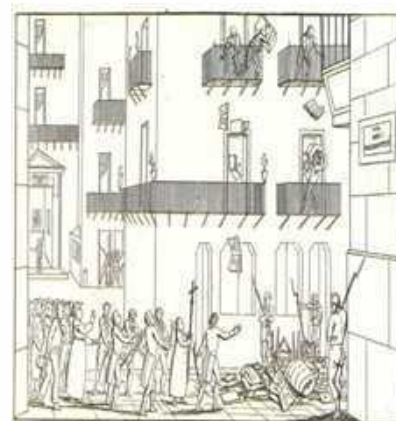
Abate Luigi Minichini (Nola 1783 – Filadelfia 1861)

Prete carbonaro, ai primi di luglio 1820 marciò con due ufficiali, a cavallo su Napoli dove entra il 9 luglio accolto in trionfo dalla popolazione. Fallito il tentativo insurrezionale si rifugia all'estero (Madrid, Londra, Parigi) e muore a Filadelfia negli Stati Uniti. Singolarmente nell'immagine, veste l'abito talare ma è ritratto a cavallo e con in pugno la spada. L'insurrezione di Nola dette avvio ai moti del 1820



L'abate Minichini e i
costituzionalisti a Napoli,
litografia, XIX secolo
*Istituto per la Storia del
Risorgimento, Roma.*

Ad un religioso redentorista, padre Antonio De Luca (Colle di Bulgheri, Salerno 1764 - 1828) capo della setta dei Filadelfi viene attribuita la sollevazione del Cilento del 1828, finita con la sua cattura e impiccagione.



Il cardinale Gravina, arcivescovo di
Palermo, procura di sedare il
popolo, 16 luglio 1820, *Istituto per la
storia del Risorgimento Italiano, Roma.*

Preti e frati sono accanto ai
carcerati e ai condannati a morte



Una stampa del sec.
XIX raffigurante il
sacerdote G. Andreoli,
condannato a morte e
del duca di Modena
nel 1821, dopo essere
stato dichiarato
nemico di Dio, della
religione e dell'ordine
pubblico.

In una stampa del secolo
XIX un sacerdote
benedice i patrioti
fucilati dopo la scoperta
di una congiura a Napoli
nel 1828





Quale prete

I preti delle società segrete e dei moti rivoluzionari, non sono certo il tipo dominante e rappresentativo della figura del sacerdote nella storia d'Italia del tempo, che sia come numero e, soprattutto, figura umana e ministeriale presenta sfaccettature ben diverse e varie.

Benchè di molto diminuiti rispetto al secolo precedente (nel 1850 sono circa 100.000 su una popolazione che non raggiunge 25 milioni di abitanti, rispetto ad una media di uno su 250 abitanti, rispetto ad una media di uno su ogni 50 – 60 abitanti di un secolo prima) i preti e i frati sovrabbondano in Italia e la loro qualità, non è certo, in genere, delle migliori.

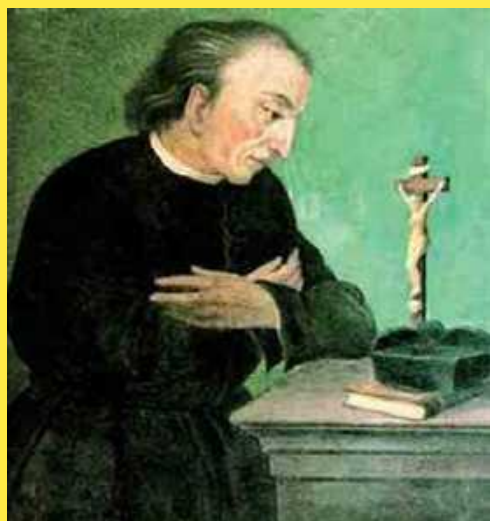


Antonio Mancini, il prevetariello, olio su tela, 1870, Museo Nazionale di San Martino, Napoli

Molti specie nel Meridione sono destinati al sacerdozio fin dalla fanciullezza come il *"prevetariello"* di Antonio Mancini: la formazione in alcuni casi comincia in tenera età e spesso la vita monastica o clericale è un modo per fuggire la miseria e la fame. Per tutta la vita parecchi, dopo una scarsa formazione spirituale e culturale si dedicano all'amministrazione del patrimonio familiare o servono da precettori e da cappellani di famiglie nobili, e spesso vivono in quasi totale libertà di movimento riguardo al loro vescovo.

Ma specie al Nord e anche al Centro è presente un clero più formato, più attivo, più legato alla vita del popolo che ne condivide i problemi e le condizioni e che costituisce secondo Gramsci, uno dei pochissimi intellettuali *"organici"* alla società del tempo.

La figura di questo prete è stata fissata da Alessandro Manzoni nel curato che viene illustrato nel romanzo *"Fermo e Lucia"* e ricordata nei *"Promessi Sposi"* nella figura di don Abbondio.



Don Serafino Marazzone beatificato a Milano nel settembre 2011



Alessandro Manzoni

Era scrive il Manzoni in *"Fermo e Lucia"* :«pio in tutti i suoi pensieri, in tutte le sue parole, in tutte le sue opere: l'amore fervente di Dio e degli uomini era il suo sentimento abituale; sua cura continua di fare il suo dovere era tutto il bene possibile».



Emilio Praga

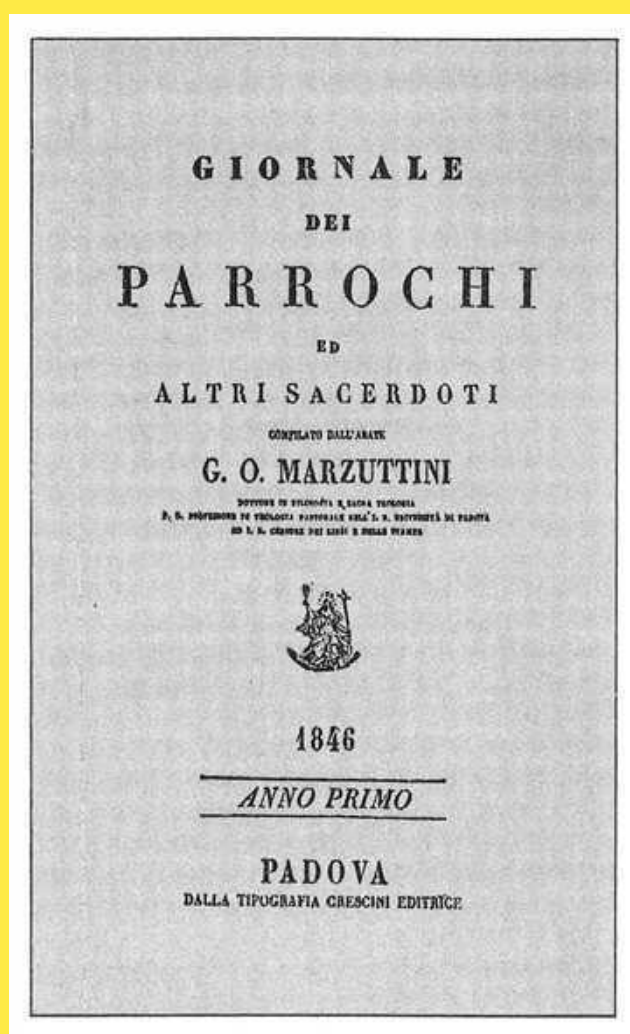
È il prete che compare in *"Memorie del presbitero"* di Emilio Praga.



Specie nell'opera del Ravizza “ *Un curato di campagna*” il prete è l'operatore, efficace della educazione, della carità, della beneficenza e anche di insegnamento ai contadini di metodi di coltivazione più progrediti che contribuiscono al miglioramento del tenore di vita.



È un prete del resto che incomincia a mettersi al passo col tempo aggiornando strumenti per la conoscenza dei tempi.



Con il “ *Giornale dei parrochi*”, di **G.O. Marzuttini** nato nel gennaio 1846 con il motto evangelico “*Non solo di pane vivit homo*”, si spese nel 1849 con la morte del suo promotore, dopo aver raggiunto nelle Tre Venezie e in Dalmazia una diffusione rilevante: 1500 abbonati fin dal primo anno! Chiuso ai problemi politici, dopo l'elezione di Pio IX aperse le proprie colonne ad articoli di attualità, e nel 1848, a scritti del cattolico liberale Vincenzo de Castro, dell'unitario Aurelio Bianchi-Giovini, del nazionale Jacopo Bernardi e dello stesso Vincenzo Gioberti.

Nei mesi di aprile e maggio 1848 inneggerà al “rivolgimento politico avvenuto a questi dì” e sosterrà l'unificazione con il Piemonte e la Lombardia.



Santi del Risorgimento

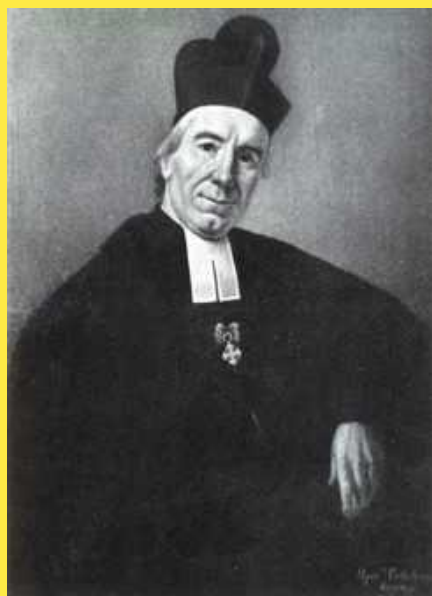
Assieme e accanto al "Curato di campagna" spiccano figure fulgide per santità, azione pastorale, caritativa, educativa che sono definiti "*i santi del Risorgimento*". Nella sola Torino, che diventerà il primo centro dell'unità nazionale e capitale d'Italia, spiccano santi e beati quali:



San Giuseppe Cafasso. Ritratto ad olio. Torino, Chiesa di S. Francesco d'Assisi. Reffo.

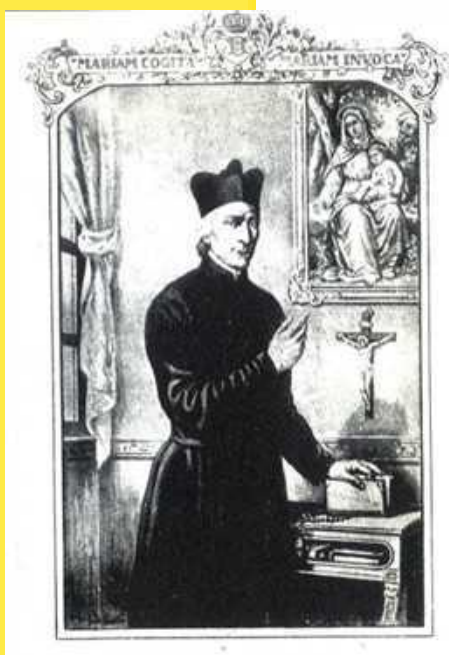
San Giuseppe Cafasso (Castelnuovo d'Asti, 15 gennaio 1811 - Torino, 23 giugno 1860). Divenuto sacerdote nel settembre 1833, si perfezionò in teologia morale nel Convitto Ecclesiastico di Torino, dove poi divenne rettore ed insegnante. Maestro di numerosi sacerdoti che formò al ministero pastorale e soprattutto delle Confessioni.

Fu anche apostolo in mezzo ai carcerati e confortò ed assistette in diverse occasioni sessantotto condannati alla morte. Fra i suoi discepoli vi fu Don Bosco, che il Cafasso incoraggiò, consigliò ed aiutò nella fondazione della sua opera. L'influsso della sua spiritualità sul clero, specialmente piemontese, fu assai notevole. Pio XII gli decretò gli onori degli altari il 2 giugno 1947.



Giuseppe Benedetto Cottolengo. Ritratto ad olio di Agostino Cottolengo. Torino, Casa del Cottolengo.

S. Giuseppe Benedetto Cottolengo (Bra, Cuneo 1786 - Chieri 1842). Divenuto sacerdote, canonico a Torino fondò nel 1828 la « Piccola Casa della Divina Provvidenza » che oggi raccoglie più di 6000 ricoverati, che sono tra i più infelici dell'umanità.



Pio Bruno Lanteri

Tra gli apostoli più attivi è p. **Pio Bruno Lanteri**, nato a Cuneo nel 1759, fu dapprima eremita nella certosa di Pesio. Uscito per la malferma salute fu ordinato prete nel 1782. Dedicatosi all'apostolato fu fondatore degli Oblati di Maria, congregazione approvata definitivamente nel 1825.

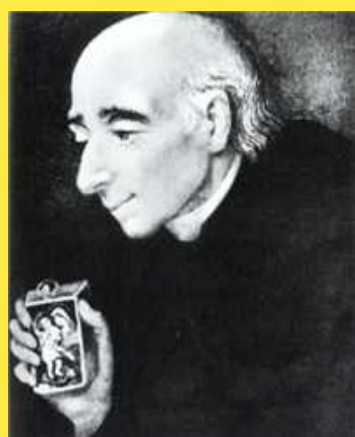
Fu un valido sostenitore dell'apostolato dei laici. Promosse la stampa cattolica. Morì a Pinerolo nel 1830. Dal 1931 è in corso il processo canonico per la sua beatificazione.



S. Giovanni Bosco, dipinto del
1888
di G. Rollini



Fuori Torino e il Piemonte fiorisce una stirpe di santi sacerdoti.



San Vincenzo Pallotti. Roma.
Collezione Vaccari. Domenico
Cassarotti. Pittura su avorio.

A Roma si distigues San **Vincenzo Pallotti**.

Nato a Roma il 21 aprile 1751, diviene sacerdote nel 1818, fonda la Pia Società dell'Apostolato Cattolico, cioè universale di tutti i cattolici, specialmente dei laici, comune ad ogni classe di persone. Per il suo tempo è l'apostolo di Roma, attraverso le confessioni, la predicazione e le varie iniziative, quali l'Ottavario dell'Epifania celebrato nella chiesa di S'Andrea della Valle nei diversi riti della Chiesa cattolica (romano, ambrosiano, mozarabico, lionese, bizantino, armeno, etc). Si occupò molto anche della stampa cattolica. Muore a Roma il 22 gennaio 1850 e viene canonizzato da Giovanni XXIII il 20 gennaio 1963. Fonda una congregazione di Missionari.

Il beato **Giacomo Cusmano** (Napoli 1834 – 1888) medico e poi sacerdote, “apostolo di una carità senza limiti” promotore di ospedali, ricoveri, orfanotrofi e del “boccone dei poveri”.



Giacomo Cusmano

Il beato **Giuseppe Benedetto Dusmet** (1818 - 1894) religioso benedettino, arcivescovo e cardinale di Catania, attivo nel soccorso ai poveri, nell'aprire dormitori impegnato nella lotta contro la schiavitù.



Giuseppe Benedetto Dusmet

Grandi preti

Assieme a quelle di santi ed eroi della carità sono presenti figure di grandi educatori e formatori di coscienze



Frontespizio della «Guida dell'educatore», 1837. Questa rivista pedagogica, diretta da Raffaello Lambruschini, fu una rilevante iniziativa editoriale di Giovan Pietro Vieusseux.

Nota la figura di **Raffaello Lambruschini**.

Negli anni Venti dell'Ottocento comincia a frequentare l'Accademia dei Georgofili per trovare una soluzione al problema agricolo, risolvibile, secondo il suo pensiero, attraverso un migliore e più razionale sfruttamento della terra, attraverso l'adozione di nuove tecniche, già sperimentate altrove, e l'introduzione di nuovi tipi di produzione. Passerini lo introdusse nella redazione del «Giornale Agrario»; ha così la possibilità di incontrare e conoscere Giovan Pietro Vieusseux e tutti gli altri intellettuali affiliati all'omonimo Gabinetto.



Ritratto di Raffaello Lambruschini, Antonio Ciseri, Galleria d'Arte Moderna, Firenze.



Stampa. Una scena, dell'apostolato di Gaspare Bertoni

Gaspare Bertoni (Verona, 9 ottobre 1777 - ivi, 12 giugno 1853) divenuto sacerdote nel 1800, collaborò dapprima alle opere di carità della Beata Maddalena di Canossa, quindi si diede ad opere per i figli del popolo, istituendo scuole di lettere e di arti e mestieri. Fondò una congregazione di sacerdoti, che si dedicassero a questa attività.

Ferrante Aporti, sacerdote, fu dapprima insegnante di esegesi biblica nel Seminario di Cremona, quindi direttore delle scuole elementari della provincia di Cremona. Ideatore e fondatore di Scuole Infantili (Asili Infantili) pubblicò gli «Elementi di pedagogia» nel 1847. Esule nel 1848 in Piemonte, fu nominato senatore e presidente del consiglio dell'ateneo di Torino. La sua creazione di asili venne avversata da correnti retrive e conservatrici, in cui militavano anche ecclesiastici, specialmente Gesuiti.



Ritratto di Ferrante Aporti. (San Martino d'Argine, Mantova, 1791 - Torino 1858).



Le premesse

A incanalare ideali, aspirazioni, voglia di partecipazione da parte del clero contribuiscono grandi figure quali Lamennais, Gioberti, Rosmini, Ventura e altri.

Félicité de Lamennais (1782 - 1854)



Félicité Robert de La Mennais
Ritratto, Versailles, Musée
National de Versailles et de
Triamón.

Niccolò Tommaseo attesta non esservi scrittoio di prete lombardo sul quale non compaia il libretto del rev. Félicité de Lamennais

Convinto che nella Restaurazione non vi fosse nulla di buono da attendersi da una rinnovata alleanza tra trono e altare, perché i governi restaurati dimostravano di volersi semplicemente servire della Chiesa per sorreggere il loro traballante potere. Scavalcando l'alleanza con i governi, la Chiesa avrebbe dovuto collegarsi direttamente

con i popoli e far propria la causa di tutti gli oppressi, sia per motivi nazionali (irlandesi, polacchi, italiani), sia per motivi sociali (ceti popolari sacrificati allo sviluppo capitalistico e all'industrializzazione).



Abate Roberto
de Lamennais

Come premessa, la Chiesa doveva liberarsi da tutte le pastoie e le compromissioni politiche, come gli stipendi statali per il clero e il controllo statale delle elezioni vescovili, e accettare le moderne libertà, di parola, di associazione, di stampa e di insegnamento.

Antonio Rosmini (Rovereto, 1787 – Stresa, 1885).

Gli orientamenti più pensati e più vissuti vengono da Antonio Rosmini.



Antonio Rosmini, (Ritratto di
F. Hayez, Milano, Galleria di
arte moderna).

Sacerdote nel 1821, di singolare pietà e di straordinaria dottrina, come ne fan fede le molte opere specialmente filosofiche che egli diede alla luce. Fu per più anni arciprete a Rovereto e amò i suoi popolani come sua famiglia. Ma nel 1835 rinunciò alla parrocchia e, associatisi alcuni ecclesiastici, istituì i *preti della provvidenza*, ossia della carità.

Nel 1848, quando era ministro Gioberti, fu inviato da re Carlo Alberto a Pio IX per trattare una confederazione italiana, della quale Rosmini raccolse i documenti nel libro *Della missione a Roma*. Ma non essendosi potuta effettuare per le pretese del Piemonte e per la morte del conte Pellegrino Rossi, ministro in



"La rivendicazione italiana". Allegoria in onore dei tre ecclesiastici paladini della nazionalità italiana; Vincenzo Gioberti, Giovacchino Ventura e Antonio Rosmini. Accanto ad essi è posto, con un accostamento molto singolare, Giambattista Vico, (Civica raccolta delle stampe, Milano).



Francesco Confalonieri,
Antonio Rosmini, statua
nei giardini pubblici di
Milano (1896).



Frontespizio "Delle cinque piaghe della Chiesa"

Roma, Rosmini, benché eletto dal popolo e confermato da Sua Santità alla carica di presidente dei ministri col portafoglio dell'istruzione pubblica non fece altro che seguire il papa Pio IX a Gaeta, ove in seguito alla rivoluzione scoppiata in Roma, si era riparato.

La pubblicazione e condanna dell'opuscolo *"Le cinque piaghe della chiesa"* alla quale si sottomise prontamente, lo convinse a ritirarsi a Stresa, dove visse santamente e morì.

Vincenzo Gioberti (Torino, 1801 – Parigi, 1852)

A conquistare il clero, e soprattutto Rosmini, alla Causa italiana fu il prete Vincenzo Gioberti e il suo *"Del primato morale e civile degli italiani"*, pubblicato nel 1843 con l'idea federalista neoguelfa di unità nazionale fatta da una Lega degli stati d'Italia sotto la guida del papa. Per alcuni anni Gioberti punta sul prete come sulla carta vincente.



Vincenzo Gioberti: ritratto eseguito dal vero, a conté, nel 1848, durante la visita del Gioberti a Parma, (Collezione Glauco Lombardi, Colorno)

Vincenzo Gioberti, laureatosi in teologia e ordinato sacerdote nel 1825, viene l'anno dopo nominato cappellano di corte. Si segnala presto per studi di teologia e di filosofia e per le avanzate idee politiche liberali e nel 1833 è costretto all'esilio.

Esule a Parigi (1833 - 1834) e a Bruxelles (1834 - 1845), scrive e pubblica opere filosofiche e politiche tra le quali *"Del primato morale e civile degli italiani"* che diventa il manifesto del neoguelfismo. Sono sue anche altre opere quali *"Il Gesuita moderno"* e *"Rinnovamento civile d'Italia"* e altre ancora, tutte messe all'Indice.



Abate Vincenzo Gioberti di Torino (1801 - 1852) negli anni intorno al 1840. Disegno a matita di J. B. Madou, eseguito nell'Osservatorio di Bruxelles, (Biblioteca civica, Torino).

Nel 1848, tornato in patria, diviene ministro del re Carlo Alberto e in breve presidente del consiglio dei ministri, e per due mesi ministro degli affari esteri. Caduto il governo con la sconfitta di Novara (1849), torna di nuovo a Parigi, dove muore improvvisamente (1852) con accanto al letto *"L'imitazione di Cristo"* e i *"Promessi sposi"*.

Durante l'esilio in Belgio, Gioberti è a lungo ospite e insegnante nell'istituto di Namur, fondato dal bresciano ex abate Pietro Gaggia (Verolanuova 1791 - Anversa 1849).



Istituto Gaggia a Namur, (Biblioteca civica, Torino).



Frontespizio del *Primato* nell'edizione del 1846. La prima edizione del 1843 fu pubblicata nella capitale belga dove Gioberti era in esilio.



Imponente dimostrazione popolare a Torino, in onore di Vincenzo Gioberti, arrivato in questa città il 29 aprile 1848, (dal Mondo Illustrato del 1848).

Analizzando il ruolo svolto da Gioberti nella rivoluzione italiana, Montanelli gli attribuisce due grandi meriti: l'aver indirizzato i rivoluzionari liberali sulla via del riformismo («il riformismo per noi era l'entrata nel progresso per la sola via che ci fosse aperta, non volendo proseguire a disperdere inutilmente le nostre poche forze in conati impotenti di rivoluzione violenta») e l'aver messo in comunicazione clero e liberalismo: «Col separare il cattolicesimo dal gesuitismo, Gioberti aveva mostrato aperta ai liberali l'entrata della Chiesa, ai preti l'entrata del liberalismo, servizio immenso reso alla fratellanza italiana, ponte gettato fra due rive che separava un abisso».



Dimostrazione popolare fatta a Gioberti in Milano il 1° maggio 1848, (stampa del XIX sec., Centrale del Risorgimento Italiano, Roma). In tour, Gioberti giunse a Milano ai primi di maggio 1848 e venne acclamato dalla folla. Per fissare meglio le sue orazioni nella memoria dei cittadini, Gioberti affidava le sue idee a manifesti murali, opuscoli a stampa, articoli di giornale.



Monumento a Vincenzo Gioberti a Torino

Il contributo reso da Gioberti alla causa rivoluzionaria è davvero grande. Il 14 marzo 1846 il diplomatico austriaco in servizio a Milano, cavaliere De Menz, scrive, preoccupato, a Metternich: i rivoluzionari «volgono ora le loro mene verso il clero, che ha grande autorità sul popolo italiano. Non si può negare che questo sia il metodo più pericoloso di quelli fin qui adottati, e se giungesse a guadagnare terreno per questa via, avvenimenti molto gravi minaccerebbero la tranquillità dell'Italia».

Gioacchino Ventura (Palermo 1792 - a Versailles 1861)



Ritratto del P. Gioacchino Ventura, Stampa dell'epoca. (Parigi, Biblioteca nazionale)

Figura di particolare rilievo accanto a quelle accennate è quella di Gioacchino Ventura di Raulica. Religioso teatino dal 1818, trasferitosi a Napoli fonda la rivista «L'Enciclopedia cattolica» (1821-1823). Passato a Roma nel 1824, insegna diritto pubblico, ricopre vari incarichi di grande rilievo, si rivela predicatore di straordinaria facondia e successivamente pubblica opere filosofiche, teologiche, apologetiche. Seguace di Lamennais, ne divulgherà in Italia le opere.

Abbracciati i grandi ideali di Chiesa, popolo e libertà, sostenitore della trasmissione del potere politico da Dio al popolo e da questo al principe, sostiene la partecipazione diretta, imparziale, del clero alla vita pubblica, l'alleanza tra Chiesa e democrazia, vagheggiando un confederalismo italiano.

Partecipa attivamente alle vicende di Roma sotto Pio IX e la repubblica Romana scegliendo poi l'esilio in Francia, ove poi muore a Versailles. La sua salma viene trasferita a Roma nella chiesa di Sant'Andrea della Valle, officiata dai Teatini.

Padre Gioacchino Ventura di Palermo.
(Raccolta iconografica degli Uffizi,
Firenze)



«La religione unita alla libertà»: questo doveva essere il nuovo stemma di Roma, secondo il suggerimento dato da Padre Giacchino Ventura, il 17 agosto '47. (Museo del

Una "Unità" intrisa di religiosità

Pur nel montante dissidio creato dalla Questione romana, la diffusione di un anticlericalismo sempre più aggressivo e la crescente forza della Massoneria, quella cattolica rimane sempre la religione di stato, nelle dichiarazioni ufficiali e nella pratica anche delle autorità più in vista oltre che nel popolo.

Sono innumerevoli le stampe e raffigurazioni esaltanti il ruolo centrale della Religione nelle vicende più importanti come per quelle più personali.



Cerimonia funebre in memoria dei caduti della guerra d'indipendenza, celebrata nella chiesa dei SS. Martiri di Torino, (Dal Mondo Illustrato del 7 ottobre 1848).



Stampa allegorica per ringraziamento alla divinità delle disgrazie fatte scampare a Venezia, (Raccolta Fantoni, Museo dei Risorgimento, Vicenza).

Nelle più importanti circostanze e avvenimenti (vittorie militari, plebisciti, la stessa proclamazione dell'Unità d'Italia), autorità e popolo sono ai piedi degli altari. Il mancato canto del *Te Deum*, anche nelle più umili chiese scatena una caccia ai disobbedienti, così da dividere il clero tra "cantanti" e no.

**L'ITALIANO CHE BESTEMMIA
NON È DEGNO DI QUESTO NOME**

**VIVA LA REPUBBLICA.
MORTE ALLA BESTEMMIA.**

Cartello stampato del 1848, nel quale il sentimento patrio è strettamente congiunto a quello religioso, (Museo del Risorgimento, Udine).



Carlo Albero ascolta messa nella cappelletta della sua residenza a Oporto, (Istituto mazziniano, Genova).



Carlo Bossoli, S.M. il Re assiste al Te Deum in San Petronio, Bologna il 1° maggio 1860.

L'arcivescovo Viale - Prelà lasciò la città e deplorò i sacerdoti che officiarono. Il re è solo ritto dinanzi all'altare. Presenziò Camillo Cavour. La Nuova Italia porgeva la mano.



Si sa che un frate fu al letto di Cavour.

Gli atti pubblici di rispetto, anzi di devozione e di pratica religiosa vengono pubblicizzati largamente.



Partenza del re Vittorio Emanuele II da Torino alla volta di Firenze. Il re, recandosi alla stazione, riceve la benedizione religiosa.



Frédéric Théodor Lix, *La camera mortuaria di Vittorio Emanuele II*, (incisione, 1878, Museo civico del Risorgimento, Bologna).

Fac-simile di una preghiera composta dalla Regina Margherita, in occasione della morte di Umberto I (assassinato a Monza il 29 luglio 1900). Nello stampato, precede una lettera della Regina che chiede a mons. Bonomelli l'imprimatur e il vescovo accorda anche l'indulgenza.



Quando sentì prossima la morte, Cavour chiese e ottenne il viatico della buona morte da frate Giacomo da Poirino. Suo fratello, il marchese Gustavo, dichiarò che Camillo aveva voluto morire cattolico. Frate Giacomo venne sospeso dall'amministrazione dei Sacramenti per vent'anni, perché non aveva avuto dal morente la ritrattazione degli atti pubblici che la Santa Sede considerava lesivi.



Cesare Maccari, *Trasporto della salma di Vittorio Emanuele II a Pantheon, particolare*, (Siena, Palazzo Pubblico).

DIVUZIONE IN MEMORIA DI RE UMBERTO I.

mio Signore e amatissimo Consorte.

ROSARIO

Credo, Pater, De Profundis. — Perché fu misericordioso verso tutti, secondo la vostra legge, o Signore, siateGli misericordioso e dateGli la pace! — *Le dieci Ave Maria.*
Pater, De Profundis. — Perché Egli non volle più altro che la giustizia, siate pietoso verso di Lui, o Signore! — *Le dieci Ave Maria.*
Pater, De Profundis. — Perché Egli perdonò sempre a tutti, perdonateGli Voi gli errori, inevitabili alla natura umana, o Signore! — *Le dieci Ave Maria.*
Pater, De Profundis. — Perché Egli amò il suo popolo e non ebbe che un pensiero, il bene della Patria, ricevetelo Voi nella Patria Gloriosa, o Signore! — *Le dieci Ave Maria.*
Pater, De Profundis. — Perché Egli fu buono fino all'ultimo suo respiro, e cadde vittima della sua bontà, dateGli la corona eterna dei Martiri, o Signore! — *Le dieci Ave Maria.* — *Pater, De Profundis.*

PREGHIERA

O Signore, Egli non fece che del bene in questo mondo, non ebbe rancore verso alcuno, perdonò sempre a chi Gli fece del male, sacrificò tutta la vita al dovere ed al bene della Patria e fino all'ultimo respiro si studiò di adempiere la missione che voi, o Signore, Gli avevate affidata in questo mondo.
Per quel suo sangue vermiglio, che sgorgò da tre ferite, per la morte eroica che coronò tutta una vita di bontà e di giustizia, o Signore pietoso e giusto, ricevetelo nelle Vostre braccia e dateGli il premio eterno delle sue virtù. — *Stabat Mater, De Profundis.*

Cremenza 3 Agosto 1900.

† GEREMIA Vescovo



Figure emblematiche di preti del Risorgimento

Padre Ugo Bassi (Cento, 1801- Bologna, 1849)



Ugo Bassi: ritratto a matita preso dal vero dal pittore Angelo Lamma, mentre il barnabita pronunciava una delle sue allocuzioni in Bologna, presso la Colonna Pia.

Religioso barnabita, dal 1822 al 1828 insegna retorica a Napoli. Si dedica alla predicazione, suscitando in molte città italiane - fin dal 1833 - allarmi nei governi e nelle autorità ecclesiastiche ed entusiasmo nei fedeli.



Padre Ugo Bassi (1801 - 1849), barnabita, fu instancabile predicatore (Civica raccolta delle stampe, Milano).

Padre Ugo Bassi predica, sui gradini della chiesa di San Petronio in Bologna, la guerra di indipendenza nazionale (aprile 1848), (Dipinto di Napoleone Angiolini, Museo del Risorgimento, Bologna).

Nel 1848 segue come cappellano le truppe pontificie del gen. Durando.

Proclamata (il 29 marzo 1849) la Repubblica romana, assiste religiosamente i combattenti nella difesa della città contro i Francesi. Segue poi Garibaldi che considera come inviato da Dio e pronuncia l'orazione funebre sulla bara di Luciano Manara. Segue il generale fino a San Marino, a Cesenatico, rifugiandosi a Comacchio, dove, arrestato il 5 agosto, viene consegnato agli Austriaci che l'8 agosto lo fucilano alle falde del colle della Guardia, a Bologna, senza aver ottenuto il viatico richiesto, ma ritrattando quanto di negativo avesse detto o fatto nei riguardi della religione.



Ugo Bassi assiste i feriti



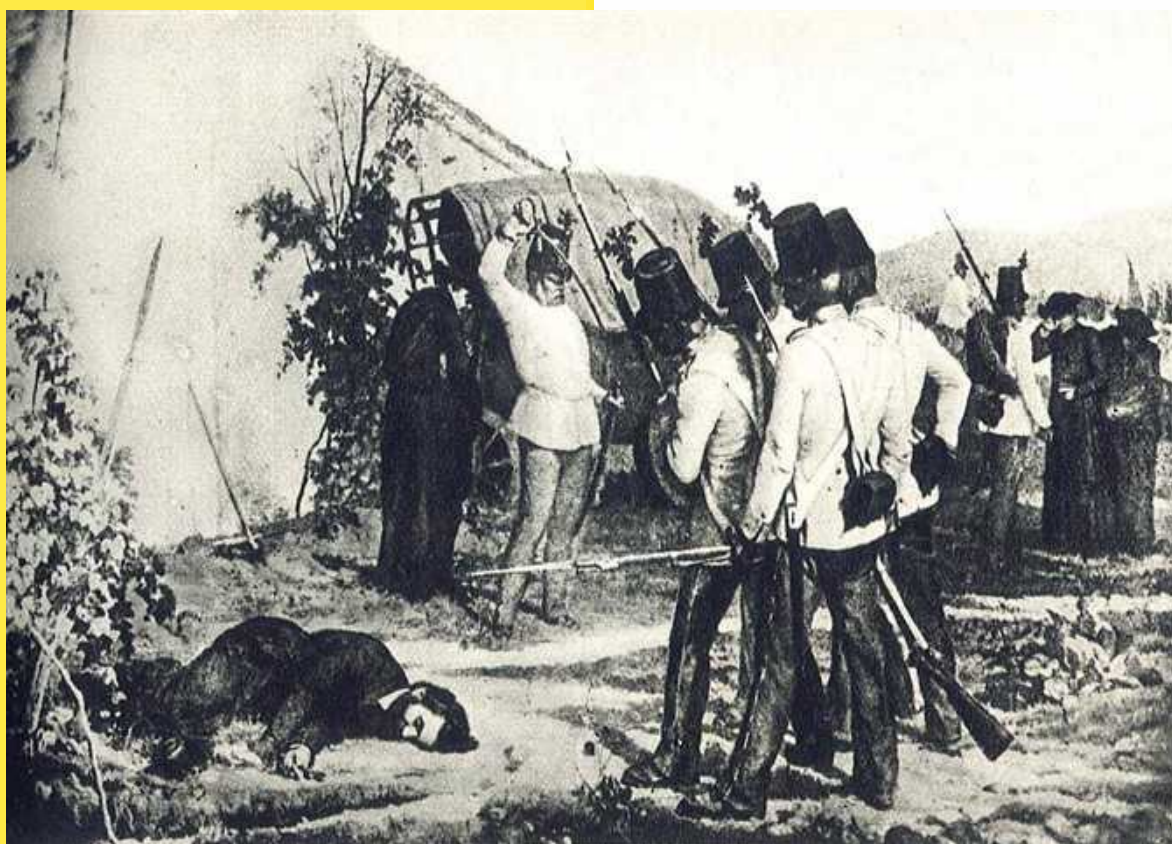
C. Ademollo, *Ugo Bassi nel carcere di Comacchio (5 agosto 1849)*, (olio su tela, 1867, Museo civico del Risorgimento, Bologna).



Silvio Faccioli, *Ugo Bassi e Giovanni Livraghi condotti al supplizio*, (olio su tela, 1860, Museo civico del Risorgimento, Bologna).



Il Bassi non rinnegò mai la propria fede e il proprio ministero sacerdotale, né fu mai iscritto, come si volle asserire, alla massoneria.



La fucilazione di Ugo Bassi, (Museo del Risorgimento, Bologna).



Allegoria del martirio di Ugo Bassi, fucilato dagli Austriaci il 9 agosto 1849, (Raccolta Fantoni, Museo del Risorgimento, Vicenza):



Il campo presso Ca' Tiepolo, dove furono fucilati Ciceruacchio, due suoi figli e altri cinque garibaldini, ((Museo del Risorgimento, Bologna).



Don Giovanni Verità (Modigliana, Firenze, 1807 – 1885)

“Bravissimo uomo” lo presenta Giuseppe Mazzini e Giuseppe Cesare Abba in *“Ritratti e profili”* così lo descrive: «Era un uomo di mezza statura, nerboruto, magro, sanissimo; vestiva dimessamente da prete, aveva comportamento campagnolo, viso da semplice, era di umore giocondo, con tutti era benevolo e confidente. Era poco colto; si pasce di Bibbia e di Vangeli, dei quali aveva scoperto le bellezze sovrumane».

Giovane prete è tra i cospiratori e come tale sorvegliato dalla polizia, pur continuando con prudenza a offrire loro un rifugio, a distribuire armi e munizioni agli insorti; nonostante alcuni mesi di prigione, organizza la *“Trafila”*, un’organizzazione segreta per la divulgazione di opuscoli rivoluzionari e per facilitare la fuga di ricercati politici.



Silvestro Lega, *Don Giovanni Verità, particolare del ritratto*, (Civica raccolta delle stampe, Milano).

Dal 20 al 27 agosto 1849, eludendo la polizia, nasconde nella sua casa di Modigliana Garibaldi e il suo luogotenente *Capitano Leggero*, cioè Giovanni Battista Culiolo. Li accompagna a piedi e a cavallo attraverso l’Appennino fino a **** favorendone la salvezza e l’imbarco il 6 settembre per Genova. Garibaldi lo ringrazia con il biglietto:



Biglietto autografo di Garibaldi a don Giovanni Verità di Modigliana del settembre 1849. Dopo la caduta della Repubblica romana, Garibaldi fu aiutato a fuggire dal sacerdote liberale Giovanni Verità. Con un biglietto gli comunica di essere arrivato salvo a Genova; il linguaggio è cifrato: “Dil.mo Amico, M’incarica il nostro Lorenzo: farvi avvertito che le due balle di seta sono giunte in salvamento”.

Nel 1860 Garibaldi lo qualifica come “vero apostolo della libertà”, e nel 1863 lo inciterà a proclamarsi come “vero apostolo di Cristo”.



Statua di don Giovanni Verità a Modigliana

Deputato nel 1858 all’Assemblea Costituente Toscana, cappellano maggiore dell’Italia centrale, impegnato nel 1860 a raccogliere armi e denari per l’impresa garibaldina in Sicilia e di nuovo cappellano agli ordini di Garibaldi nella terza guerra d’indipendenza, si ritira in seguito a vita privata per dedicarsi... alla caccia e all’orticoltura.

Oltre a una lapide, nel 1906 gli verrà eretta a Modigliana una statua, opera di Italo Vagnetti



Don Giovanni Verità (1807 – 1885) di Modigliana, prete patriota, (Ritratto giovanile- dono di S. E. Benito Mussolini al museo della sua casa in Modigliana).



Silvestro Lega, *la casa di don Giovanni Verità* (olio su tela, XIX sec., Museo civico Fattori, Livorno)



Ritratto di don Giovanni Verità.



Con i Mille nella Sicilia in fiamme

Sono molti i preti e i frati che vengono travolti dall'entusiasmo nelle imprese patriottiche del tempo e, particolarmente, di quella dei Mille di Garibaldi.

Il clima creato dall'accoglienza, dalla partecipazione attiva e dall'assistenza sui campi di battaglia nei conventi e case è tale da far scrivere a un suo biografo, Giovanni Sacerdoti, che il generale (notoriamente agnostico e accesa-mente anticlericale), colpito dal patriottismo di preti e frati e della loro assistenza ai garibaldini feriti si lasciò «sedurre da quell'ondata tumultuosa di fede, di poesia, di musica, di luce...» da inginocchiarsi più volte nelle chiese, da visitare conventi.

Ancora prima dello sbarco dei Mille, il 4 aprile 1860 venne coinvolto nella dura repressione delle truppe borboniche una prestigiosa comunità religiosa. A risposta di fucilate sparate dal Convento da parte di cospiratori ospiti, le truppe assaltano il convento e uccidono assieme ad altri insorti un vecchio frate, saccheggiano la chiesa, e vengono arrestati e imprigionati i religiosi che poi, processati, vengono assolti.



Tredici insorti del convento della Gancia, condotti alla fucilazione



Assalto al convento della Gancia in Palermo, il 4 aprile 1860.

Allo sbarco di Garibaldi e dei Mille l'11 maggio 1860, tra i primi ad accoglierli con entusiasmo e accompagnando poi il Generale e i volontari in tutte le azioni di guerra, preti e frati si distinguono soprattutto nell'assistenza ai combattenti, creando nel luglio 1860 una "Legione ecclesiastica per l'assistenza ai feriti in battaglia e negli ospedali".



Pedrinelli, *Lo sbarco dei Mille a Marsala*, litografia colorata, XIX sec. (Museo centrale del Risorgimento Italiano, Roma)



Il 27 maggio Garibaldi entra in Palermo difesa da 20.000 soldati borbonici, alla testa di uomini e a conclusione di furiosi combattimenti riesce a liberarla dai borbonici. Nell'illustrazione un combattimento nelle strade della città. Un frate in primo piano.



Un cappellano militare dell'esercito garibaldino (Da "Illustration" dell'epoca)



Monaci che trasportano volontari garibaldini (schizzo dal vero da "Illustration")



L'assistenza sui campi di battaglia

Anche dall'altra parte

Il prete non poteva certo mancare dall'altra parte, quella degli sconfitti. Pio IX infatti ospitò i Borboni e fu perciò tacciato da nemico dell'Italia.

Preti e frati furono con quelli che vennero indicati come briganti ma che gli storici sono sempre più propensi a definirli "insorgenti", o ribelli, in nome di giuramento e ingiustizie subite. Solo in nove mesi, dal luglio 1860 al marzo 1861, si registrarono - tra 8968 uccisi - 64 preti e 22 frati.

Visita di Pio IX e Ferdinando II di Borbone al Convento delle Rocchettine





Le teste calde per Garibaldi

Tra i più accesi al seguito di Garibaldi sono da ricordare p. Giovanni Pantaleo e p. Alessandro Gavazzi.

Fra Giovanni Pantaleo (Castelvetrano 1832 - Roma 1879)

Segue Garibaldi nella campagna dei Mille all'Aspromonte, a Mentana e a Digione. Nel 1863 abbandona l'abito ecclesiastico e si schiera contro il Papa, la Chiesa cattolica e partecipa nel 1870 all'Anticoncilio di Napoli.



Fra Pantaleo, il francescano dei Mille

P. Alessandro Gavazzi (Bologna 1809 - Roma 1889)



Padre Alessandro Gavazzi, di Bologna (1809-1889): appartiene all'Ordine dei Barnabiti, e nel 1848-49 partecipò vivamente alla agitazione pro "Guerra santa", consigliando le popolazioni alla difesa della patria: dopo la caduta della repubblica Romana andò esule a Londra, facendo ritorno in Italia solo nel 1859. (Civico Museo Correr, Venezia)

Religioso barnabita, si dedica subito alla predicazione, percorrendo con grandi successi tutta l'Italia.

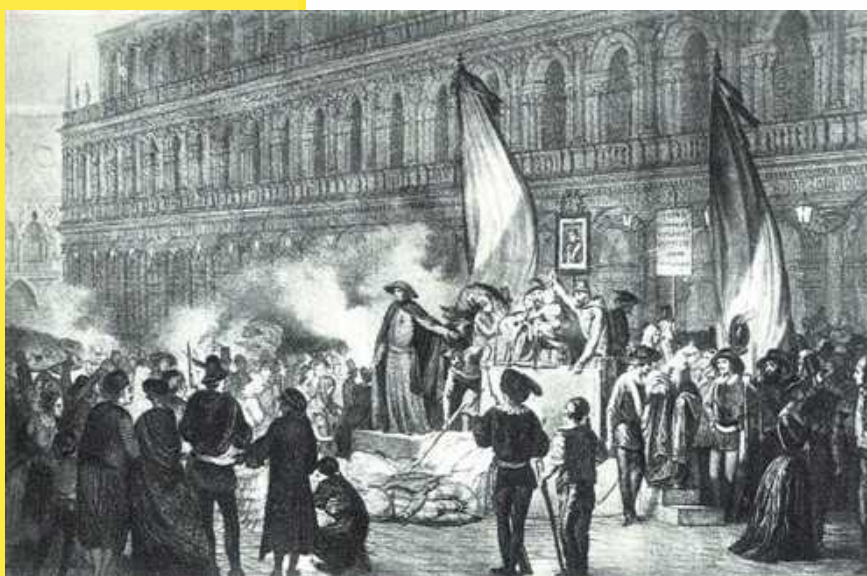
Spirito inquieto, ripreso più volte dall'autorità ecclesiastica, nel 1848 prende parte alle manifestazioni di esultanza di Pio IX.

Cappellano militare dei volontari, continua a predicare nelle piazze raccogliendo grandi folle tanto da essere definito dal Carducci "il Savonarola della piazza".



Alessandro Gavazzi, acquaforte, sec. XIX. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Dopo la predica di Padre Gavazzi, la popolazione veneziana offre danaro, gioielli, oggetti di valore, per i bisogni della guerra liberatrice. (Civico Museo Correr, Venezia)



Messosi con Garibaldi, partecipa attivamente alla Repubblica Romana (1849). Caduta la Repubblica. si rifugia a Londra e, lasciato il sacerdozio, fonda una sua Chiesa che propanderà anche in America.



Padre Alessandro Gavazzi predica in piazza San Marco a Venezia, incitando alla guerra e alla resistenza tra l'entusiasmo della folla presente: maggio 1848. (Civico Museo Correr, Venezia)

Dopo la fondazione della sua Chiesa, continua un'intensa attività pubblicistica contro il Papa e Roma.

Don Gregorio Ugdulena (Termini Imerese 1815 - Roma 1872)

Orientalista, professore di ebraico all'Università di Palermo, nel 1860 si schiera con Garibaldi che lo nomina ministro della Pubblica Istruzione. Deputato nel 1861, membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica, insegna poi nelle università di Firenze e Roma.

Don Vincenzo Padula (Padula 1831 – 1860)



Ritratto di don Vincenzo Padula

Sacerdote di sentimenti liberali, appoggia l'impresa di Carlo Pisacane. Dopo due anni di prigionia, Vincenzo Padula viene esiliato a Genova, città allora facente parte del Regno di Sardegna. Lì entra in contatto con Garibaldi, e parte con i primi Mille che il 5 maggio 1860 si imbarcano da Quarto alla volta della Sicilia. Dopo lo sbarco a Marsala, Vincenzo combatte valorosamente a Calatafimi e Palermo, dove venne promosso capitano. Ma nella successiva battaglia davanti alla fortezza borbonica di Milazzo viene mortalmente ferito e spirò poco dopo, a soli 28 anni.

Don Ovidio Alfonso Serino (Mercato San Severino 1813 – 1886)

Partecipa ai moti del Cilento, combatte sulle barricate di Napoli nel 1848, condannato a morte prima e poi in esilio, raggiunge l'Argentina, torna per l'impresa dei Mille, combatte sul Volturno.

Don Filippo Patella (Agropoli 1817 – 1898)

È tra gli organizzatori della insurrezione, poi rientrata, del Cilento del 1848, combatte a Roma nel 1849, è tra i Mille nel 1860 dove al Volturno viene promosso colonnello. Si dedica poi all'insegnamento.

Nel 1859 è di nuovo con Garibaldi con il quale va in Sicilia con i Mille e nelle campagne del 1866 e 1867.



Il padre Gavazzi si presenta davanti al Papa con in mano un Cristo coperto di un velo nero, dicendo che non lo avrebbe scoperto finché l'Italia non fosse libera dallo straniero; ciò alla presenza di molti cardinali e di molti frenetici suoi colleghi liberali. (Composizione fantastica quarantottesca, di ignoto autore, Museo del Risorgimento, Roma)

Onofrio Gregorio Ugdulena, in via Obelisco a Roma)



Don Filippo Patella



Gli ultimi sui patiboli

Vi sono ancora preti tra gli ultimi patrioti che scelgono il patibolo alla vigilia della proclamazione dell'Unità.

Tra i martiri di Belfiore, infatti, si contano tre sacerdoti mantovani: don Giovanni Grioli, don Bartolomeo Grazioli e don Enrico Tazzoli.

Don Giovanni Grioli (Mantova, 1821-1851)

Don Giovanni Grioli viene accusato ed arrestato per aver sollecitato alla diserzione soldati ungheresi impiegati in lavori forzati punitivi nel territorio della sua parrocchia. La successiva perquisizione della sua abitazione personale porta al rinvenimento di materiale stampato, finalizzato ad attività rivoluzionarie. Evidentemente, don Giovanni confessa il loro possesso e su queste basi è condannato alla pena di morte perché colpevole di un proclama contro le imposte. Viene fucilato il 5 novembre 1851.

*Don Giovanni Grioli
(particolare del
monumento a Belfiore)*



Lo seguirà nella pena capitale, il 7 dicembre 1852, don Enrico Napoleone Tazzoli.

Don Enrico Tazzoli (Canneto s/O, 1812 – Belfiore, 1852)

Sacerdote, docente nel seminario di Mantova, interessato ai più urgenti problemi economici e sociali del tempo, presente nei congressi degli scienziati, venne fermato dalla polizia austriaca nell'Avvento 1848 per aver deplorato, con chiare allusioni, i soprusi perpetrati dagli asburgici nel Mantovano pochi mesi prima, dopo la sconfitta dell'armata sarda di Carlo Alberto.



*Enrico Tazzoli, uno
dei martiri di Belfiore
,acquaforte sec. XIX.
(Istituto per la Storia
del Risorgimento,
Roma)*



*Tazzoli, Scarsellini, De Canal, Zambelli
e Poma si avviano al patibolo*

Fermato, ammonito e poi rilasciato, viene di nuovo arrestato sotto l'imputazione di aver gestito il prestito mazziniano a sostegno delle cospirazioni e dei progetti rivoluzionari contro il governo asburgico.

Condannato all'impiccagione, sale il patibolo il 7 dicembre 1852 sugli spalti di Belfiore, alla periferia di Mantova, insieme a tutti gli altri cospiratori.



Intorno alla fortezza di Belfiore nel 1853

Nonostante l'estremo tentativo del vescovo di Mantova di intercedere presso il papa, subisce l'umiliante svestizione in pubblico dei paramenti sacri, la sconsecrazione e la raschiatura, con un coltello, dei polpastrelli che avevano retto l'ostia.

Il 3 marzo 1853, sempre a Belfiore, salgono al patibolo don Bartolomeo Grazioli, arciprete di Revere, Carlo Montanari e Tito Speri. Vengono impiccati.



*Litografia, 1853 c.a (Museo centrale
del Risorgimento, Roma)*



La grande fiammata: Pio IX

Le aspirazioni che si vanno maturando nel clero come tra i cattolici più sensibili ai problemi del tempo vengono nel 1846 incarnate nel nuovo papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, Senigallia 1792 - Roma 1878).

Sacerdote nel 1819, si dedica all'assistenza degli orfanelli e ad opere di carità e compie una missione diplomatica in Cile. Vescovo di Spoleto (1831) e poi di Imola (1832), viene creato cardinale nel 1840.

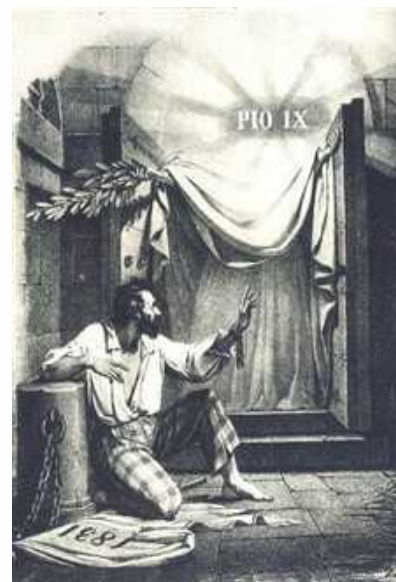
Si conquista il cuore di tutti per la semplicità d'animo, l'inesauribile bontà e lo spirito conciliante.



Antoine Chatelain, *Papa Pio IX*, (olio su tavola, Galleria d'Arte Moderna, Firenze)

Eletto Papa il 16 giugno 1846, raccoglie immediatamente un crescente entusiasmo. È subito un susseguirsi di atti liberatori e di aperture alle istanze del momento.

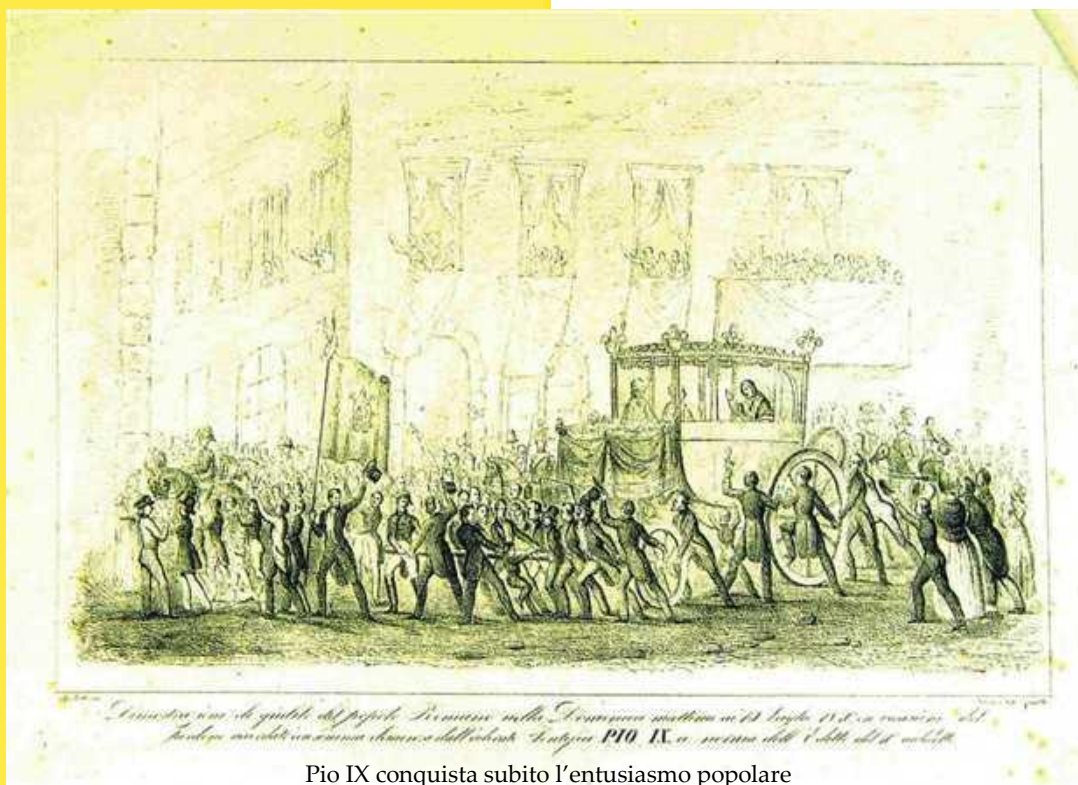
Stampa dell'epoca. Tavola-ricordo con l'editto di amnistia generale concessa da Pio IX il 16 luglio 1846.



Il condannato politico amnistiato da Pio IX (Dalla raccolta Spada all'Archivio Segreto Vaticano)



"Incisione". Dimostrazione di giubilo del popolo Romano, nella sera del 17 luglio 1846, in occasione del perdono accordato con somma clemenza da Pio IX



Pio IX conquista subito l'entusiasmo popolare



L'11 febbraio 1848 «i comandanti della Guardia Civica affermano al cospetto di Pio IX la loro fedeltà, e per la vita e per la morte». (Museo Risorgimento, Firenze)



Allegoria per la concessione della Guardia Civica, decretata da Pio IX il 15 luglio 1847. (Civica Raccolta delle stampe, Milano)



Le porte del ghetto di Roma gettate a terra



Gran Dio, benedite l'Italia!

È lo slogan che pronunciato da Pio IX il 10 febbraio 1848 galvanizza e infiamma tutta l'Italia.

Alla benedizione segue il 14 marzo 1848 la concessione dello Statuto per i Domini pontifici che suscita grandi speranze e fermi impegni.



"Gran Dio benedite l'Italia!" (Stampa dell'epoca)



"Le Pape Pie IX donne une charte à son peuple". Stampa francese destinata a celebrare lo Statuto (Civica Raccolta delle stampe, Milano)



"Pio IX libera l'Italia". Allegoria occasionata dalla concessione dello Statuto nei Domini pontifici. (Civica raccolta delle Stampe, Milano)



Trionfo di Pio IX, litografia sec. XIX. (Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma)



Entusiasmo popolare per il "liberale" Pio IX. (da Mondo Illustrato, 1848)



Quadro allegorico della Guerra Santa d'Italia (1848) – Opera del pittore Enrico Scuri

Sia il papa sia il re delle Due Sicilie, dopo un primo timido appoggio all'intervento piemontese nel Lombardo-Veneto, motivato soprattutto dalle pressioni dell'opinione pubblica orientata verso un comune sforzo bellico contro l'Austria, fra aprile e maggio 1848 ritornarono a posizioni reazionarie e antidemocratiche che sfociarono in repressioni sanguinarie a Napoli e in Sicilia e nella rivoluzione repubblicana a Roma.



Vi aderiscono i principi italiani

Anche la stampa umoristica rileva l'attenzione di Pio IX sui politici del tempo



Il pifferaio Pio IX fa danzare le marionette del governo subalpino. Caricatura del Fischietto



L'entusiasmo dei romani il 9 febbraio alla notizia della proclamazione. (Biblioteca del Risorgimento, Milano)



Sacerdoti francesi al seguito del corpo di spedizione assistono i feriti il 30 aprile 1849. (Dall'album di D. Raffet, Civica Raccolta delle Stampe, Milano)



Dio lo vuole!

Fin dai primi mesi del pontificato gli appelli di Pio IX corrono per tutta l'Italia, mobilitano le più diverse parti politiche al di fuori degli orientamenti e degli schieramenti.



Canonico Paolo Pellicano, di Reggio Calabria (1813 - 1886): di famiglia vivamente patriottica, fu capo della Giunta provvisoria di Governo, formata il 3 settembre 1847. Poi condannato a morte, graziato, recluso, conservò sempre freschi ed intatti gli aviti sentimenti patriottici.

L'elezione di Pio IX, i suoi primi pronunciamenti infiammano subito l'atmosfera politica e sociale d'Italia e coinvolgono in prima linea i preti italiani in tutta Italia.

A Reggio Calabria un prete, don Paolo Pellicano, nel settembre 1847 viene eletto capo della Giunta provvisoria.

A Torino i preti scendono in piazza il 31 ottobre per salutare le aperture costituzionali di Carlo Alberto.



Entusiasmo dei torinesi all'annuncio delle regie patenti sull'elettività dei consigli divisionali, provinciali e comunali e sulla stampa da parte di Carlo Alberto di Sardegna.



Genova, 10 dicembre 1847: la solenne celebrazione di Balilla e della cacciata degli Austriaci, centun anno dopo quello storico evento. (Museo del Risorgimento, Roma)



Abate Luigi Anelli di Lodi (1813-1889), scrittore e uomo politico repubblicano, membro del Governo provvisorio di Lombardia. (Museo del Risorgimento, Firenze)

Nel 1848 l'adesione e a volte la guida del clero ai moti e alle rivoluzioni patriottiche si intensifica.



Don Michele Vicusi, la sera dell'11 febbraio 1848, su di un carro rappresentante i 12 quartieri di Napoli, festeggia la avvenuta pubblicazione del testo dello Statuto costituzionale. (Museo di San Martino, Napoli)



Ma preti e frati sono presenti, attivi e a volte determinanti ovunque.



Padre Ferdinando Ruffini, Cappuccino, predicatore della Crociata italiana in Casale nell'anno 1848. (Regio Archivio di Stato, Torino)

Viene lanciata una vera e propria Crociata che vede sui pulpiti e nelle piazze preti e frati. Tra i più accesi i Religiosi. Con l'infaticabile padre Gavazzi, poi tra i più accesi seguaci di Garibaldi, si segnalano tra gli altri:



Padre Vitale da Lodi, Cappuccino, Crociato durante la guerra del 1848. (Raccolta Faustoni - Museo Civico, Vicenza)



Sacerdote Giulio Silo, membro del Governo provvisorio di Como nel marzo-aprile 1848. (Museo Civico, Como)



Costumi del Crociato e della Crociata Veneta, volontari nella "Guerra santa" del 1848. (Dal Mondo illustrato del 1848)



Don Luigi Grillo, cappellano dell'Esercito sardo nel 1848: fu a Pastrengo, a Santa Lucia e a Goito, incitando i combattenti con la parola. Ammoniva: «Dio benedice i prodi e per mia mano fulmina i codardi». (Biblioteca del Seminario Arcivescovile, Torino)



Abate Giovanni Crimi (1792-1854), patriota siciliano, carbonaro, carcerato quasi ininterrottamente per le sue attività antiborboniche. Dopo aver partecipato agli avvenimenti degli anni 1848 e 1849 fu ancora in carcere, dove restò rinchiuso fino alla sua morte.



Disegno allegorico del patriota Filippo Alberti, inteso ad esprimere l'importanza di presunte dichiarazioni non avverse alla Costituente, emesse da cardinale Opizzoni, arcivescovo di Bologna. (Museo del Risorgimento, Roma)



Italia nel 1847-48. Allegoria patriottica del tempo. (Museo del Risorgimento, Roma)



Con ogni mezzo contro la “tirannide papale”

Il diffondersi di un anticlericalismo spesso rozzo e assoluto attraverso la satira sparsa su pubblicazioni periodiche approfondisce l'arroccamento del clero su posizioni intransigenti.



Oltre a volumi di storia specialmente risorgimentale, intensa è la diffusione di una pubblicistica narrativa attraverso romanzi quasi sempre “storici” denigratori del papato e del clero che videro protagonista lo stesso Garibaldi.

Clelia, ovvero il governo dei preti, manifesto pubblicitario, 1870, collezione privata, Milano. Giuseppe Garibaldi, durante una tregua dalle numerose imprese militari, scrisse l'appassionato romanzo storico-politico *Clelia*, opera animata dalla sua fervente opposizione al governo teocratico. L'opera uscì in 30 dispense, illustrata dall'artista Crotta per la Società Editoriale Milanese, nel 1870.



Il “Don Pirlone, giornale di caricature politiche” uscì il 1° settembre 1848 e cessò il 2 luglio 1849. Frontespizio della cartella di litografie raccolta nei volumi a stampa di Michelangelo Pinto, *Don Pirlone a Roma*, Torino 1851-52. (Museo Centrale del Risorgimento Italiano, Roma)

Intensa l'attività di Società e organizzazioni anticlericali spesso ritenute ispirate dalla Massoneria. È particolarmente forte in avvenimenti politici particolari o in momenti legislativi.

Tra gli episodi più significativi è il tentativo compiuto dal 12 al 13 luglio 1881 in occasione del trasporto secondo le disposizioni dello stesso pontefice della salma di Pio IX dal Vaticano alla Basilica di San Lorenzo fuori le Mura. Nonostante fosse stata scelta l'ora notturna, il corteo venne attaccato da circa trecento anticlericali nel tentativo di buttare nel Tevere la salma del Pontefice.



Inaugurazione del monumento a Giordano Bruno a Campo dei Fiori. L'erezione del monumento fu fortemente voluta da Crispi che riconosceva nel filosofo il simbolo del libero pensiero e dell'anticlericalismo.



Comizio antipapale al Politeama di Roma. Incisione dall'*Illustrazione Italiana* del 21 agosto 1881



Monumento a Giordano Bruno raffigurato in atteggiamento di filosofo, raccolto in se stesso, con le mani incrociate sul suo libro chiuso e con lo sguardo dritto davanti a sé.



Monumento a Giordano Bruno di A. Bozzano (Pietrasanta, 1909)



Intransigenti, Temporalisti

Le leggi antiecclesiastiche, l'anticlericalismo, l'attività crescente della Massoneria, gli sforzi di penetrazione del protestantesimo spingono gran parte del clero su posizioni intransigenti.

Tra i vescovi più intransigenti c'è il vescovo di Torino **mons. Luigi Fransoni** (1834-1862), che si oppone energicamente alle leggi Siccardi e al montante anticlericalismo. Soffre la prigione e poi l'esilio a Lione, ove muore nel 1862.



Mons. Luigi Fransoni

Mons. Carlo Caccia Dominioni (1802–1866)

Intransigente, è vescovo ausiliare e poi vicario capitolare a Milano dal 1859 al 1866. Accusato di tradimento e sovversione, viene arrestato quindi dalle forze piemontesi e portato di forza a Torino per comparire di fronte al tribunale, occasione nella quale egli ad ogni modo ribadì che avrebbe preferito trascorrere la sua vita in una cella piuttosto che servire le nuove autorità italiane.

Card. Sisto Riario Sforza (1810 – 1877)

Intransigente, è arcivescovo di Napoli dal 1845 al 1877. È considerato da qualificati storici quale p. Giacomo Martina «una delle più insigni figure dell'episcopato italiano dell'Ottocento».



Card. Sisto Riario Sforza

Come San Carlo Borromeo, Riario Sforza si prodiga con inesauribile carità per alleviare le miserie della plebe napoletana, alienando a poco a poco i suoi vasti possedimenti, sino ad essere costretto a chiedere prestiti ai Rotschild; come il Borromeo, egli svolge un'intensa azione pastorale curando la formazione del clero, elevando gli studi, diffondendo la stampa cattolica, combattendo la diffusione del protestantesimo, curando una maggiore unione con i vescovi meridionali.

Secondo il Martina egli ricorda San Carlo per "le forti lotte sostenute per l'indipendenza del suo Ministero, sia nei riguardi prima di Ferdinando II Borbone, sia per la sua obbedienza a Roma per la quale è costretto ad abbandonare per due volte la diocesi.



Card. Giuseppe Benedetto Dusmet (1818 – 1894)

Per molti versi simile al card. Riario Sforza è il benedettino card. Giuseppe Benedetto Dusmet, vescovo di Catania che come il primo «unisce una carità eroica che dissemina nella sua vita episodi degni di San Francesco ad un intelligente e instancabile zelo pastorale».

È stato proclamato Beato da papa Giovanni Paolo II.



card. Giuseppe Dusmet

Il contributo della stampa

A difesa del Papa e della sua indipendenza in Roma papale sorge, via via, un numero folto di riviste e giornali, a partire dalla «**Civiltà Cattolica**», nata l'8 aprile 1850.

Il mensile «**La Scuola Cattolica**» viene fondato da Davide Albertario nel 1873(?) assieme a don Felice Vittadini, don Gaetano Zucchi, card. Antonio Agliardi, perché sia un mezzo di comunicazione più colto rispetto al quotidiano, pur condividendone l'ispirazione fortemente intransigente, occupandosi prevalentemente di argomenti teologico-scientifici.



Testata della famosa rivista «*La Civiltà Cattolica*», fondata a Napoli nel 1850 per opera dei Gesuiti: primo direttore il Padre Luigi Maria Curci. Fu presto trasferita a Roma e vi rimase fino al 1970, quindi per circa 17 anni si spostò a Firenze, quindi di nuovo a Roma. La rivista fu un po' l'organo ufficiale della Santa sede: sostenne posizioni temporaliste, intransigenti e conservatrici.

L'«**Osservatore Lombardo**», quindicinale intransigente uscito a Brescia tra il 1861 ed il 1863 che diventa poi «**L'Osservatore cattolico**» di Milano.

Il primo numero del giornale esce il 2 gennaio del 1864. Primi direttori e fondatori de *l'Osservatore Cattolico* furono mons. Giuseppe Marinoni – dopo aver lasciato nel 1872 *l'Osservatore Cattolico* nelle mani di don Albertario, sarà il fondatore della congregazione del PIME Pontificio Istituto Missioni Estere— e don Felice Vittadini; tra i collaboratori don Enrico Massara e don Giuseppe Sommaruga. Tra lo stupore degli stessi suoi redattori, di tutti i suoi detrattori e avversari che lo avevano bollato come il “giornale del Papa” e che avevano profetizzato che era “nato morto”, *l'Osservatore* progredì rapidamente, crebbe il formato, aprì la propria tipografia e allargò la cerchia degli abbonati e degli amici. Sotto il titolo figurava la frase di S. Ambrogio: “*Ubi Petrus ibi Ecclesia: ubi Ecclesia, ibi nulla mors sed vita aeterna*”; nell'articolo programmatico si diceva che “*Cattolici e Italiani veneriamo in Pio IX il Pastore della Chiesa, il Successore di Pietro, il Vicario di Cristo... Anche noi protestiamo con S. Girolamo di non conoscere né Paolino né Melezio, né alcun Dottore universale, ma solo il Romano Pontefice, poiché chi non è con lui, non è colla verità*”.



Una pagina de «L'armonia»



Caricatura di don Giacomo Margotti, pugnace polemista cattolico, direttore de «L'armonia» e de «L'Unità Cattolica»

Don Davide Albertario (Filighera, PV, 1846 – Carenno, BG, 1902).

Sacerdote, formatosi all'Università Grégoriana, diventa direttore de l'Osservatore Cattolico, giornale milanese di tenore temporalista. Polemista vivacissimo, attacca anche i vescovi di Cremona (Bonomelli) e di Piacenza (Scalabrini); non risparmia lo stesso suo arcivescovo (Calabiana). Roma lo richiama a più moderati termini, ma in genere lo lascia fare, creando così disagio nel clero e nel popolo. Sostiene i diritti dei lavoratori contro il liberalismo.



Don Davide Albertario



L'arresto di don Albertario

Un suo articolo virulento per la repressione operata a Milano dal generale Bava Beccaris in occasione della sommossa del maggio 1898 ("Il popolo vi ha chiesto pane e voi avete risposto piombo") gli vale un processo ove siede tra il banco degli imputati accanto al socialista Filippo Turati. Viene condannato a tre anni di carcere e ne sconta uno a Finalborgo (SV). Scrive il volume «Un anno di carcere». È il maestro di Filippo Meda che gli succederà nella direzione del giornale.



Don Albertario (a sx) al processo subito nel 1898 per aver difeso dalle colonne de «L'Osservatore cattolico» le 6000 associazioni cattoliche sciolte da Di Rudinì con l'accusa di sovversivismo.



Redattori del giornale cattolico «L'Unione», sorto dalla fusione dei giornali cattolici. «L'Osservatore Cattolico» e «Lega lombarda». I redattori sono (da sinistra a destra): don Ernesto Vercesi, Filippo Meda, il rag. Prada.

Tra i molti intransigenti sono da ricordare **Jacopo, Andrea, Gottardo Scotton**, tre fratelli sacerdoti che combatterono una battaglia a volte violenta contro ogni cedimento verso lo Stato.

Tre fratelli Scotton. «*Jacopo*» (Bassano, 1834 – Venezia, 1909). Predicatore di fama, si ritirò presso gli altri fratelli per dedicarsi al giornalismo. «*Andrea*» (Bassano, 1838 - Breganze, 1915). Sacerdote (1860), insegnò nel seminario di Vicenza. Arciprete di Breganze (1881). «*Gottardo*» (bassano, 1845 – Padova, 1916). Sacerdote (1869) si dedicò al giornalismo. Nel 1890 fondarono il settimanale «*La riscossa per la Chiesa e per la Patria*». Furono acri intransigenti, accusatori di vescovi, come il card. Ferrari di Milano.



I Transigenti

Un grave discrimine tra il clero italiano

La proclamazione dell'Unità d'Italia (1861) con Roma capitale diventa in brevissimo tempo un forte motivo di divisione per il clero italiano.

Gli stessi *Te Deum* sollecitati dal governo italiano costituiscono una divisione fra preti "cantanti" e no, con interventi dei vescovi a riprovare i primi e a incoraggiare i secondi.

Ad approfondire ancor più le divergenze è l' "*Appello al clero italiano*" di padre Carlo Pazzaglia.

Padre Carlo Pazzaglia (1812 - 1887)

Nativo di Pieve S. Carlo (Lucca) diventa gesuita nel 1827 ed è prefetto degli studi al Collegio Germanico di Roma, professore di teologia dogmatica al Collegio Romano dal 1844 al 1848.



Ritratto di Carlo Pazzaglia.
(Roma.Museo del Risorgimento)

Costretto ad esulare in Inghilterra, Francia e Belgio, nel 1850 può ritornare a Roma e prepara l'opera "*De immaculato Deiparae Virginis conceptu*" (3 volumi, Roma, 1854) coadiuvato dal padre C. Schracher. Costretto nel 1854 a lasciare l'Ordine dei Gesuiti, ottenne una cattedra all'Università di Roma, la Sapienza. Scrive contro il potere temporale dei papi. pubblica fra l'altro la «*Petizione di novemila sacerdoti italiani a Sua Santità Pio*



Te Deum

Frontespizio
dell'Appello



Carlo Pazzaglia,
teologo, fautore
dell'integrazione
dei cattolici nel
regno d'Italia. Fu
eletto deputato.



Uno dei
libri in
difesa del
potere
temporale
del papa

IX e ai Vescovi cattolici con esso uniti» (Torino, 1862).

Sospeso dalle facoltà sacerdotali conservò la fede e scrive contro Rénan e la sua blasfema vita di Cristo; pubblica contro il divorzio, e nel 1880 scrive in favore dell'enciclica di Leone XIII riguardante S. Tommaso d'Aquino. «*Della dottrina di S. Tommaso secondo l'enciclica di Leone XIII*» (Torino, 1880): difende la dottrina di S. Tommaso, ma anche quella di Antonio Rosmini. Muore riconciliato con la Chiesa.



Padre Carlo Maria Curci (Napoli, 1819 - Careggi 1891)



Un opuscolo del padre Carlo Maria Curci, ex gesuita: «*il Vaticano Regio*», riguardante la Questione Romana. Il Curci è ormai contro il potere temporale del papa.

È professore di esegesi biblica, quindi nel 1850 fondatore de «La Civiltà Cattolica» insieme coi confratelli, Bresciani, Liberatore, Taparelli. Dapprima fautore del potere temporale del papa, in seguito sostiene la tesi contraria, specie con gli scritti: «*La nuova Italia ed i vecchi zelanti*» «*Il Vaticano Regio, tarlo superstite della Chiesa Cattolica*» «*Lo scandalo del Vaticano*». Nel 1878 esce dai Gesuiti e nel 1884 viene sospeso da ogni attività sacerdotale. Circa 10 giorni prima della morte ritratta delle sue idee.

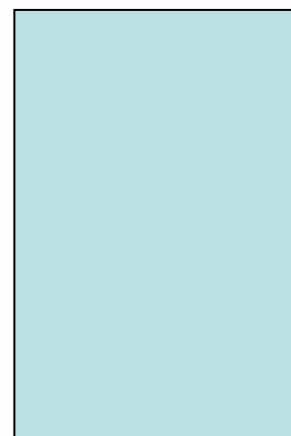


Ritratto di Carlo Maria Curci

Luigi Tosti (1811 – 1897)



Nato a Napoli nel 1811, diventa monaco a Montecassino nel 1832. Si occupa di studi storici assai apprezzati; fervente patriota, nel 1848 scrive l'opuscolo «*Il veggente del secolo XIX*» d'ispirazione giobertiana. Dopo il 1870 svolge tutti i suoi sforzi a realizzare la soluzione della Questione Romana, scrive perciò il citato opuscolo che viene sconfessato sia dal papa, sia dal governo italiano. Muore a Montecassino nel 1897.



Il famoso opuscolo del benedettino Luigi Tosti, il quale in forma entusiasta sostiene la conciliazione tra il Papato e l'Italia.

Agostino da Montefeltro (1839 – 1921)

Frate francescano, al secolo Luigi Vicini. Celebre predicatore, fonda due orfanatrofi. Predicando il quaresimale in Roma nel 1990 ottiene da Leone XIII l'esplicito permesso di invocare la benedizione sulla Patria, ma poi è costretto a ritrattarsi pubblicamente.



Fra Agostino da Montefeltro



Conciliatoristi e transigenti: cardinali, vescovi e preti

Strumento sempre più usato a sostegno dei diversi orientamenti è il giornale e la rivista.

Un gruppo di sacerdoti (l'abate Giovanni Battista Avignone, don Luigi Vitali, l'abate Antonio Stoppani) fondano «Il Conciliatore», organo della Società ecclesiastica milanese uscito nel 186-61.

*L'abate rosminiano Antonio Stoppani (stampa sec. XIX).
Come altri preti liberali egli si adoperò per promuovere un'intesa tra Italia e Santa Sede sul potere temporale dei papi e sullo status della città di Roma.*



Il cardinal Antonio Agliardi (Cologno al Serio, 1832 - Roma, 1915)



Nunzio in Baviera (1889-93), poi a Vienna (1893-96). Viene creato cardinale e quindi nominato Prefetto di Propaganda Fide. Di idee conciliatrici, amico del vescovo di Cremona mons. Geremia Bonomelli, del Fogazzaro, sostiene il movimento della Democrazia Cristiana di Romolo Murri.

Cardinale Antonio Agliardi
dipinto di Giuseppe Riva.
(Palazzo del Comune, Bergamo)

L'arcivescovo Luigi Nazari, dei Conti di Calabiana (Savigliano, 1808 – Milano, 1893)

Senatore del Regno, Collare dell'Annunziata, ha un episcopato turbato a Milano per opera dei redattori del «L'Osservatore Cattolico» che lo dicono liberale e non ligio alla Santa Sede.

L'arcivescovo
Luigi Nazari
di Calabiana



L'arcivescovo Tommaso Reggio (Genova, 1818 -Triora, 1901)

Sacerdote nel 1841, insegna lettere e filosofia all'Università di Genova. Nel 1892 diventa arcivescovo di Genova. Fonda le Suore di Santa Marta. Si occupa molto della stampa cattolica. È favorevole a Casa Savoia e partecipa ai funerali di Umberto I, re d'Italia.

L'arcivescovo
Tommaso Reggio





IL card. Domenico Svampa (Montegranaro, 1851 - Bologna, 1907).

Laureato in *utroque jure*, insegna diritto civile all'Apollinare, è consultore della Congregazione del Concilio, quindi vescovo di Forlì e nel 1894 arcivescovo di Bologna e cardinale. La visita che il card. Svampa nel 1904 fa a Vittorio Emanuele III, re d'Italia, segna un accento nuovo dei rapporti tra Vaticano e Italia. Il card. Svampa presiede l'ultima adunanza dell'Opera dei Congressi (1903).



Il card.
Domenico Svampa

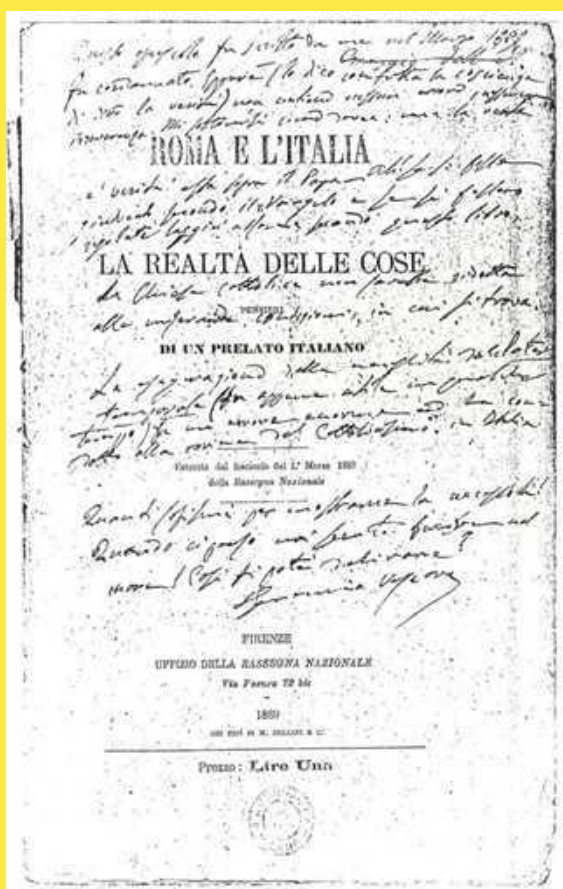
Mons. Geremia Bonomelli (Nigoline 1831- 1914)

Pubblicato anonimo il 1º marzo 1889 nella *Rassegna nazionale* di Firenze con il titolo *Roma e l'Italia e la realtà delle cose; pensieri di un prelado italiano*, e poi ripubblicato con l'aggiunta *Con la risposta d'un cattolico italiano alle critiche di alcuni periodici*, Bonomelli vi sostiene che la Questione romana produce danni tanto materiali che spirituali all'Italia, che la restaurazione del potere temporale è impossibile e non è nemmeno desiderata dalla grande maggioranza della popolazione e che è necessaria la riconciliazione tra la Chiesa e lo Stato italiano.



Il vescovo Geremia Bonomelli fotografato nel suo studio. Bonomelli propose l'abolizione del *non expedit* e la creazione di un partito cattolico.

Ricorda come il potere temporale non sia un dogma: «Se ciò fosse, a noi sembra davvero che si rimpicciolirebbe d'assai l'importanza del Papato, vincolando il libero esercizio della sua pastorale dignità a quattro zolle di terra, anziché far risalire questa indipendenza all'origine sua, cioè alle promesse di Cristo e all'essenza dell'autorità pontificia, intrinsecamente considerata».



Copia dell'opuscolo del Bonomelli sulla Questione Romana con una nota autografa: «Questo opuscolo fu scritto da me nel marzo 1889. Fu condannato. Eppure (lo dico con tutta la coscienza di dire la verità) non contiene nessun errore, nessuna irriverenza.

Mi sottomisi come dovere, ma la verità è verità e sta sopra il Papa. Ah! se si fosse giudicato secondo il Vangelo e se si fossero regolati laggiù a Roma secondo questo libro. La Chiesa Cattolica non sarebbe ridotta alle miserande condizioni in cui si trova.

La esagerazione della necessità del "Potere Temporale" (fu appena utile in qualche tempo) fu un errore enorme ed ha condotto alla rovina del Cattolicesimo in Italia. Quanti sofismi per mostrarne la necessità! Quando ci penso mi sento ferire nel cuore! Così si poté delirare? - Geremia vescovo»



Il vescovo di Cremona
Geremia Bonomelli

Critica il *Non expedit*, la proibizione di papa Pio IX, ribadita anche da Leone XIII, ai cattolici di partecipare alla vita politica nazionale. Afferma che la scomparsa del potere temporale non è una disgrazia ma un fatto provvidenziale, che rende possibile un rinnovamento tanto della società laica che di quella ecclesiastica sicché è bene non essere legati «a viete e cadenti idee che non reggono il minimo urto dei tempi nuovi, e, come gli otri vecchi di cui parla il Vangelo, non possono reggere al contatto del vino nuovo».



Va', pensiero, sull'ali dorate

Il sacerdote è anche tra i protagonisti delle rivoluzioni storiche – nel quadro del clima del Romanticismo – che alimentano le aspirazioni alla libertà e all'indipendenza delle nazione italiana.

Nella letteratura, nelle opere storiche e, specialmente, nell'opera lirica egli è quasi sempre tramite tra Dio e il popolo.

Così è dei melodrammi che si riferiscono alla storia biblica come il *Nabucco* di Verdi, dove il sacerdote domina la scena di "Va', pensiero, sull'ali dorate".



Lo stesso avviene per il riscatto della Terra Santa da parte dei Crociati, nel quale spicca la figura di Pietro L'Eremita.



La trionfale presa di Gerusalemme da parte dei Crociati il 15 luglio 1099. (Olio, 1847, Musée du Château, Versailles)



Francesco Hayez, *Pietro l'Eremita che cavalca una bianca mula col Crocifisso in mano e scorrendo le città e le borgate predica la crociata.* (Olio su tela, 1827-29, collezione privata, Milano).

Non mancano durante il Risorgimento sacerdoti che fanno sentire, attraverso la predicazione la loro parola di libertà. Un loro esemplare storico è Pietro l'Eremita, il predicatore medioevale che sollecitò la prima crociata. In questa luce il dipinto di Hayez, accolto con entusiasmo, viene interpretato come un'esortazione al popolo italiano a lottare per l'indipendenza e l'unità nazionale.



Giuramento di Pontida. (Stampa, sec. XIX)

Il solenne atto del giuramento di Pontida, avvenuto il 7 aprile 1167, unì tra loro i liberi comuni italiani, che avevano deciso di associarsi per meglio opporsi al Barbarossa, segnando la nascita della Lega Lombarda. L'episodio medievale di Pontida assurge nel Risorgimento a simbolo della insurrezione e della libertà d'Italia.



Amos Cassioli, *La battaglia di Legnano*. (Olio su tela, 1866 ca. Galleria d'Arte Moderna, Firenze)

Anche avvenimenti estranei alla storia d'Italia diventano motivo di riconferma delle aspirazioni italiane.

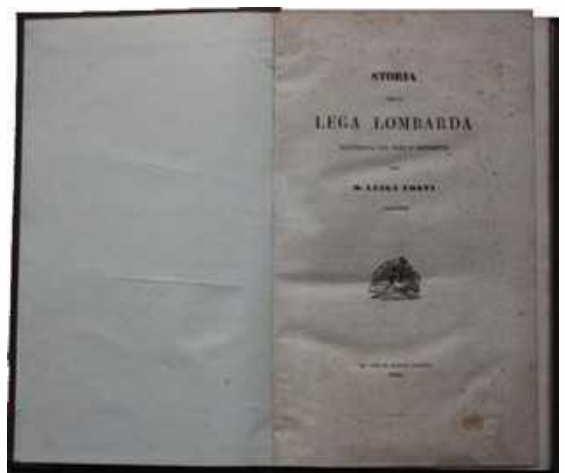
Fac-simile del frontespizio della «Storia della Lega Lombarda», scritta dal monaco benedettino Luigi Tosti, e pubblicata nel settembre-ottobre del '48: l'opera storica s'apre con una concitata dedica a Papa Pio IX, preconizzata, dalla fervida fantasia del Cassinese, quale novello Alessandro III. (Biblioteca Nazionale Braidense, Milano)

Sono forti i richiami alle lotte dei Comuni contro l'Impero e specialmente al Giuramento di Pontida, al Carroccio, alla Lega Lombarda e al Barbarossa intesi come richiamo alla guerra contro l'Austria per l'indipendenza dell'Italia.



Illustrazione da «Il Carroccio. Giornale delle Provincie»

La battaglia di Legnano, tragedia lirica in quattro atti, di Giuseppe Verdi su libretto di Salvatore Cammarano, è l'opera più esplicitamente risorgimentale. Dopo la vittoria di Magenta venne replicata per dodici serate consecutive.



Dio e popolo

Grazie anche alla presenza del prete assieme a quella di una religiosità popolare intensa e profondamente vissuta, alla presenza del Papato e a cento altri motivi, anche patrioti lontani dal cattolicesimo, come Mazzini, non trovano altro che inalberare il motto «**Dio e popolo**», motto che compare su bandiere, proclami, circolari, manifesti, canzoni.

Il motto sprona sempre le anime dei sacerdoti.



Tricolore italiano con il motto mazziniano "Dio e popolo"



Abate Beniamino de Rose, il prete che assisté fino all'ultimo i nove condannati a morte della spedizione Bandiera. (Raccolta Fantoni, Museo Civico, Vicenza)

L'abate Giovanni Krymi, fiero oppugnatore della tirannide; per ira di re condannato a morte nel 1823; per regia grazia patì gli ergastoli; né stanco pugnò tra i primi nel 1° settembre; dannato a morte nel 1847, il popolo redento ruppe le sue catene. (Biblioteca della Società Italiana per la Storia Patria, Palermo)



Canonico Pier Bernardo Marentini, presidente della Giunta Nazionale di Torino, durante il moto piemontese: sfrattato dal regno, visse per dieci anni a Lione. (Collezione dell'avv. Borello, Torino)



Mons. Antonio Faà dei Marchesi di Bruno e Fontanile, vescovo di Asti, autore della celebre pastorale del 19 marzo 1821, che accettava la rivoluzione costituzionale. (Coll. Niccola Gabiani, Asti)



Il Crocifisso viene innalzato nei momenti estremi di vita dei patrioti.



Proclamazione della Costituzione dal balcone della reggia, fatta da Carlo Alberto a Torino, la sera del 15 marzo 1821. (Achille Buzzoni, *Garibaldi nella sua epopea*)



Supplizio di **Ciro Menotti**. Achille Buzzoni, *Garibaldi nella sua epopea*)



Padre Battista (al secolo Giovanni Battista Vorthey), cappellano dello Spielberg nel 1822, confortatore del Pellico e dei patrioti italiani reclusi nella fortezza morava. (Museo dei patrioti italiani, nello Spielberg)

Dovunque il prete saluta gli annunci delle Costituzioni



Pio IX, il fascino di un papa

Pio IX diventa un mito, il suo nome è gridato nelle piazze e nelle sommosse, graffito sui muri delle città, ripetuto sui manifesti e le circolari.



L'eroica Milano protetta dalla Religione nelle cinque gloriose giornate. Stampa Milanese del 1848. (Civica Raccolta delle Stampe, Milano)



Stampa antiliberale del 1849, esprimente l'allegorica certezza nei destini della Chiesa. (Museo del Risorgimento, Roma)



«Le reveil de l'Italie». Stampa francese della fine del 1847. (Civica Raccolta delle Stampe, Milano)



«Il Risorgimento d'Italia». Stampa del 1848. (Museo del Risorgimento, Roma)



Allegoria per la Confederazione degli Stati Italiani nel 1847: in alto, Pio IX, Ferdinando II e Carlo Alberto, in basso a destra, Leopoldo II, Carlo Lodovico Borbone-Parma, Francesco V di Modena; nel centro, le sei bandiere dei principati italiani (Lucca era già Toscana); a sinistra in basso, l'Italia che mostra a Metternich la patria unita nel motto Vis unita fortior. (Museo di San Martino, Napoli)



«Le Christianisme protège la Liberté». Stampa francese del 1848, quando erano ancora vivi gli entusiasmi per Pio IX. (Civica Raccolta delle Stampe, Milano)

Se prima c'era chi aveva visto nel Papa la figura più adatta a governare una confederazione di Stati italiani, dopo il 1849 tutto dovette mutare: Pio IX si schierò a favore dei sovrani destituiti e in difesa del potere temporale della Chiesa



Stampa antiliberale del 1849, esprimente l'allegorica certezza nei destini della Chiesa. (Museo del Risorgimento, Roma)



Una speranza di fondo

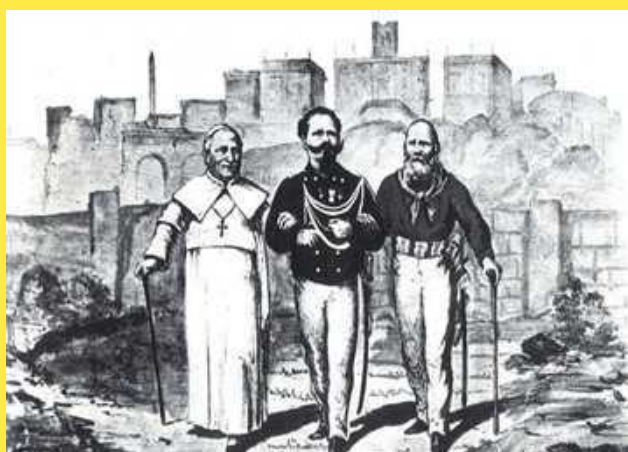
L'occupazione di Roma crea la **"Questione romana"**, il dissidio tra Stato e Chiesa che si andrà per decenni approfondendo attraverso una legislazione anticlericale e un montante anticlericalismo.

La risoluzione della **"Questione"**, come suggerisce la vignetta, verrà delegata alla somma autorità celeste.



Sentenza definitiva pronunciata dal Redentore fra il pontefice e il re. (Incisione, seconda metà del sec. XIX, Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Ma in fondo a molti cuori di cattolici, specialmente di sacerdoti e di politici, sopravvivrà a lungo la speranza di una soluzione. Il popolo sognò sempre quest'ora di pace spirituale; a lui sembrava tanto facile la risoluzione della Questione Romana.



L'ideale passeggiata che vede in aperta concordia Pio IX, Vittorio Emanuele II, Garibaldi. (Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma)

Nel 1875 Garibaldi presenta alla Camera il progetto d'industrializzazione della capitale e viene ricevuto da Vittorio Emanuele II. Pio IX resta chiuso nei sacri palazzi e non riconosce la spoliazione del 1858-59, ma non ostacola davvero la vita del giovane regno, che sarebbe crollato di schianto se i cattolici non fossero capillarmente presenti nella vita sociale.



Casimiro Teja, Vittorio Emanuele II reca a spasso a braccetto Pio IX e Garibaldi, in «Il Pasquino», 17 gennaio 1875.

Il celebre fotomontaggio ritrae in tono satirico i due antagonisti dell'unificazione italiana. Il Parlamento italiano regola la situazione giuridica con la legge delle guarentigie. Pio IX si rifiuta di riconoscere lo Stato italiano, si considera prigioniero in Vaticano e, nel 1874 con il *Non Expedit* invita i cattolici a non partecipare alle elezioni politiche.



Pio IX a braccetto con Vittorio Emanuele II. (Museo di Storia della Fotografia, Fratelli Alinari, Firenze)



Fuori del potere, sempre più col popolo

Demandati sempre più ai dibattiti parlamentari e alle polemiche giornalistiche i problemi dei rapporti tra Chiesa e Stato per la Questione romana, sollecitato a rispondere in opere al montante anticlericalismo, escluso dal *Non expedit* (1874) dalla partecipazione alla vita politica del nuovo Stato, il clero, specie in cura d'anime, concentra la sua attenzione su quello che viene chiamato il Paese reale in contrapposizione al Paese legale del Parlamento e dell'apparato statale, attraverso una presenza sempre più orientata e organizzata nel sociale, in buoni rapporti con la vita amministrativa del Paese e, in seguito, di quella politica.

Alcuni sacerdoti partecipano attivamente all'elaborazione di un sempre più circostanziato pensiero economico-sociale, della quale è espressione **il prof. Giuseppe Toniolo**.

Ma è soprattutto nella diffusione delle idee e nella realizzazione dei programmi elaborati che vede il prete impegnato, specie nelle comunità parrocchiali e di base popolare.

Sacerdoti partecipano attivamente all' "**Opera dei Congressi**", che organizza dal 1874 l'azione dei cattolici nella vita del Paese.

Di essa è figura di grande prestigio Mons. Giacomo Maria Radini-Tedeschi, della quale fu vice-presidente.



Giuseppe Toniolo

Mons. Giacomo Maria Radini-Tedeschi (Piacenza, 1857 - Bergamo 1914)

Si forma nell'Università Gregoriana. Chiamato da Leone XIII nella Segreteria di Stato è l'anima dei pellegrinaggi a Lourdes e in Terra Santa.

Nel 1905 è nominato vescovo di Bergamo. Ha come suo segretario don Angelo Roncalli, che diventerà poi Giovanni XXIII e scriverà una commossa biografia del suo vescovo.

Sono parroci e alcuni professori di seminario coloro che, nel giro di 13 anni, creano 188 comitati diocesani, 3.982 comitati parrocchiali, 708 sezioni giovanili.

Nell'ambito dell'Opera dei Congressi prende rilievo l' "**Opera per la preservazione della fede in Italia**", nella quale operano, accanto a laici come il Beato Giuseppe Tovini, mons. Angelo Zammarchi e don Lorenzo Pavanelli.



Giacomo Maria dei Conti Radini-Tedeschi



Mons. Angelo Zammarchi (Castrezzato, 1871 – Brescia, 1958)

Da giovane e poi per tutta la vita A. Zammarchi si rivelerà come un volgarizzatore dei più attuali problemi di scienza, capace di condurre anche le persone di media cultura ad interessarsi al progresso scientifico nei suoi aspetti sia vantaggiosi che rischiosi. Nel 1904 fa installare nel gabinetto di fisica del Seminario il primo apparecchio di Raggi Röntgen a Brescia e lo mette a disposizione delle cliniche e del personale medico per radioscopie e radiografie. Nel medesimo 1904 A. Zammarchi dà vita, con altre cospicue personalità del cattolicesimo bresciano, alla Società Editrice La Scuola.



*Ritratto di Mons. Angelo Zammarchi
(Biblioteca Viganò, Brescia)*

Nell'ambito dell'Opera dei Congressi nascono Società Operaie e Casse Rurali.

Mons. Ambrogio Portaluppi (Boffalora, 1863 – Milano, 1923)

Dopo aver esercitato la cura d'anime a Treviglio, dove è canonico teologo, quindi prevosto, sociologo di chiara fama, sperimenta un'affittanza collettiva per i contadini. Non solo fonda in Treviglio la Cassa Rurale, le Case Popolari, ma in tutta la vasta diocesi milanese sostiene il movimento sociale cattolico. Diverse sono le Casse Rurali da lui fondate sia nel circondario trevigliese, che in Lombardia e in altre regioni d'Italia. Con denaro proprio appoggia l'avvocato Tovini nella fondazione del Banco Ambrosiano. Sua è l'iniziativa di fondare l'Unione Agricola Lombarda. Nell'infausto 1898, quando una terribile bufera travolge le Società Cattoliche in un'ingiusta oppressione, privando l'"Osservatore Cattolico" di don Davide Albertario, Portaluppi è designato a sostituirlo interinalmente nella direzione del giornale. Diventerà Vicario generale della vasta diocesi milanese.



Mons. Ambrogio Portaluppi



Prediletta, soprattutto dai preti in cura d'anime, e in una società ancora in gran parte rurale l'azione per il progresso agricolo.



Monumento a Don Carlo Maria Baratta
(Piazzale San Benedetto, Parma)

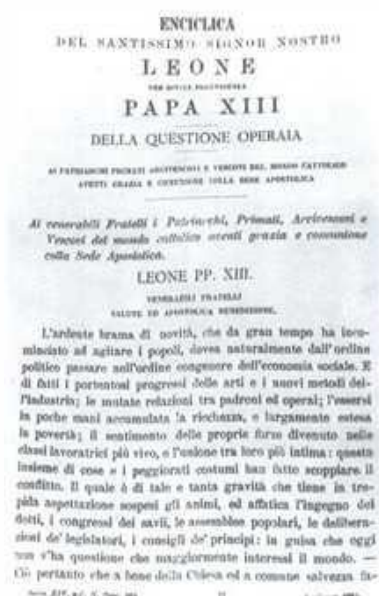
L'attività economico-sociale del sacerdote riceve orientamento e spinta dall'enciclica *Rerum Novarum* del 15 maggio 1891. In tale enciclica il papa Leone XIII delinea l'immagine della società europea di fine Ottocento e denuncia gli eccessi del capitalismo. Leone XIII cerca di mediare le posizioni socialiste rivoluzionarie e le posizioni del liberismo economico, propugnando la nascita di esperienze associative e di cooperative cattoliche.



Don Carlo Maria Baratta di Parma (1861-1910), don Giovanni Bonsignori (Ghedi, 1846 - Remedello Sopra, 1914) e il Beato Giovanni Piamarta (Brescia, 1841 - Remedello, 1913) sono tra gli esponenti più in vista del movimento neofisiocratico, di un ritorno, cioè, alla terra, alla sua rivalutazione e al suo sviluppo sotto ogni aspetto.



Il Beato Giovanni Piamarta e padre Giovanni Bonsignori (Colonia agricola, Remedello)





Sulla scia della *Rerum Novarum* si avvia anche in campo cattolico un movimento sindacale che opera nelle campagne e nelle fabbriche fino a organizzare scioperi e azioni sindacali.



Don Angelo Roncalli

Nello sciopero dei tessili del 1907 a Ranica (BG) tra i protagonisti è un giovane sacerdote **don Angelo Roncalli**, segretario del vescovo. Diventerà papa col nome di Giovanni XXIII.



L'arresto di don Albertario

Esclusi dalle scelte politiche, non mancano sacerdoti impegnati nelle amministrazioni comunali e provinciali. Contro la classe liberale conservatrice e reazionaria, preti come don Albertario conducono un'azione decisa tanto da finire in prigione.

Attivi sono i preti contro il socialismo che si presenta estremista e anticlericale.

Il clero italiano ottiene una mobilitazione straordinaria intorno alla proposta di legge in favore del divorzio, avanzata dal ministro Zanardelli, che porterà al ritiro della stessa.

Nell'illustrazione, il pubblico sottoscrive nelle sacrestie le petizioni contro il divorzio.





Un disegno del 1902 raffigurante un gruppo di cattolici che interrompono un comizio socialista

Ad incanalare le istanze politiche e sociali del movimento cattolico verso una scelta democratica si manifestano sotto il pontificato di papa Pio XI due preti: **don Romolo Murri** e **don Luigi Sturzo**.

Don Luigi Sturzo (Caltagirone, 1871 – Roma 1959)

Sociologo, aderisce presto al movimento democratico cristiano di don Romolo Murri, impegnandosi nelle riforme economico-sociali, specie del Meridione. Sindaco di Caltagirone, vice presidente nel 1912 dell'Associazione Comuni Italiani, fonderà nel 1919 il Partito Popolare.



Don Luigi Sturzo

Don Romolo Murri (Monte San Pietrangeli, 1870 - Roma, 1944)



Ritratto di don Romolo Murri

Sacerdote (1893), inizia un movimento politico-sociale democratico cristiano e fonda col Semeria, Crispolti, Giulio Salvadori, Ermini la rivista «*Vita Nuova*»; tenta di svecchiare l'Opera dei Congressi.

Nel 1898 fonda la rivista «*Cultura sociale*». Dopo la soppressione della detta Opera, continua il suo movimento, che sostanzialmente non tocca la questione modernista sul terreno teologico-storico. Nel 1906 viene sospeso «*a divinis*», scomunicato nel 1909 quando è eletto deputato tra i socialisti.

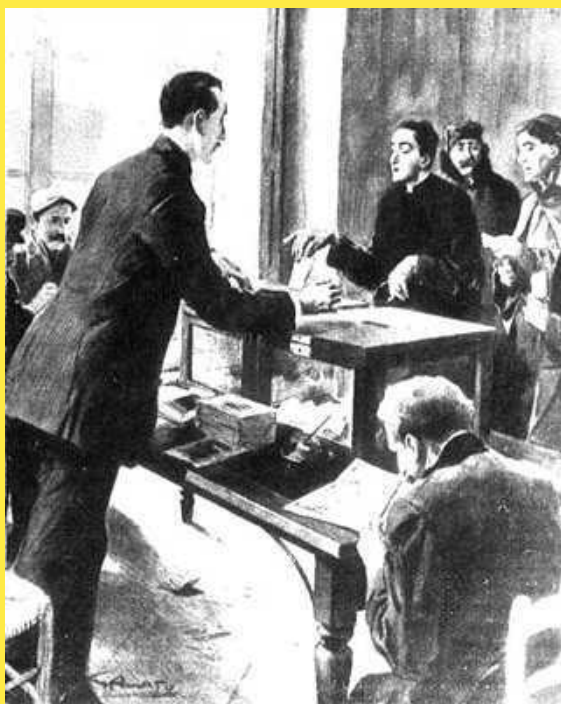
Ritournerà poi nella Chiesa cattolica.



Papa Pio X (Riese, 1835 – Roma, 1914)

Sotto il suo pontificato (1903-1914), pur tra provvedimenti di vigilanza e polemiche vivaci, la Questione romana si decanta, il *Non expedit* viene via via accantonato, la partecipazione alle urne si allarga, estendendosi anche alle scelte parlamentari.

Dal 1904, con molte limitazioni e poi sempre più largamente, anche il prete partecipa alle urne, anche politiche.



Un prete alle urne

Don Pietro Trabattoni (Iseo, 1848 – Maleo, 1930)

Esemplare figura di sacerdote molto attivo che lavora, anche, per il bene materiale di Maleo e del Basso Lodigiano. È arciprete di Maleo (LO) dal 1884 fino alla morte. Piissimo, promuove nella parrocchia ogni devozione, la catechesi più ampia e assieme le più diverse opere di carità e di assistenza. Contemporaneamente si schiera in difesa dei contadini, caldeggia la politica dei cattolici, fonda la società di mutuo soccorso, la cassa rurale, la lega femminile del lavoro, il circolo operaio, la lega bianca dei contadini e ne sostiene gli scioperi.

Dal 1958 è introdotta la causa di beatificazione.



Pio X

Già alla fine del sec. XIX almeno nell'Alta Italia ma con "isole" che arrivano anche alla Sicilia, la parrocchia si presenta viva religiosamente e sempre più strutturata nella dimensione sociale.



Il venerabile Servo di Dio
Pietro Trabattoni



Per e con il popolo

Di là dagli schieramenti e dalle preferenze politiche e dalla contingenza delle situazioni sociali, il prete e il religioso sono sempre presenti. Si mescola in ogni situazione con il popolo minuto.



Una stampa di maniera raffigurante la distribuzione di carità ad opera dei frati di Roma. (Civica Raccolta delle Stampe, Milano)

Proprio negli anni cruciali del Risorgimento, prima che il nuovo Stato si appropri della sanità dichiarandola pubblica, il prete e specialmente frati e suore sono presenti ovunque c'è un malato.

Carlo Bossoli, *Visita di S.A.R. il principe Eugenio di Savoia Carignano, Luogotenente del Regno, all'Ospedale Militare del Collegio delle province.* (Torino, Piazza Carlina, ora Caserma «Bergia», comando della Legione dei Carabinieri)



Bartolomeo Pinelli, *Il casotto dei burattini.* (Roma, Museo di Roma).

Miseria e abbruttimento di coloni e braccianti del Sud erano da imputare al persistere del sistema feudale, di ordinamenti arcaici e di forme di economia servile che continuavano a opprimere il mondo agricolo. Il clero è accanto al povero nella carità più spicciola.



Tra l'agosto e il settembre del 1884 a Napoli si diffonde un'epidemia di colera che, per circa tre anni, alternando fasi di recessione e di ripresa, mieterà quasi 30.000 morti.

Umberto I, accompagnato dai ministri Depretis, Crispi e Nicotera, il 20 settembre 1884 visita i colerosi nel Lazzaretto di Napoli. (Incisione del 1884, Museo Centrale del Risorgimento Italiano, Roma)



Santa Maria Crocifissa di Rosa (Brescia, 1813 – 1855)

Maria Crocifissa di Rosa è la fondatrice delle Ancelle della Carità. Dedita alle opere di carità, soprattutto verso gli ammalati, nel febbraio 1840 raduna un gruppo di giovani e con loro inizia la sua Congregazione delle Ancelle della Carità, le quali nelle storiche dieci giornate di Brescia (23 marzo – 1 aprile 1849) sono angeli di soccorso ad affamati, appestati, feriti.

Nel 1850 ha udienza da Pio IX che molto si interessa delle sorti della nascente congregazione, così che l'8 aprile 1851 si ha il primo decreto di approvazione.

La Congregazione conta ora più di trecento case e si presta per il servizio degli ospedali, asili infantili, scuole e missioni in terre straniere.

Suor Maria Crocifissa viene canonizzata il 12 giugno 1954 da papa Pio XII.



Ritratto di Paola di Rosa,
suor Maria Crocifissa.
(Brescia, Convento delle
Ancelle della Carità)
L. Campini (sec. XIX),

Molte scuole di lavoro domestico, o anche di avvio artigianale per lo più domestico vengono iniziate da Congregazioni religiose presso parrocchie, oratori femminili, richiamando anche legati e disposizioni testamentarie.

Sant'Arcangelo Tadini (Verolanuova, 1846 – Botticino, 1912)

Curato e poi Arciprete di Botticino Sera dal 1885 fino alla morte, nell'epoca della rivoluzione industriale e leggendo l'enciclica *Rerum novarum* di papa Leone XIII, don Arcangelo conosce le difficoltà fisiche e morali della classe operaia. Con il suo patrimonio personale, costruisce una filanda e una casa per le lavoratrici. Nel frattempo, fonda l'associazione di mutuo soccorso operaio, che fornisca assistenza ai lavoratori in caso di malattia o di infortunio, e la Congregazione delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth, la cui missione è quella di lavorare in fabbrica con gli operai per fornire loro istruzione e sostegno morale.

È stato dichiarato santo da Giovanni Paolo II nel 2009.



L'arazzo della canonizzazione



L'assistenza all'infanzia viene sempre più coltivata da nuove congregazioni religiose. La prassi di fine Ottocento, cui i cattolici non sempre sfuggivano, contemplava modelli diversi di istruzione per i fanciulli appartenenti a famiglie agiate e per i più poveri.



G. Pennasilico, *La Scuola*, 1888



Frontespizio delle «Lettture Popolari»

Per la prima volta compaiono pubblicazioni dedicate alla fanciullezza. «L'ignoranza è la massima e la peggiore delle povertà» aveva affermato **don F. Paoletti**, parroco di Croce di Toscana. Della massima si impadronisce l'operaio **Lorenzo Valerio**, il quale la utilizza come motto delle «*Lettture popolari*» che egli pubblica settimanalmente a Torino.



«Lettture di famiglia, anno II, 1845»



Gerolamo Induno, *La partenza dei coscritti per la guerra del 1866* (1881)

Specie nelle campagne, nonostante le polemiche politiche e l'emarginazione legislativa, la presenza del prete continua ad essere considerata come necessaria. È il parroco che benedice i partenti per le guerre d'indipendenza ed è partecipe agli avvenimenti più rilevanti della vita della popolazione. È ancora il parroco che viene ritenuto il consigliere indispensabile nelle amministrazioni pubbliche.



Alessandro Vacca (Torino, 1836 – 1898), *Dopo la seduta* (1880) (Collezione privata). Ritrae la novità politico-amministrativa aperta dalle regie patenti di Carlo Alberto del 1847 e dallo Statuto del 4 marzo 1848: la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Non manca un sacerdote a conferma della partecipazione dei cattolici.



Emilio Visconti (riconoscibile dal cappello e dalla lunga barba) presiede una festa nella sua tenuta. Austerità, civiltà, Italia.



Sulle ultime barricate

Nonostante quello che viene chiamato il “tradimento di Pio IX”, il patriottismo del clero non diminuisce dopo il 1848. Sia nel '48 come nel '49, i preti continuano ad essere, nella gran maggioranza, attivi nell'impegno patriottico facendo appello continuamente a Pio IX.

Il genere satirico – in versi, in prosa, in immagini – fu uno dei linguaggi più innovativi e più popolari del '48. Ecco una vignetta antiaustriaca a Milano: nella città, all'approssimarsi del 18 marzo 1848 si avvertono chiari segnali della imminente insurrezione. Ovunque, per strada, nei caffè, si cospira perché “il pomo è maturo” e nulla può più fermare lo slancio antiaustriaco.



Padre Antonio Maria da Venezia (al secolo Tornielli), cappuccino, cappellano crociato, capitano del battaglione detto “bersaglieri Tornielli” da lui istituito a Venezia nel 1848. Membro dell'Assemblea Veneta, oratore e combattente: uno dei 40 proscritti dall'Austria. Muore a Torino nel 1891, d'anni 82. (Raccolta Fantoni, Museo Civico, Vicenza)

Anche nel Meridione si registrano pochi pronunciamenti in favore della guerra di Liberazione, perché la quasi totalità delle nomine è fatta dai Borbone e molti sono i preti coinvolti nelle rivoluzioni locali, specialmente nel Salernitano – dove spicca la figura di **don Filippo Abignente** –, in Basilicata, in Sicilia, ecc.

Nel solo Salernitano, su 150 condannati per le vicende rivoluzionarie, si contano 70 sacerdoti, parecchi dei quali incarcerati, altri privati della facoltà di confessare e predicare o relegati in conventi.

Ma in tutta Italia molti sono i preti fra gli insorti mentre, nel Veneto, sono tra gli animatori dei Crociati.

In Toscana, i Circoli politici rivoluzionari si appellano direttamente ai Religiosi.

Perfino nel Trentino non mancano voci che fanno appello all'indipendenza nazionale. Tra i sacerdoti spicca particolarmente la figura di **don Giuseppe Grazioli** di Lavis (1808 – 1891), un sacerdote all'avanguardia del progresso agricolo e della bachicoltura. Per i suoi pronunciamenti subisce il carcere.

Lavis. Il monumento a don Giuseppe Grazioli.



Acquaforte a stampa, acquerellata a mano, XIX sec. (Museo Centrale del Risorgimento Italiano, Roma)



Fac-simile di un appello del Circolo politico di Lucca per la difesa della patria. (Biblioteca Labronica, Livorno)

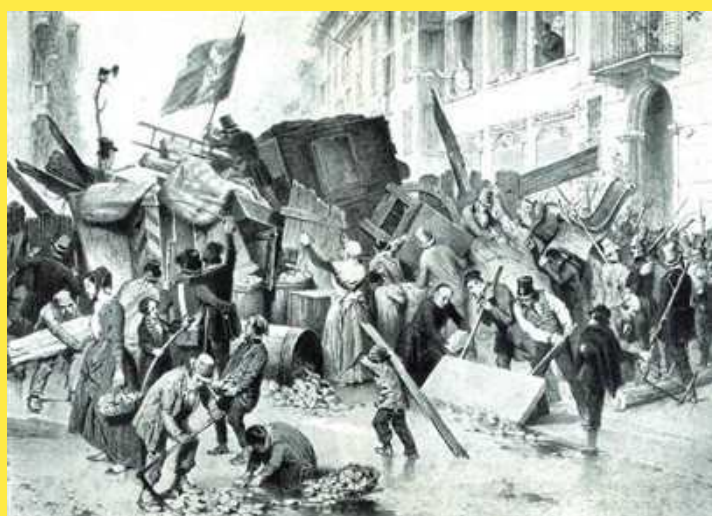




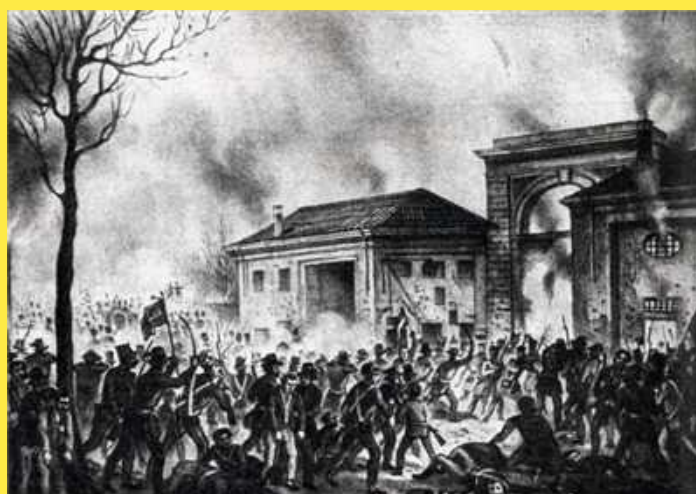
Ma è soprattutto in Lombardia che la presenza del prete sulle barricate contro l'Austria assume connotazioni di grande rilievo, anzi per alcuni aspetti ne è protagonista.

La diffidenza dell'Austriaco è talmente in crescita che ai primi di marzo 1848 il feldmaresciallo Radetzky appresta un'ordinanza che vieta ai suoi soldati di confessarsi da preti italiani, affermando che «pochi eccettuati, appartengono ai nostri più aperti e pericolosi nemici».

Ai parroci, infatti, prima ancora che agli amministratori pubblici, vanno gli appelli alla resistenza.



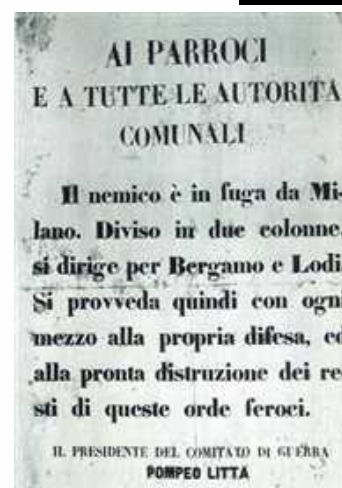
Un prete è impegnato nella febbrile costruzione di una barricata in una via di Milano, il 18 marzo 1848. (Civica Raccolta della Stampe, Milano)



La presa di Porta Tosa, poi Porta Vittoria, il 22 marzo 1848, da un disegno del Majocchi. (Civica Raccolta della Stampe, Milano)

Un giovane chierico **Antonio Stoppani**, che diventerà famoso come scienziato, costruisce palloni aerostatici per collegare oltre le barricate il Comitato insurrezionale con il contado.

Gli aerostati per la diffusione di messaggi nella campagna. (Civica Raccolta della Stampe, Milano)



Il Comitato di Guerra incita i Lombardi a perseguitare il nemico che fugge: Avviso a stampa del 23 marzo 1848. (Museo del Risorgimento, Milano)

In effetti, pochi giorni dopo, scoppiata la rivolta delle Cinque giornate (18 - 22 marzo) la partecipazione del clero è aperta e decisa. I chierici erigono e difendono a Porta Orientale una loro barricata. I preti sono presenti ovunque; l'arciprete del Duomo siede in permanenza in confessionale per assolvere chi va a combattere.



Il prete sventola la bandiera a Porta Tosa. (Museo del Risorgimento, Milano)





Dal Comense, così come da Bergamo e da altre città, scendono a Milano frotte di contadini con a capo i loro parroci.

Alla fine Gabrio Casati, presidente del Governo provvisorio di Milano, si sente in dovere di ringraziare particolarmente il clero lombardo.

L'entusiasmo dei preti è tale che **don Carlo Coppini**, nell'agosto 1848, è a Lugano come segretario di Giuseppe Mazzini, incarico dal quale si dimette quando gli è dato da tradurre una lettera zeppa di accuse alla Chiesa Cattolica. Diventerà parroco di Pianello Lario, ove morirà nel 1881 in odore di santità.

Un anno dopo, dal 23 marzo al 1 aprile (1849) i preti bresciani salgono, nelle "Dieci Giornate di Brescia", sulle barricate. Tra i protagonisti delle "Dieci Giornate", intrepido capopopolo, è don Pietro Boifava.

Don Pietro Boifava (Serle, 1794 – 1879)



Semplice prete di un paese montano, è tra gli animatori della gloriosa vicenda

Don Pietro Boifava, curato di Serle. Organizzò le bande che ebbero parte risolutiva nel promuovere l'azione antiaustriaca del marzo 1849 a Brescia. (Civica Raccolta della Stampe, Milano)

Contro la violenza e la vendetta si schierano assieme ai sacerdoti intrepide Religiose. Le Ancelle della Carità presidiano sotto un grande Crocifisso l'entrata dell'Ospedale dell'Ospedale di Brescia per impedire ai facinorosi ed esaltati di vendicarsi sui feriti austriaci.



Nella stessa circostanza, protagonista, ma come messaggero di pace fra i contendenti è **padre Maurizio Malvestiti**, che sotto le cannonate austriache che minacciano la distruzione della città, sale al Castello per incontrare il Maresciallo Radetzky per chiedere la salvezza di Brescia.

Un ritratto di padre Maurizio Malvestiti da Brescia. (Civica Raccolta della Stampe, Milano)



Il prete è tra la folla che il 27 marzo 1849 si accalca sotto la Loggia per chiedere la ribellione all'Austriaco. (Dipinto del XIX sec.)



Don Pietro Boifava, curato di Serle. (Illustrazione popolare)



La dedizione di un prete esempio al mondo.

A ridosso delle barricate, come sul campo di battaglia dell'ultima guerra del Risorgimento (1866), come negli ospedali per lo più improvvisati, preti, frati, suore creano quel miracolo di carità e di solidarietà umana che si chiama **Croce Rossa**.



Suore della Carità sul campo di battaglia di Solferino e San Martino (1859)

Specie nei grandi e piccoli centri vicino al fronte di San Martino e Solferino e in Brescia, chiese, conventi, assieme a case private, diventano ospedali improvvisati fino ad ospitare nella sola città circa 30.000 feriti della battaglia.



Trasporto del colonnello Cesare Rossarol morente, salutato dai difensori del Ponte e dal prete cappellano. (Civica Raccolta della Stampe, Milano)



Don Lorenzo Barziza.



Lettighe per il trasporto dei feriti.

È all'opera di un prete, **don Lorenzo Barziza** di Castiglione delle Stiviere e alla mobilitazione da lui promossa di confratelli, di suore e di donne della borghesia e del popolo che si deve la concezione della grande opera di assistenza chiamata *Croce Rossa*.



La prova del fuoco

Il crogiolo attraverso il quale il prete, come in genere i cattolici, supera i dissidi, i sospetti, i contrasti di anni e accetta l'unità nazionale è la prima guerra mondiale.

Come la grande maggioranza del popolo italiano, specie del più povero ed emarginato, e con gli stessi socialisti e con il Papa Benedetto XV, la guerra viene considerata una strage inutile.



Cristo e il Socialismo contro la follia della guerra. (Disegno di Scalarini nel Supplemento illustrato dell'Avanti!, 31 gennaio 1915)



Benedetto XV
col ramoscello d'olivo

Ma l'imperativo per il prete è di partire per il fronte con la gioventù.

Altissimo è il contributo del clero italiano alla I guerra mondiale. Si calcolano a 25.000 i preti e i seminaristi partiti per il fronte, dei quali 15.000 sacerdoti.

Di essi 2500 divengono cappellani militari, gli altri vengono aggregati all'esercito: i più fortunati sono ingaggiati in Sanità, gli altri nei servizi più diversi o in trincea. A circa 10.000 si calcolano i seminaristi e chierici inviati al fronte senza alcuna distinzione dagli altri soldati.

Fra gli arruolati nell'Esercito Italiano anche **don Angelo Roncalli**, il futuro papa Giovanni XXIII e **Padre Giulio Bevilacqua**, poi cardinale.



Don Angelo Roncalli
in divisa militare



Padre Giulio Bevilacqua,
Ortigara settembre 1920.



Nelle trincee con i combattenti, nelle opere di assistenza, nei profondi e insistiti auspici di pace di Papa Benedetto XV, il prete è presente, partecipe, senza più riserve o obiezioni nell'implorare la pace e al contempo un ordine internazionale stabile e condiviso.

Il prete è presente ai livelli più alti come **Padre Giovanni Semeria**, cappellano al Comando supremo.



Messa al campo.

Al di là dell'eroismo



P. Agostino Gemelli

Forte il richiamo religioso impresso da **P. Agostino Gemelli** e da tutti i cappellani. P. Gemelli con Armida Barelli lancia la consacrazione dei combattenti al Sacro Cuore di Gesù.

La presenza del prete va oltre i fronti contrapposti.



Il nunzio Pacelli visita i prigionieri italiani nel campo di Halle e distribuisce i doni inviati da Benedetto XV.

È ancora il prete - **P. Giovanni Semeria**, **don Giulio Facibeni** - che raccoglie in appositi istituti gli orfani di guerra e i fanciulli abbandonati.



Don Giulio Facibeni



Medaglia al valor militare



P. Giovanni Semeria, cappellano dello Stato Maggiore, a colloquio con il gen. Cadorna.

Anche negli assalti o nelle immediate retrovie il prete è presente, segnalandosi sempre per coraggio e sfida del pericolo, così da meritare medaglie al valor militare. Ma l'eroismo del sacerdote consiste soprattutto nel vivere la vita accanto ai combattenti, giorno per giorno, per i quali celebra, benedice, assiste.



Le immagini del tempo di guerra, in cui è sempre presente il Sacro Cuore.



Cittadini a pieno titolo

La guerra annulla tutti i crinali che separano Chiesa e Stato italiano e il prete diventa cittadino a pieno titolo.

Nel clima distensivo creato dalla presenza del prete al fronte e del sostegno offerto con grande generosità alle popolazioni e ai profughi, si prospetta come possibile il superamento della Questione romana e del dissidio tra Chiesa e Stato.

Mons. Bonaventura Ceretti viene incaricato durante la Conferenza di Versailles (Parigi, 1919) di interessarsi della sorte riservata alle Missioni Cattoliche e di progettare in via non ufficiale una composizione della Questione romana con il presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando. Il tentativo fallisce per l'ostilità del re Vittorio Emanuele III e degli anticlericali.



Card. Bonaventura Ceretti (Orvieto, 1872 - Roma 1933). Nel 1921 diventa Nunzio in Francia e nel 1925 è creato cardinale.



Preti in corteo con la bandiera italiana

Ciò che segnala in pieno il superamento della Questione romana è l'ingresso a pieno titolo dei cattolici e del prete nella vita dello Stato e la fondazione di un partito dei cattolici.

Tocca ancora a un prete, **don Luigi Sturzo**, traghettare i cattolici nelle stanze del potere attraverso il Partito Popolare Italiano, che trova subito appoggio nel clero.

Don Luigi Sturzo (Caltagirone, 1871 – Roma, 1959)

Divenuto sacerdote nel 1894, studia all'Università Gregoriana. Fonda nella sua città natale un settimanale «La croce di Costantino». Partecipa al movimento sociale cattolico con Giuseppe Toniolo, Romolo Murri, Filippo Meda. Il 18 gennaio 1919 fonda il «Partito Popolare Italiano». Il 25 ottobre 1924 fu costretto a esulare. Ritorna in patria nel settembre 1946 e nel novembre 1952 è nominato senatore a vita. Fu scrittore fecondo e profondo di politica.



Don Luigi Sturzo



I principali esponenti del Partito Popolare Italiano, fotografati nell'aprile del 1923 durante il congresso organizzato a Torino



Discorso di Sturzo sul Mezzogiorno e la politica italiana pubblicato sulle «Battaglie del Mezzogiorno» il 19-20 gennaio 1923

L'Università Cattolica

Il nuovo clima dei rapporti tra Chiesa e Stato permette anche la realizzazione di una grande presenza nella cultura nazionale con la fondazione, nel 1921, dell'Università Cattolica, della quale un frate, P. Agostino Gemelli, e un prete, mons. Francesco Olgiati, sono i protagonisti.

Lo Stato Maggiore dell'Università Cattolica del sacro Cuore di Milano

Mons. Francesco Olgiati (Busto Arsizio, 1886 – Milano, 1963). Sacerdote, aiutò la fondazione dell'Università e vi insegnò filosofia neoscolastica

P. Agostino Gemelli (Milano, 1878 – 1959). Francescano. Medico psicologo, si convertì dal socialismo al cattolicesimo, fondò l'Università Cattolica di cui fu Rettore. Nel 1936 Pio XI lo nominò presidente della Pontificia Accademia delle Scienze

Lodovico Necchi (Milano, 1876 – 1931). Medico. Militò nel campo cattolico, aiutò la conversione dell'amico Gemelli e collaborò con lui alla fondazione dell'Università. Di lui è in corso la causa di beatificazione



Vignetta sul triunvirato nel «Travaso delle idee», 22 luglio 1923. Formano il profilo di Sturzo le caricature di Giuseppe Spataro (con i baffi), Giovanni Gronchi (con gli occhiali) e, a destra sotto il cappello. Giulio Rodinò (nascosto dal braccio di Spataro)





Il Fascismo

Merito del prete, specie nell'Italia settentrionale, è la resistenza all'omologazione educativa della gioventù imposta dal fascismo.

L'oratorio, l'Azione cattolica, l'Associazionismo giovanile trovano nel prete, come nella Gerarchia e nel Papa, la difesa come contraltare all'organizzazione giovanile fascista.

Il fascio

Preti con Aspiranti e Gioventù maschile



Affermatasi la dittatura fascista, salvo rare eccezioni, il clero si schiera col Papa nella difesa dell'educazione cristiana della fanciullezza e della gioventù e per una presenza organizzata nell'A. C. e contro il monopolio fascista della stessa, contendendo al regime l'educazione della gioventù.

Dal 1926

Dura e continua la resistenza della S. Sede e specialmente dei sacerdoti al monopolio dell'educazione della gioventù preteso e voluto dal fascismo negando alle organizzazioni fasciste la nomina diretta del Cappellano per la Gioventù Italiana del Littorio che assorbiva tutta la gioventù. Papa, Vescovi e preti pretesero di scegliere e nominare direttamente gli assistenti ecclesiastici.

Allo stesso modo difende la sussistenza e l'autonomia dell'A. C. dal regime.

Alla Conciliazione Pio XI sacrificò istituzioni e associazioni fra le quali quelle scoutistiche pur di ottenere dall'autorità pubblica uno statuto concordato pariteticamente, che difendesse la libertà e i diritti della Chiesa in Italia.

Patti del Laterano

Già nell'aria e auspicata da tempo per accaparrarsi il consenso di gran parte del popolo italiano, avviata con lunghe trattative, matura la Conciliazione tra Chiesa e Stato e il superamento della Questione romana con l'instaurazione in Vaticano di un piccolo ma autonomo Stato che garantisca la piena libertà e autonomia al Papa.



Padre Pietro Tacchi Venturi



don Luigi Orione

Assieme a laici esperti in diritto lavorano a fissare le linee di un trattato tra Stato e Chiesa alcuni sacerdoti tra i quali si distinguono il gesuita p. Tacchi Venturi, p. Giovanni Genocchi, p. Giovanni Minozzi e don Luigi Orione.



padre Giovanni Minozzi



Mons. Francesco
Borgoncini Duca



La firma dei Patti Lateranensi



Foto di gruppo



“Noi non abbiamo bisogno”

Nell'enciclica di papa Pio XI *“Noi non Abbiamo Bisogno”*, promulgata il 29 giugno 1931, viene denunciato da parte del fascismo «il proposito — già in tanta parte eseguito — di monopolizzare interamente la gioventù, dalla primissima fanciullezza fino all'età adulta, a tutto ed esclusivo vantaggio di un partito, di un regime» e la «persecuzione» nei confronti dell'Azione Cattolica realizzata per tale intento.



Pio XI

Il clero è col Papa e contro la guerra. Nonostante tutto, i sacerdoti saranno con la gioventù sui fronti della guerra. Non mancano sacerdoti che, a volte per scelta ideologica, altre con il proposito di non far mancare a molta gioventù l'assistenza spirituale, si schierano dall'altra parte.

La differenza si accentua con la sempre più stretta alleanza di Mussolini con Hitler.

Quando questo scende in Italia, il Papa si ritira in Castelgandolfo e molti sacerdoti si ritirano cercando speranza nell'enciclica di Pio XI *“Noi non abbiamo bisogno”*.

Torna il dissidio più aspro tra partito e A. C.

Più nascosta alla grande opinione pubblica, accanto a quella dei dirigenti laici, la presenza degli assistenti ecclesiastici dell'A. C. quali mons. Giuseppe Pizzardo, Assistente della gioventù centrale, mons. Domenico Tardini, mons. Ferdinando Roveda, segretario generale, mons. Fiorenzo Angelini, Padre Giovanni Balduzzi, direttore dell'Istituto Culturale Attività Sociali.

Card. Dalmazio Minoretti (1861 – 1938)

Arcivescovo di Genova, noto per il suo antifascismo. *«Or bene, come l'egoismo individuale non giustifica la spoliazione del prossimo a proprio vantaggio, così nessun popolo per il suo vantaggio può spogliare un altro popolo».* *«È inutile che continuiamo a parlare, voi siete dell'anno nono (cioè dell'era fascista), io sono dell'anno 1931 (dell'era cristiana)!».*



Card. Dalmazio Minoretti

Tra violenza e consenso

Le condizioni socio-economiche del primo dopoguerra, l'esplosione di violenza del socialismo estremista, le inquietudini dei reduci provocano una grave crisi della democrazia e aprono la porta al fascismo che si presenta, agli inizi, violento e anticlericale, ma anche come normalizzatore della situazione.



La Madonna del soccorso, in un'immaginetta devozionale del 1898, viene adottata come propria protettrice dagli squadristi che apprezzano il suo ricorso al "manganello" per scacciare il demonio.

Alla violenza fascista si oppongono la maggioranza dei sacerdoti molti dei quali sono anche aperti sostenitori del Partito Popolare, assieme ai cattolici militanti dell'Azione Cattolica.

Contro di essi si scatenano le squadre fasciste a suon di bastonate e bevute obbligatorie di olio di ricino.



Squadracce fasciste occupano la sede delle opere cattoliche a Brescia

Figura paradigmatica della resistenza alla violenza e alla sopraffazione fascista è don Giovanni Minzoni.

Don Giovanni Minzoni

(Ravenna 1885 – Argenta 1923).

Parroco ad Argenta, cappellano militare, medaglia d'argento al valor militare.



Don Giovanni Minzoni



La tipografia de «Il Cittadino di Brescia», organo del P.P.I., devastato dai fascisti nel 1926



Una pagina de «Il Popolo»



Forti resistenze vengono anche dall'Azione Cattolica e particolarmente dalla Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), della quale è assistente **don Giovanni Battista Montini**. Dalla FUCI usciranno alcuni tra i più prestigiosi uomini politici del dopoguerra.



Un gruppo di Fucini con don Giovanni Battista Montini

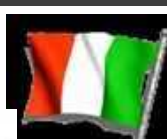
Per accattivarsi il Vaticano e il clero il Governo fascista reintroduce il Crocifisso nei locali pubblici, l'insegnamento religioso nelle scuole e dispone a favore del clero: l'aumento della congrua per i sacerdoti in cura d'anime, l'esonero sempre più largo dei chierici dal servizio militare obbligatorio, il ritiro del progetto di legge, da tempo giacente i Parlamento, sulle Opere Pie.

Tuttavia fino all'affermazione delle dittature, la tattica suggerita alla S. Sede da parte di padre Enrico Rosa della "Civiltà Cattolica" è la neutralità nei pronunciamenti ufficiali e l'appoggio del clero al Partito Popolare.

Instaurata nel 1925 la dittatura con il defenestramento di tutte le opposizioni e l'instaurazione del Tribunale speciale, vengono permesse funzioni e manifestazioni pubbliche.



p. Enrico Rosa



Mons. Giacomo Leone Ossola (Caluso 1887-Brescia, 1951)

Vicario apostolico in Eritrea, viene nominato vescovo di Novara, ove giunge con la nomea di fascista (per le opere che col finanziamento del regime aveva realizzato in Africa).

Monsignor Ossola, nei diciotto mesi che vedono imperversare nel Novarese tedeschi e fascisti, sa guadagnarsi l'appellativo di "vescovo dei partigiani", grazie al suo comportamento in difesa delle popolazioni della Diocesi.



Novara, Venerdì 26 aprile 1945.
Monsignore Ossola, con i comandanti tedeschi e partigiani,
durante la trattativa per la liberazione della città.
(Foto U. Bonanni, archivio fotografico Istituto storico "F.lli Rossini")



Predicazione della Via Crucis al Colosseo di fra Leone di Caluso a Roma durante l'anno santo della Redenzione

I "Patti del Laterano" non eliminano del tutto le divergenze di fondo fra la Chiesa e il fascismo specialmente nei riguardi dell'educazione della gioventù. A neanche un anno di distanza si succedono gli attacchi all'Azione Cattolica e agli Oratori con l'invasione di circoli giovanili e strutture per la gioventù.

Vibrata è la protesta di Papa Pio XI con l'enciclica "Noi non abbiamo bisogno" del 1931.

Ma la risposta più concreta e diretta è il generale, intenso impegno apostolico del clero italiano verso la fanciullezza e la gioventù.

la prima pagina della rivista «Gioventù fascista» in cui compare un duro attacco all'«Osservatore romano» (1930). Il regime orchestrò una vasta campagna di stampa contro l'azione delle associazioni cattoliche.



Le prime comunioni in una chiesa parrocchiale di Roma

I paggetti per onorare il S.S. Sacramento.



Un assistente tra gli Scouts prima che vengano sacrificati da Pio XI alla prepotenza del fascio.



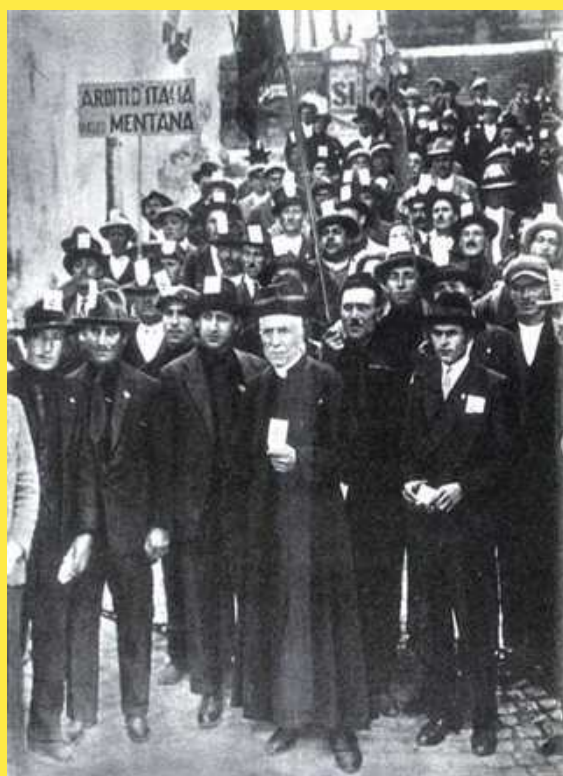
Una foto di gruppo in un oratorio



Gli anni del consenso

Anche negli anni che seguono il maggior consenso al fascio perfino il Partito Comunista Italiano lancia dall'esilio un appello "ai fratelli in camicia nera", rare sono le manifestazioni di adesione del clero a manifestazioni del regime.

Per lo più vedono mobilitati gli ex cappellani militari in manifestazioni di carattere patriottico più che di partito.



Manifestazione di Arditi



Funzione religiosa nella piazza di Guidonia, compiuta dal Vescovo Castrense, Angelo Bartolomasi, alla presenza di Mussolini e dei gerarchi fascisti.

Di solito è l'ex cappellano militare che accompagna i commilitoni che gli sono stati accanto in guerra.

Più singolare è la presenza del prete di campagna alla Battaglia del grano, indetta dal regime per lo sviluppo della cerealicoltura in anni di grande crisi economica



Vescovi, parroci, cappellani, vincitori della Battaglia del grano, in visita di omaggio all'Altare della Patria.



In udienza dal Papa

Non mancano rapporti tra gerarchia italiana e della Chiesa.

Mussolini con il cardinale Schuster nel 1936. La chiesa, di fronte alla crescita del movimento partigiano, mise in guardia i cattolici sul "pericolo comunista".





Le spinte più forti verso lo stato fascista sono le persecuzioni religiose nel mondo. Spingono a cercare protezione dello Stato le persecuzioni che il comunismo e l'anticlericalismo scatenano in nazioni tradizionalmente cattoliche quali il Messico e la Spagna.

In Spagna la politica anticlericale finisce in una vera persecuzione religiosa che nel giro di pochi anni sbocca in una sanguinosa guerra civile.



Devastazione delle chiese di Spagna durante la guerra civile



L'episodio fu per qualche giorno il tema preferito degli illustratori italiani



In Messico le leggi anticlericali sono durissime: chi è sorpreso a celebrare un matrimonio religioso viene subito fucilato.

Una nuova occasione che vede il prete direttamente coinvolto con i suoi giovani in momenti di emergenza è la guerra di Etiopia 1935-36. In essi spiccano due medaglie d'oro,



La tomba di P. Reginaldo Giuliani ucciso dagli abissini nell'atto di portare conforto a un moribondo



Verso la più decisiva delle rotture

Dopo i pochi anni di consenso generale nei quali perfino dal P.C.I parte l'invito agli aderenti a solidarizzare con i fratelli italiani in camicia nera, la persecuzione degli ebrei, l'amicizia con la Germania hitleriana e l'orientamento verso la guerra allontanano sempre più il prete e i cattolici più sensibili dal regime.

Specialmente i giovani preti, assistenti dell'A. C., riscoprono la dottrina sociale della chiesa e la diffondono nelle comunità parrocchiali e nelle fabbriche.

In alcuni casi l'opposizione si manifesta nella semplice lettura in pubblico di brani delle encicliche pontificie, confrontate con brani teorici del nazismo o gli articoli della legge sulla razza. A Livorno don Angeli tiene pubbliche letture perfino nelle fabbriche.

Emergono personalità come il domenicano **padre Mariano Cordovani**, il gesuita **p. Antonio Messineo** che diffondono largamente principi orientativi nella crisi che sta portando l'Italia, l'Europa e il mondo alla guerra.

A Camaldoli sacerdoti e religiosi fianco a fianco con i laici più sensibili preparano il codice dell'impegno sociale cristiano.

Il Codice di Camaldoli

Il *Codice di Camaldoli* è un documento programmatico di politica economica italiana stilato in Italia nel 1943 da esponenti delle forze cattoliche.



Mons. Evasio Colli

Funse da ispirazione e linea guida per la politica economica della Democrazia Cristiana, che stava per essere costituita e che dopo la seconda guerra mondiale fu per un lungo periodo il maggiore partito di governo.

Per mettere a maggior riparo l'Azione Cattolica dagli attacchi del regime Pio XI nel 1940 la affida all'azione diretta dell'episcopato nella persona di **mons. Evasio Colli**, vescovo di Parma, un uomo di grande fermezza ma anche di grande tenerezza.



Disegno dalla Grande Enciclopedia della politica



Frontespizio di «Sessant'anni a confronto»



Propaganda contro



A sinistra un prete a braccetto con un comunista dinamitardo, tratto dal settimanale «Sveglia» di cui (a fianco) riproduciamo la testata.



Dov'è il generale Roatta? Da «Barbagianni» del 22 aprile 1945.



Una vignetta intitolata "Conventi d'oggi" e che portava la dicitura "Pierino bacia la mano al colonnello" apparsa sul «Barbagianni» a commento del fatto che in una retata operata dalla polizia repubblicana nei conventi di Roma erano stati arrestati, travestiti da frati, molti ufficiali del regio esercito.

Insistente anche l'utilizzo di manifesti conclamanti pericolo per la Chiesa e per il cattolicesimo italiano

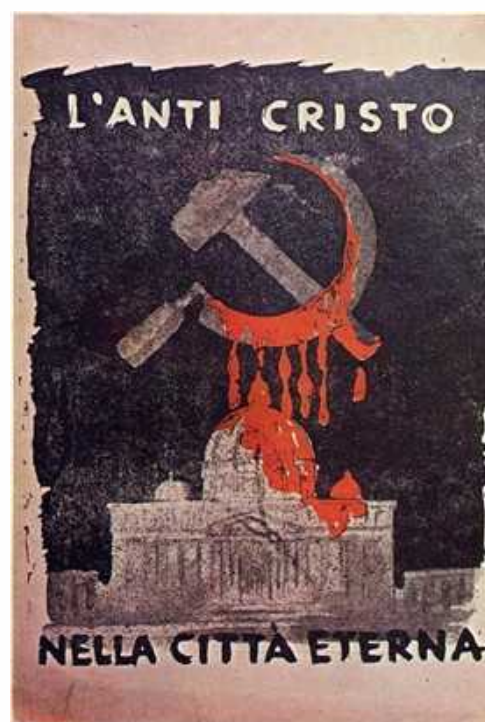


La Repubblica di Salò

"Contro Cristo e contro la Chiesa". Ecco un tasto su cui batte, senza successo, la propaganda di Salò nel tentativo di guadagnare al fascismo repubblicano i consensi dei cattolici italiani. Si tenta di presentare gli alleati come dei senza Dio, che combattono e colpiscono la religione del nostro paese.



Il Crocifisso violato dalle truppe di colore (opera di Boccasile)



Falce e martello insanguinati su San Pietro in Roma.



L'arrivo dei liberatori



Nella resistenza

La presenza del clero e dei cattolici organizzati prevalentemente dall'Azione Cattolica, è ancor oggi una delle pagine più dimenticate ed anche controverse e contraddittorie, della storiografia italiana della Resistenza e del fascismo stesso.

Eppure bastano poche testimonianze ed alcune cifre per segnalare il fenomeno ed indicare le dimensioni, ai più insospettite.

Roberto Battaglia nella sua «Storia della Resistenza Italiana» ha scritto: «Il clero basso, si può dire in ogni regione, offre la sua assistenza agli 'sbandati' e continua ad offrirla anche quando essi sono diventati ribelli e poi patrioti: è una assistenza che travalica facilmente i limiti della carità imposta dai doveri sacerdotali: poiché non si limita, nelle sue manifestazioni più esplicite, a offrire un rifugio, uno scampo alle manifestazioni nazi-fasciste ma fornisce un vero e proprio appoggio al consolidarsi delle prime formazioni partigiane e collabora in forme più o meno dirette alla loro efficacia bellica»

Lo stesso Cino Moscatelli comandante di grande prestigio delle Brigate Garibaldi, non si ritenne dall'affermazione: «Il clero era tutto con noi».

Valsesia, Vercelli, marzo 1945.
Il capo comunista Cino Moscatelli (a sinistra) con don Enrico Nobile, cappellano delle sue formazioni



A Torino, poco meno di un quarto di clero locale conobbe le carceri; molte decine di sacerdoti subirono la prigione. Tra quelli bresciani, vanno ricordati **don Giovanni Battista Picelli**, parroco di Zazza di Malonno, ucciso a raffiche di mitra sotto gli occhi della madre per aver ospitato degli sbandati; e ancora **don Zola di Serle**, falciato da un camion tedesco.

Sono molte le canoniche che si aprono ai fuggitivi e ai ricercati. Alcune di esse diventano centro della resistenza di intere zone. Quella del parroco di Civate Camuno, **don Carlo Comensoli**, lo è per tutte le Fiamme verdi operanti in Valcamonica.



Copertina di «Storia della Resistenza italiana»

Del resto basterebbero alcune cifre: salgono a più di trecento i sacerdoti uccisi dal 1943 al 1945, quasi duecento seviziati, anche se la maggior parte furono parroci e curati. Si contano ad un centinaio i sacerdoti che diedero la vita in sostituzione di quella degli altri.

Si calcola che il numero di sacerdoti che dovettero abbandonare le parrocchie perché perseguitati o inquisiti dalle autorità nazi-fasciste, imprigionati o morti sotto i bombardamenti, raggiunge la metà del clero.



L'arciprete di Civate (Brescia)
don Carlo Comensoli



Il prete è dovunque senza distinzione di schieramento e di ideologia.



Don Pasquale Borghi, parroco di Tapignola (Reggio Emilia) appoggia le formazioni rosse di Reggio Emilia. Arrestato, viene fucilato il 30 gennaio 1944.



Appennino reggiano, aprile 1944: partigiani comunisti a colloquio con un parroco della zona.



Santuario di Oropa (Vercelli). I comandanti partigiani comunisti Nello Poma (1) e Francesco Moranino, detto "Gemisto" (2) con i Religiosi di Oropa durante una puntata nella zona del Santuario.



Valsesia, Vercelli, 25 aprile 1945, Cino Moscatelli (a destra) comandante delle "brigate" comuniste della Valsesia, in compagnia di padre Russo, prima di muoversi con le bande verso Milano. Il numero dei fascisti uccisi in Valsesia nei giorni conclusivi della guerra civile non si è mai potuto calcolare con esattezza, poiché nella vallata vennero massacrati anche prigionieri catturati altrove

Madre Elisa Daffini (1889 – 1966)

Entrata nel 1911 nella congregazione delle Ancelle della carità, viene destinata all'Ospedale civile di Brescia dove per l'intelligenza, la capacità, l'energia accompagnata alla bontà e alla piena donazione di tutte sue forze, si distingue subito come infermiera e presto come caposala per diventare nel settembre 1925 ispettrice generale delle suore addette all'ospedale. Immenso è il bene da lei compiuto anche durante la guerra e fattivo l'apporto dato alla Resistenza. Nel 1950 ha la medaglia d'oro della Amministrazione degli ospedali e nel novembre 1959 viene insignita della medaglia d'oro del Ministero della Sanità. Con lei vanno ricordate Suor Giovanna e le Ancelle della Poliambulanza così come quelle di Bovegno.



Tra le formazioni partigiane

Non sono pochi i preti che condividono la dura vita, i rischi, le avventure di formazioni partigiane, senza distinzione di idee politiche, prestando loro assistenza spirituale e materiale.



S. Messa fra le formazioni partigiane sulle montagne della Valcamonica

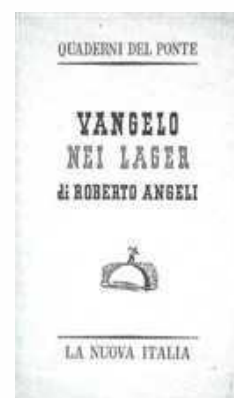


Valsesia (Vercelli), marzo 1945. Un sacerdote celebra la messa per una formazione partigiana comunista. La presenza di cappellani militari nelle brigate comuniste rientrò nel vasto disegno politico di Togliatti, in base al quale il PCI doveva conquistarsi la fiducia delle masse cattoliche per giungere così più facilmente alla conquista del potere. Nonostante ciò i comunisti eliminarono sempre con spietata freddezza i sacerdoti che si opponevano ai loro piani.



Don Luigi Piazza, parroco partigiano

Ancora da studiare la presenza dei preti nei campi di concentramento.



La vita dei lager è descritta da don Roberto Angeli.

Molti, fatti prigionieri con le truppe italiane, rifiutando il trattamento riservato agli ufficiali, preferirono condividere la vita dei loro soldati.

Padre Ottorino Marcolini (Brescia, 9 marzo 1897 – 23 novembre 1978)

Nel 1940 diventa tenente e cappellano militare in aeronautica e spende il suo tempo sui campi di battaglia. L'8 settembre 1943 viene catturato e deportato dai tedeschi in un lager, lo stalag 1b di Hohenstein, dove condivise quest'esperienza anche con Mario Rigoni Stern. Le condizioni estremamente dure videro l'ufficiale Marcolini dedicarsi interamente ai soldati dei quali voleva condividere la sorte e con i quali voleva tornare in Italia, per ricostruire insieme il paese. Liberato il 23 aprile 1945, rientrò a Brescia nell'ottobre dello stesso anno e riprese il suo apostolato fra i giovani.



P. Ottorino Marcolini



Assistenza ai condannati nei poligoni o in qualsiasi luogo



Un sacerdote benedice le salme di partigiani fucilati sul colle S. Martino.



Padova, 17 agosto 1944. L'impiccagione del dottor Flavio Busonera (il primo a sinistra, in piedi sulla sedia), membro del CLN di Padova, condannato a morte dai fascisti: con lui, in segno di spregio, vengono giustiziati due membri della banda Bedin, una associazione a delinquere responsabile di reati comuni. I morituri hanno già il cappio attorno al collo. Tre sacerdoti porgono loro gli estremi conforti. Il dottor Busonera, medico di Cavarzere, ha 54 anni. Nello stesso giorno i fascisti fucilarono altri sette partigiani tra i quali lo studente Luigi Pierobon, detto "Dante", uno dei fondatori della "brigata Garibaldi Garemi". La rappresaglia fece seguito all'uccisione del colonnello della GNR Fronteddu, eliminato dai "gappisti" del partito d'azione agli ordini del dottor Otello Renato Pighin. Prima del Fronteddu altri 40 fascisti erano stati uccisi.



Roma, 23 settembre 1944. Pietro Caruso, condannato a morte dal Tribunale straordinario, riceve gli ultimi conforti religiosi pochi istanti prima di venire fucilato. Il processo a Caruso confermò che l'antifascismo, tornato al potere sulla scia delle armate alleate, intendeva procedere ad una spietata epurazione in nome delle proprie vendette politiche. Nessuna delle accuse contro Pietro Caruso venne, infatti, provata.



Il gerarca Farinacci accompagnato all'esecuzione da due sacerdoti

Guerra civile



Milano, 10 luglio 1945, gli ultimi istanti di Guido Buffarini Guidi, allorché ha conferma della condanna e sa che sarebbe stato fucilato di lì a poche ore, si avvelena ingoiando un intero tubetto di barbiturici. Viene condotto così davanti al plotone di esecuzione in stato di quasi totale incoscienza. Buffarini Guidi è già stato legato alla sedia e un sacerdote gli porge la croce.



Gorizia, 13 aprile 1945. Un sacerdote benedice le salme di 17 militi della GNR, massacrati dagli slavi "bianchi" con la complicità dei tedeschi due giorni prima. Lo spietato eccidio venne provocato dalla sorda ostilità e dall'odio di razza che nel Goriziano animavano gli slavi di qualunque tendenza nei confronti degli italiani. Episodi del genere divennero possibili solo dopo il trasferimento dei 5000 uomini della "Decima" dal Goriziano al fronte sud.

Commovente il gesto del Vescovo di Feltre e Belluno **mons. Gerolamo Bordignon** che di fronte agli aguzzini nazisti volle salutare e abbracciare ad uno ad uno "nel nome di Dio e della Patria" i partigiani di un numeroso gruppo destinato all'impiccagione.



Mons. Gerolamo Bordignon



Due sacerdoti affrontarono anche Mussolini per richiamarlo ad azioni di perdono e di riconciliazione.

Don Giuseppe Chiot (1879-1960)

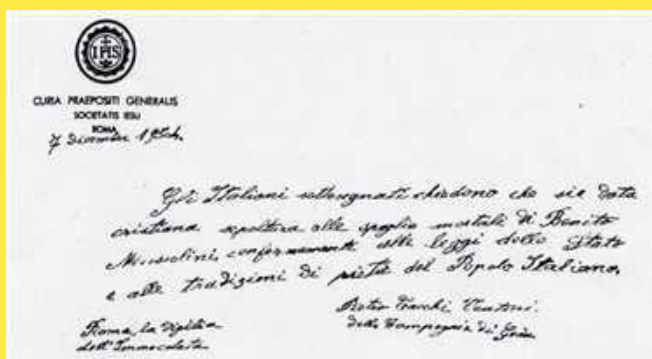
Sacerdote veronese, durante la sua attività di cappellano del carcere si interessò dei problemi dei reclusi favorendo iniziative culturali e lavorative come mezzo di rieducazione e di riscatto.

Dall'ottobre 1943 al gennaio 1944 fu vicino a Galeazzo Ciano e agli altri gerarchi fascisti condannati nel Processo di Verona e li assistette al momento della fucilazione l'11 gennaio 1944.

In un filmato dell'epoca dell'Istituto Luce si vede Chiot a Forte San Procolo durante l'esecuzione e poi mentre si china per chiudere gli occhi e benedire il corpo di due dei fucilati. Nel periodo successivo alla fucilazione Chiot fu chiamato più volte da Mussolini, che risiedeva allora a Gargnano, per conoscere nei dettagli gli ultimi attimi di vita del genero Galeazzo Ciano.



La fucilazione a Forte San Procolo



Il gesuita padre Pietro Tacchi Venturi chiede che sia data cristiana sepoltura alle spoglie mortali di Benito Mussolini.

Suor Enrichetta Alfieri (1891 – 1951)



Suor Enrichetta Alfieri

La difesa dei perseguitati vede in Suor Enrichetta Alfieri, proclamata Beata il 26 giugno 2011, il simbolo più alto di chi ha vissuto la sua vocazione facendo rinascere la speranza cristiana nel cuore dell'uomo disperato. Destinata dai suoi superiori al Carcere di San Vittore di Milano vi inizia un nuovo e difficile apostolato, che la porterà a vivere in prima linea le vicende del carcere, diventato una sorta di campo di concentramento per i detenuti politici, gli ebrei, i preti e i religiosi impegnati a collaborare con la Resistenza. Suor Enrichetta porta ai carcerati soccorsi materiali e alle persone in pericolo notizie affinché salvarsi, sin quando il 23 settembre 1944 un messaggio di una detenuta inviato tramite suor Enrichetta è intercettato e lei condannata alla fucilazione o alla deportazione in Germania. Suor Enrichetta diventa la matricola n. 3209. La "mamma di S. Vittore" muore a Milano il 23 novembre 1951.

Il solo legame tra il duce e Edda, in una immagine del primo dopoguerra: don Giusto Pancino con Rachele Mussolini. Dopo la fucilazione di Ciano, quando il duce tentò di riprendere i contatti con la figlia fuggita in Svizzera, si assunse questo compito don Pancino, allora parroco in Valtellina, che era stato compagno di scuola di Edda.





I "Giusti delle Nazioni" contro una shoà italiana

Si calcolano sull'84% gli ebrei italiani sottratti alla shoà per l'aiuto della chiesa italiana e 4447 quelli ospitati in circa 400 case religiose femminili, 45 maschili e 11 case canoniche in Roma. Tra i più attivi organizzatori sono ancora mons. Ronca, mons. Caruffi, mons. Palazzini.

Il convento di Nostra Signora di Sion ospita 187 ebrei.

Cento vengono ospitati dalle suore dell'Assunzione.

Il convento delle Suore Agostiniane ospita 139 ebrei



Facciata della chiesa del convento delle suore Oblate Agostiniane

Cinquantasette sono ospitati dalle suore di S. Giuseppe



Facciata dell'istituto delle suore di S. Giuseppe di Chambéry.

Il piccolo istituto delle suore
Compassioniste Serve di
Maria accolse 80 ebrei.



Facciata del convento delle suore di Nostra Signora di Sion, oggi chiuso

Giuliana Pascalizzi e
suor Maddalena
Ferrante delle Oblate
Agostiniane.



Suor Ferdinanda Corsetti
delle suore di San
Giuseppe di Chambéry,
insignita del titolo "Giusto
fra le Nazioni"

Facciata dell'Istituto delle
suore Compassioniste Serve
di Maria





Di nuovo nella bolgia sanguinosa della guerra

Con il coinvolgimento, il 10 giugno 1940, dell'Italia nella II guerra mondiale, il prete, pur in generale contrario ad essa per profonde convinzioni e motivi religiosi e umani, è chiamato ancora una volta ad essere accanto ai combattenti e alle popolazioni sempre più provate da ristrettezze economiche e dai bombardamenti.

Il frontespizio del volume " Il mio curato fra i soldati", pubblicato dalla Morcelliana di Brescia nel 1942, esprime la determinazione dei giovani preti di condividere con i loro " ragazzi" degli oratori e delle parrocchie le asprezze, i pericoli, la morte sulle aspre montagne dell'Albania, della Grecia, della Jugoslavia, nei torridi deserti delle oasi e nelle desolate steppe della Russia.

Tra i 2600 cappellani militari che prestarono servizio tra il 1940 e il 1945 si contano 183 morti.

72 in combattimento,	Tra i decorati si iscrivono:
46 per causa di servizio,	10 medaglie d'oro,
26 in prigionia	52 d'argento,
23 sul fronte italiano	111 di bronzo,
16 dispersi.	226 croci di guerra



Il mio curato fra i soldati.

Padre Giovanni Brevi (1908 - 1998)

Bergamasco trasferito in Piemonte. Sacerdote nel 1934. Due anni dopo l'Ordinazione parte per gestire un lebbrosario nel Camerun. Nel 1941 viene richiamato in Italia ed è inviato al fronte come cappellano militare. In Albania e in Grecia consegue una decorazione per l'eroismo dimostrato nell'assistere i feriti e nel recuperare i morti. Nella campagna di Russia è sempre a fianco dei suoi alpini e viene fatto prigioniero il 21 gennaio 1943 a Stalino. Conosce ben 37 gulag sovietici, dalla Siberia al Mar Nero. Subisce tre processi, nell'ultimo dei quali viene condannato a 30 anni di lavori forzati. Dei 1500 uomini del suo battaglione, appena cinque rientreranno dalla prigionia. Perdute poi per 5 anni le sue tracce in Russia, P. Brevi viene graziato nel 1954, dopo la morte di Stalin, e può ritornare in Italia.

Medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

«Apostolo della fede, martire del patriottismo, in ogni situazione, in ogni momento si offriva e si prodigava in favore dei bisognosi, noncurante della sua stessa persona. Sacerdote caritatevole ed illuminato, infermiere premuroso ed amorevole, curava generosamente gli infetti di mortali epidemie. Intransigente patriota, con adamantina fierezza, affrontava pericoli e disagi, senza mai piegarsi a lusinghe e minacce.

Di fronte ai doveri ed alla dignità di soldato e di italiano preferiva affrontare le sofferenze e il pericolo di morte pur di non cedere. Eroicamente guadagnava il martirio ai lavori forzati. Esempio sublime di pura fede e di quanto possa un apostolo di Cristo ed un soldato della Patria».

Prigionia in Russia, 1942-1954.



Il commovente ritorno in Patria. Di fronte a un fante della prima guerra mondiale, in lacrime, padre Giovanni Brevi bacia il tricolore.



Don Pasquale de Barbieri

Cappellano militare, 52° rgt. artiglieria «Torino»

Medaglia d'oro al valor militare alla memoria con la seguente motivazione:

«Cappellano militare di altissime doti intellettuali e spirituali. Sempre presente dove più incombeva il pericolo ad alleviare con la voce della fede e del cuore ogni sofferenza. Durante un sanguinosissimo combattimento, invitato più volte a porsi in salvo, rifiutava per rimanere presso i suoi artiglieri feriti. Ferito lui stesso in più parti del corpo e reso cieco da un colpo di mortaio, invitato nuovamente a salvarsi, rispondeva: «Il mio posto è qui», e illuminato solo da sublime spirito di altruismo brancolava tra i morenti e continuava la sua santa missione chiudendo l'esistenza feconda di carità e d'amore fra gli artiglieri nei quali, in tre campagne, aveva alimentato la fiamma del dovere coi sacri ideali di Dio e della Patria». *Arbusow (Fronte russo), 26 dicembre 1942*



Don Pasquale de Barbieri

Don Giovanni Mazzoni (Chiassa (AR), 1886 – Fronte russo, 1941)

Decorato con **due Medaglie d'oro, medaglia d'argento e due medaglie di bronzo** al valor militare nella guerra '15 – '18 e nella II guerra mondiale. Allo scoppio della grande guerra è cappellano al 226 fanteria con il quale condivide la trincea, le ferite sempre impavido quando si spinge a recuperare i morti e i feriti nella terra di nessuno. Nel dopoguerra viene nominato arciprete a Loro Ciuffenna e combatte ogni giorno contro gli eccessi dell'una e altra parte politica. Sfrutta la sua posizione di Medaglia oro, cui nessuno chiude la porta, per far rinascere il paese e le sue istituzioni (costruisce un asilo e costituisce dopo gli scouts il primo nucleo di Azione Cattolica in Val d'Arno). Il fascismo (che ha le sue organizzazioni giovanili) e l'azione cattolica non possono che scontrarsi con esiti irreparabili. Don Mazzoni viene isolato politicamente e coinvolto in un mezzo scandalo per aver aiutato un imboscato, che risulterà poi essere persona di gravi perfidie. Ne esce arruolandosi nel 3° bersaglieri in partenza per la Russia. All'età di 55 anni, Don Mazzoni è di nuovo sul campo.



don Giovanni Mazzoni

Dalla motivazione della seconda medaglia d'oro del 26 dicembre 1941:

«Medaglia d'Oro per la guerra 1915 - 18, dopo avere fieramente chiesto ed ottenuto l'assegnazione ad una unità di prima linea impegnata in aspra lotta, dava continua e chiara testimonianza del suo fervore di apostolo e della sua tempra di soldato, fuse nella esplicazione più nobile delle attribuzioni sacerdotali e nell'ascendente del più schietto ardimento e di ineguagliabile abnegazione. In giornate di cruenti combattimenti divideva, con raro spirito di sacrificio, gli eroismi di un reggimento bersaglieri, portando a tutti, pur tra i maggiori pericoli, le parole infiammate della fede e la voce trascinante del suo coraggio.



In una alterna vicenda dell'accanita lotta, accortosi che un ferito, rimasto isolato, invocava aiuto, e nonostante che altri tentativi fossero rimasti soffocati nel sangue, con ammirevole temerità e consapevolezza, si lanciava per soccorrere il dipendente, né desisteva dal suo nobile intento pur quando il piombo lo colpiva ad un fianco. Ferito di nuovo e mortalmente, alle estreme risorse vitali affidava la sublimità mistica della sua intrepidezza, raggiungendo l'agonizzante, e spirando al suo fianco. Esempio mirabile delle più elette virtù, e di sublime coscienza dell'ideale patrio». *Rassypnaia - Petropawlowka (Fronte russo), 1 -26 dicembre 1941*

Don Stefano Oberto (La Morra, 1909 – Oranki, 1943)

Sacerdote salesiano. **Motivazione della Medaglia d'oro:**

«Cappellano del Battaglione alpini “ Dronero”, magnifica figura di asceta e di patriota, sul fronte greco-albanese si prodigò con mirabile abnegazione e sprezzo del pericolo nella sua instancabile alta missione di assistenza morale. Rinunciando all'esonero, volle seguire i suoi alpini sul fronte russo dividendo con loro pericolo e sacrifici. Durante l'estenuante ripiegamento dal Don, benché stremato dalle durissime fatiche, diede luminose prove delle sue elevatissime virtù militari e cristiane, portandosi sempre dove maggiore era il rischio, pur di assolvere al suo compito di conforto agli alpini feriti e congelati. In fase critica seppe far rifulgere il suo spirito eroico, mettendosi di iniziativa alla testa dei resti di un plotone rimasto senza comandante e lanciandosi decisamente al contrattacco di preponderanti forze nemiche.

Caduto prigioniero dopo strenua lotta, quando il Battaglione esaurì ogni possibilità di resistenza, continuò nella sua opera benefica durante le tragiche marce verso l'interno e, fra l'abbandono generale, valendosi del grande ascendente che aveva sugli alpini, li invitò ad austera rassegnazione, ne lenì le sofferenze trasformandosi in medico ed infermiere, ne condivise la dura sorte con stoica fermezza. Morì, stremato dalla fatica e dai disagi, nel campo di prigionia 74 di Oranki il 5 Aprile 1943. Sacerdote esemplare e saldo combattente ha voluto, col sacrificio, concorrere a tenere in grande onore, in terra straniera, lo spirito eroico del soldato d'Italia». *Fronte Greco-Albanese, Dicembre 40 - Aprile 41; Fronte Russo, Settembre 1942- Gennaio 1943*



Don Stefano Oberto

Don Felice Stroppiana (1942)

Tenente cappellano, 810 rgt. fanteria.

Motivazione della Medaglia d'oro:

«Tenente cappellano di elevatissime virtù militari e cristiane, benché privo di un occhio riusciva a farsi richiamare ed assegnare ad unità combattente e ad evitare poi, in seguito a sua decisa opposizione, il rimpatrio per l'imperfezione comportante la riforma. Sempre presente ove maggiore era il pericolo, in una difficilissima azione si portava a cavallo in



Don Felice Stroppiana



primitissima linea per incitare i militari alla resistenza ad oltranza prima e al contrattacco dopo. A conoscenza dell'urgente necessità di munizioni, nonostante fosse già stato ferito al braccio sinistro, si rimetteva a cavallo per raggiungere e far serrare sotto i rifornitori. Ritornava fra i primitissimi al momento della lotta all'arma bianca per soccorrere i feriti. Rimasto ferito una seconda volta rinunciava ad essere trasportato all'infermeria, mentre nel disperato tentativo di soccorrere ancora un ferito veniva colpito da bomba da mortaio alla testa, immolando la sua giovane esistenza nel compimento della sua nobile missione». Monastirchina (Don), 16 dicembre 1942.

Difficilissima, spesso tragica la presenza del cappellano militare sui fronti orientali e specie su quello russo, come indicano sei delle nove medaglie d'oro e circa la metà delle medaglie d'argento a loro assegnate.

Nella tragica ritirata dal dicembre 1942 all'aprile 1943 caddero 49 dei 54 cappellani caduti durante tutta la campagna. Nel solo dicembre 1942 sono 13 i caduti, 22 i decorati; nel gennaio 1943 14 i caduti, 25 i decorati. Gli esempi fra i più conosciuti e ammirati sono quelli di don Gnocchi.



Padre Romualdo Formato
conforta i martiri di Cefalonia

Don Carlo Gnocchi (San Colombano al Lambro, 1902 - Milano 1956)

Nel 1940 l'Italia entra in guerra e molti giovani studenti vengono chiamati al fronte. Don Carlo si arruola come cappellano volontario, destinazione il fronte greco albanese. Terminata la campagna nei Balcani, nel '42 don Carlo riparte per il fronte, questa volta in Russia. Nel gennaio del '43 inizia la drammatica ritirata del contingente italiano: don Carlo, caduto stremato ai margini della pista dove passava la fiumana dei soldati, viene miracolosamente raccolto su una slitta e salvato. Ritornato in Italia nel 1943, don Carlo inizia il suo pietoso pellegrinaggio, attraverso le vallate alpine, alla ricerca dei familiari dei caduti per dare loro un conforto morale e materiale. In questo stesso periodo

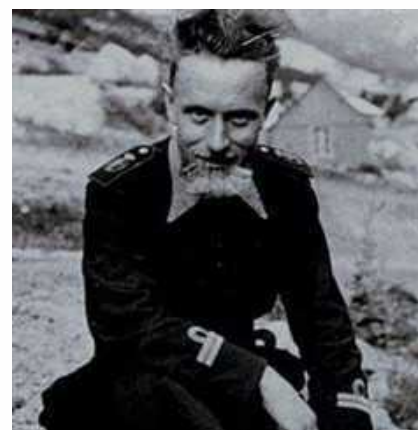


Foto di rito del cappellano
in partenza per il fronte,
dove sarà in forza alla Julia.

aiuta molti partigiani e politici a fuggire in Svizzera, rischiando in prima persona la vita: lui stesso viene arrestato dalle SS con la grave accusa di spionaggio e di attività contro il regime. A partire dal 1945 viene nominato direttore dell'Istituto Grandi Invalidi di Arosio e accoglie i primi orfani di guerra e i bambini mutilati. Inizia così l'opera che lo porterà a guadagnare sul campo il titolo più meritorio di *"Padre dei mutilatini"*. Viene beatificato il 25 ottobre 2009.



L'altare
costruito
dagli alpini.
Fronde e
devozione.



Un saluto di don Carlo e del generale Luigi Reverberi a coloro che sono rimasti sulla banchina dopo aver salutato i congiunti alpini in partenza per il fronte russo (18 luglio 1942).



La Messa è un'invocazione alla pace rivolta all'immensità del male della guerra.

La maggioranza dei cappellani militari all'8 settembre 1945 preferisce condividere con i propri soldati l'internamento nei campi di concentramento tedeschi, francesi, inglesi, polacchi ecc.

Gli internati sono 339, dei quali 270 rifiutano di aderire alla R.S.I., condividendo con i loro soldati fame, malattie, lavoro coatto, ingiurie e percosse. Ad essi si aggiunsero altri cappellani delle formazioni partigiane, catturati dai Tedeschi.

Padre Igino Lega (Brisighella, [Ra], 1911, Varese 1951)

Esemplare la **Medaglia d'oro** padre Igino Lega. Gesuita, sacerdote nel 1940, è cappellano negli ospedali militari sull'isola di Leros (Mar Egeo). Insignito di medaglia d'oro per l'eroica assistenza ai soldati combattenti e per essersi prodigato a favore di Greci e Italiani. Nel novembre 1943, si unisce volontariamente ai soldati condotti prigionieri in Germania, con cui vuole condividere la vita di minietra alla quale erano condannati. È tra gli ultimi a lasciare la Germania dopo la liberazione per stare accanto ai suoi soldati.



Padre Ottorino Marcolini (Brescia, 1897 – 1978)

Un esempio bellissimo di un cappellano che ha seguito i suoi soldati è quello di padre Ottorino Marcolini del quale i campi di concentramento tedeschi registrarono una donazione totale, un inesauribile conforto e una resistenza a qualsiasi resa alle lusinghe tedesche.



Padre Marcolini (a sinistra) recita le ultime preghiere prima dell'inumazione di un prigioniero



Più ignorato è invece il sacrificio dei preti in cura d'anime che scelgono di condividere la dura vita delle popolazioni, a conforto delle famiglie dei combattenti, a sostegno delle più povere e nei momenti tragici dei bombardamenti e del passaggio di eserciti. Si calcolano tra i 180-190 i preti che cadono sotto i bombardamenti o i mitragliamenti di forze militari.



San Rocco a Mozzagrogna presso Chieti, in Abruzzo: dicembre 1943, le rovine della sua chiesa



Un prete tra le rovine della guerra



Braccia spalancate sulla tragedia

Nelle braccia spalancate di Pio XII sulle macerie del bombardamento del quartiere S. Lorenzo del 19 luglio 1943 c'è l'abbraccio dei parroci e dei preti d'Italia a tutte le vittime, i perseguitati di una irresponsabile lotta fratricida e di una sanguinosa tragedia.



Pio XII tra gli abitanti di San Lorenzo e del quartiere Tiburtino subito dopo il bombardamento del 19 luglio.

A distanza di due mesi, l'8 settembre, scatta nella tragedia della guerra delle armi l'altra, quella della guerra civile e dell'oppressione nazifascista, che registrerà nuove vittime e disastri, ma che vede ancor più in prima linea il clero italiano riappropriarsi del suo ruolo di protagonista nei destini dell'Italia.

Con lo sfacelo dell'8 settembre 1943 e la fuga del re, con l'Italia in balia dei Tedeschi e poi di una minoranza di Italiani vendicatrice della caduta del fascismo, le canoniche e i conventi sono i primi ad aprirsi agli sbandati, ai perseguitati politici, agli ebrei braccati dai nazisti.

Preti, frati e suore costituiscono subito un cordone sanitario esteso a tutta Italia per isolare e combattere i germi della violenza, delle crudeltà, della persecuzione.

Mentre il Vaticano mantiene un deciso distacco diplomatico dalla Repubblica Sociale Italiana rifiutandone il riconoscimento (27 settembre 1943), vescovi e clero si trovano in balia delle più disparate situazioni e dei più imprevisi rapporti.

La prima mobilitazione è salvare, il più possibile, dalla rappresaglia tedesca, favorita dallo sfaldamento del governo.

Sono molti i sacerdoti che si mobilitano per nascondere, portare in salvo sbandati, prigionieri di guerra alleati, fuggiti dai campi di concentramento, ebrei ricercati dalle vendette fasciste.



Disegno dalla Grande Enciclopedia della politica



Specie nelle zone di confine molti sacerdoti ospitano e favoriscono l'espatrio di ebrei e ricercati politici.

I propagandisti di Salò non hanno mai potuto darsi pace dell'aiuto recato ai partigiani del nord, agli sbandati, ai dispersi, ai perseguitati, dai sacerdoti regolari e secolari delle diocesi settentrionali. E non hanno mai perduto occasione per vilipenderli, come appare dalla vignetta riportata.



La buona guida (dis. Di Ronzoni).

Anche piccoli gruppi scouts come le Aquile randagie si adoperarono a salvare ebrei e metterli in salvo in Svizzera.



Sopra, la tessera di iscrizione alle Fiamme Verdi di don Barbareschi. A fianco, l'incontro di Indro Montanelli e don Giovanni. Il 14 agosto 1944 il sacerdote milanese fu coinvolto nella liberazione del giornalista dal carcere di San Vittore.

Molti preti salvano ebrei e perseguitati politici a costo della vita.

Tra i "Giusti fra le Nazioni" basta ricordare **don Ottaviano Posta** (1915-1963) parroco di Isola Maggiore sul lago Trasimeno che nella notte tra il 19 e il 20 giugno assieme ad un folto gruppo di pescatori risale la riva per portare in salvo decine di ebrei rinchiusi nel castello dell'isola.



Passo S. Giacomo, immagini del passaggio di profughi ossolani tra i quali don Gaudenzio Cabalà, componente della Giunta di governo, riprese dall'ufficiale dell'esercito svizzero Bernardino Rovelli (Arch. Bernardino Rovelli, Lugano).



Don Andrea Ghetti (Baden Baden).



Don Ottaviano Posta



Don Aldo Mei, parroco a Lucca viene arrestato per aver ospitato un ebreo e aiutato i partigiani. Viene condotto per le vie della città sino al luogo dell'esecuzione con in spalla la zappa con la quale dovette scavarsi la fossa.



Don Aldo Mei

*«Adolfo caro quanto la mia vita,
Io muoio sereno per la sua salvezza e di tutta la
sua famiglia, godo di dare, sia pure indegnamente,
come il mio Maestro Gesù la vita per la salvezza
delle anime. Una grande festa farò in paradiso
quando diventerà cristiano e perché no? Se il
Signore lo vuole anche sacerdote a sostituire nella
santa Chiesa questo povero indegno sacerdote.
Stia sereno sempre!
Aff.mo
Sac. Aldo Mei»*



Una lettera che don Aldo Mei scrisse nel carcere al giovane ebreo da lui protetto. La foto riproduce in grandezza naturale il foglietto di carta quadrettata, scritto con lapis copiativo, ritrovato addosso al cadavere dopo l'uccisione: le zone scure in basso a sinistra e in alto sono macchie del suo sangue.

Probabilmente non si farà più la storia dell'epopea di carità, di assistenza, di protezione del clero italiano. Si conosce di più quanto è avvenuto a Roma, la capitale della cristianità.

Grazie al Vaticano i parroci possono tuttavia usufruire di informazioni attraverso messaggi radio istituiti in Vaticano, per intervento soprattutto di monsignor Giovan Battista Montini in collegamento con tutti i paesi belligeranti.



Negli uffici della Città del Vaticano i familiari dei dispersi e dei militari al nord compilano gli elenchi con nomi e notizie che la radio del Papa trasmetterà, per riunire almeno idealmente le famiglie.

è l'assistenza quotidiana verso mense, sussidi alle famiglie.



Pio XII benedice il "pane di Roma" che la Pontificia Opera di Assistenza distribuirà

A livello locale i preti, specialmente in cura d'anime, sono particolarmente attivi nei Comitati per l'assistenza religiosa alle Forze Armate e nella promozione delle Case del soldato.



Un rifugio nei conventi e nelle parrocchie

Le parrocchie prive di immunità pontificia, inserite in un contesto urbano esposto a tutti i controlli e a tutte le spiate, oltre che a tutte le irruzioni di malintenzionati, offrono ospitalità; alcuna, come quella dei padri francescani di S. Bartolomeo all'Isola, addirittura a 460 perseguitati; altre più piccole come della Trasfigurazione, di S. Croce e della Natività a circa 100 persone. Altre di ridotta struttura a circa 20-30 persone ciascuna.

Don Giuseppe Morosini (Ferentino, 1913 – Frosinone, 1944)

Figura emblematica, fissata in un film di grande successo "*Roma città aperta*" di Roberto Rossellini è quella della Medaglia d'oro don Giuseppe Morosini.

Sacerdote dei Missionari di S. Vincenzo, cappellano militare in Dalmazia e poi nel quartiere romano di Prati, per l'appoggio dato a fomentatori partigiani, viene arrestato il 4 gennaio 1944 e, nonostante l'intervento di Pio XII presso i tedeschi, fucilato a Forte Bravetta il 3 aprile 1944



Don Giuseppe Morosini



Una scena di "*Roma città aperta*" (1945), di Roberto Rossellini, con Aldo Fabrizi e Harry Feist; protagonista femminile è Anna Magnani.

Con l'approvazione, ampiamente recepita, di Pio XII, del Vaticano, è determinante la presenza vigilante del sostituto della Segreteria di Stato mons. **Giovanni Battista Montini** e del **cardinale Marchetti**. Fin dall'occupazione, l'11 settembre 1943 si aprono in Roma, ai perseguitati di ogni genere, conventi, canoniche, istituti in zone extraterritoriali e non: San Paolo fuori le mura, San Giovanni in Laterano, la stessa città del Vaticano, le ville pontificie.



Roma, San Giovanni in Laterano.



Roma, S. Maria Maggiore



Roma, Bernini, Il palazzo della Sacra Congregazione "de Propaganda Fide"



Roma, S. Paolo fuori le mura, il chiostro grande



Mons. Roberto Ronca

Fra i più attivi organizzatori della salvezza e della protezione di centinaia e centinaia di perseguitati si ricorda **Mons. Roberto Ronca** (Roma 1901-1977) rettore del Seminario Maggiore che ebbe l'aiuto di mons. Pietro Palazzini, mons. Giuseppe Caraffa e altri.

Irrequieto e creativo, spericolato **don Pietro Barbieri** ospita nella sua casa di via Cernaia il Comitato di Liberazione Nazionale, della quale è tesoriere, e gli esponenti politici di maggior rilievo.



Monsignor Pietro Barbieri nella sua casa di via Cernaia ospita i militanti della Resistenza

Mons. Giovanni Antonazzi, economo del Collegio di Propaganda Fide e impiegato in Vaticano, protegge politici, renitenti alla leva, generali, ebrei, soldati evasi dai campi di concentramento...



Ingresso al collegio di Propaganda Fide. Da questi cancelli passarono centinaia di ebrei e ricercati e perseguitati politici.



Con l'appellativo di "*Primula rossa del Vaticano*" è ricordato il sacerdote irlandese **Hugh O' Flaerty** che, attraverso una grandiosa organizzazione di salvataggio e di assistenza, fu in grado di dare ospitalità a 3925 evasi dalla prigione o ricercati per motivi politici.



Padre Hugh O' Flaerty



Padre Pancrazio Pfeiffer

Una prima lista di più di quattrocento nomi registra quattrocento vite salvate dalla furia nazista da un prete tedesco **Padre Pancrazio Pfeiffer** (Brunnen, 1872 - Roma, 1945). Approfittando delle conoscenze con notabili e ufficiali tedeschi. Paziente, infaticabile, svolge un'intensa attività di mediazione con i comandi tedeschi, carpando informazioni preziose salvando ebrei e oppositori di ogni provenienza.



Facciata della parrocchia della Trasfigurazione a Monteverde



Facciata della chiesa in Santa Maria in Vallicella



Facciata della parrocchia di San Filippo in Neurosia

Nella chiesa di Santa Maria in Vallicella, chiamata anche Chiesa Nuova, opera dal 1934 al 1957, proveniente dall'Oratorio della Pace in Brescia, **Padre Paolo Caresana** (Vigevano, 1882 - Brescia 1973), cui si deve la nascita della "*Comunità del porcellino*". Padre Caresana ebbe anche un ruolo importante nella direzione spirituale di Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI.



L'articolo de «Il Popolo» del 20 febbraio 1944



Martirologio del clero italiano nella Resistenza



Frontespizio del Martirologio del clero italiano nella 2a guerra mondiale e nel periodo della resistenza

Cifre che parlano da sé.

Dal settembre 1943 all'aprile 1945 tra preti e frati ne vengono uccisi circa quattrocento. Di questi 120 cadono sotto il piombo dei Tedeschi, 190 sotto quello dei fascisti della Repubblica Sociale Italiana, gli altri o cadono sotto un fuoco sconosciuto o sotto quello di partigiani comunisti.

Martirologio del Clero italiano

Le tragedie grandi e umili del clero italiano sono elencate nel «*Martirologio del Clero italiano nella 2° guerra mondiale e nel periodo della Resistenza, 1940-1946*», pubblicato a cura dell'Azione Cattolica Italiana negli anni Sessanta. Tanti immaginari rintocchi di campana a morto nei cieli di Russia, Africa, India, Italia. Di solito sono i preti che suonano la campana, stavolta suona per loro.

Nel *Martirologio* i sacerdoti sono elencati tutti insieme, quelli che sono morti nella guerra vera come cappellani, quelli che si sono spenti in prigionia e quelli uccisi, poi, da fascisti e partigiani. Leggendo le pagine, sembra di scorrere fotogrammi che lasciano appena il tempo di coglierne la sostanza. Proprio come fotogrammi di un film. Trucidato da ignoti, dilaniato da una mina anticarro, schiacciato da un carro armato mentre assisteva feriti sul fronte russo, stroncato dalla fame in un campo di concentramento, fucilato per rappresaglia dai nazisti perché aveva accolto ufficiali inglesi, morto a causa delle percosse ricevute da soldati canadesi ubriachi, fulminato da una pallottola durante un combattimento nel deserto dell'Africa Settentrionale, bastonato a morte per odio politico a San Miniato, crivellato da raffiche di mitragliatori partigiani a Vittorio Veneto, assassinato sul sagrato della chiesa perché predicava contro i comunisti, stroncato da un infarto a ottant'anni perché i partigiani gli avevano puntato una pistola alla tempia, trucidato dalla Wehrmacht perché voleva scongiurare la fucilazione di diciotto partigiani, bruciato dalle SS insieme alla sua chiesa a San Pietro Mussolino, abbattuto da una scarica nel poligono di Chiavari dopo aver benedetto il plotone di esecuzione fascista, fucilato a Reggio Emilia per aver ospitato partigiani, trucidato per odio antireligioso da un partigiano comunista poi giustiziato dalle Brigate Nere, pugnalato a Briboj in Croazia dai rossi, scaraventato in un pozzo assieme ai militi fascisti, massacrato a bastonate nel maggio 1944 da partigiani slavi e italiani mentre assisteva un uomo in fin di vita, straziato da baionette tedesche mentre si scavava la fossa, poi buttato giù con un calcio e sepolto vivo... I fotogrammi di morte, ovviamente, non finiscono qui.



Don Elia Comini (Calvenzano di Vergato, 1910 - Pioppe di Salvaro 1944)

Salesiano, consacrato sacerdote a Brescia nel 1935. Insegnante nel collegio di Chiari e Treviglio. Nell'estate del 1944 si reca a Salvaro (BO) per assistere l'anziana madre e per aiutare mons. Mellini. La zona era diventata epicentro di guerra tra alleati, partigiani e tedeschi, fra il terrore della popolazione e la devastazione pressoché totale. I Salvaresi e gli sfollati di quelle località vedono sempre don Elia accanto, pronto per le confessioni, zelante nella predicazione, abile a sfruttare le sue doti di buon musicista per rendere più liete le funzioni sacre. Assieme al dehoniano padre Martino Capelli visita e soccorre i rastrellati e i rifugiati, medica i feriti, seppellisce i morti, mette pace fra la popolazione, i tedeschi e i partigiani, spesso anche a rischio della propria vita.

Nella parrocchia di Salvaro, piena di clandestini rifugiati, giunge la notizia che, in seguito a uno scontro con i partigiani, le terribili SS hanno catturato 69 persone, tra le quali ci sono ormai dei moribondi bisognosi di conforto. Don Elia e padre Martino sotto il fuoco nemico prendono gli Olii Santi e si incamminano. Vengono catturati, perché considerati spie dei partigiani, e costretti a lavorare duramente. Vengono messi insieme con altri ostaggi in una scuderia. Don Elia, con eroica carità pastorale, rifiutò la libertà che gli venne proposta per stare vicino agli altri prigionieri. Dice: " *O ci liberano tutti o nessuno!*". Vengono processati ed accusati ingiustamente. Prima della fucilazione don Elia e padre Martino si confessano a vicenda. Poi don Elia pronuncia a voce alta l'assoluzione per gli altri ostaggi, che rispondono con un segno di croce. La sua salma venne poi dispersa nel fiume Reno. Gli venne assegnata la medaglia d'oro. È in corso la Causa di beatificazione.



Comini Elia, disegno (da *La santità della famiglia salesiana*, LDC, Leumann, To 1996).



Don Giovanni Fornasini

Nell'eccidio di Marzabotto come don Comini medaglia d'oro, cadeva vittima della ferocia tedesca **don Giovanni Fornasini**, parroco di Sperticano, considerato per la carità e la dedizione totale ai suoi parrocchiani "l'Angelo di Marzabotto".

(Chiavari Genova). Don Giovan Battista Bobbio, cappellano della divisione partigiana comunista "Coduri", fucilato dai fascisti a Chiavari il 13 gennaio 1945. Alcuni sacerdoti, sorpresi a segnalare con le campane l'arrivo in zona di truppe fasciste o tedesche, vennero immediatamente passati per le armi.





Don Giuseppe Donini, parroco di Castagneto (Modena) vittima di una rappresaglia tedesca il 19 aprile 1945.

Parma. Don Umberto Bracchi, che il 19 luglio 1944 viene ucciso dai tedeschi nel corso della rappresaglia di Strela. Con don Bracchi cadono anche il parroco di Strela, don Alessandro Sozzi, e diciannove civili. Altri 61 vengono trucidati qualche ora dopo a Bedonia, Tornolo, Compiano e Ceresetto.



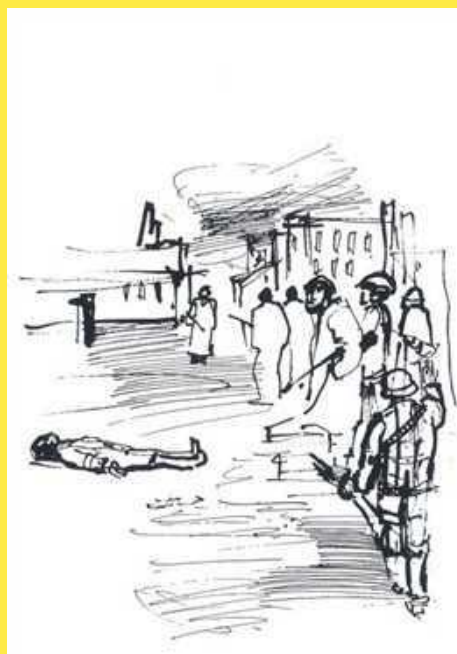
Don Alcide Lazzeri, parroco di Civitella della Chiana venne ucciso durante la terribile rappresaglia tedesca del 29 giugno 1944.



Il breviario che don Nicolò Peluffo tiene in mano al momento in cui viene trucidato. Un proiettile l'attraverserà colpendo il cuore.



Boves (Cuneo), settembre 1943. Don Giuseppe Bernardi, parroco del paese, e l'industriale Antonio Vassallo, che tentarono con ogni mezzo di prevenire la rappresaglia germanica e che invece, in seguito al prolungarsi del conflitto tra partigiani e tedeschi, caddero per primi sotto i colpi delle SS.



Disegno senza didascalia



Testamento del cappellano militare don Amelio Loy, morto nel campo di prigionia di Usta (Russia)

La foto riproduce in grandezza naturale il libricino che lo contiene: è composto di 35 pagine, scritte, sotto dettatura, da un ufficiale italiano compagno di prigionia, con firme autografe di don Loy morente.

«Cara mamma

È giunta anche la mia ora. Ho pregato e sperato che il Signore ti risparmiasse questo nuovo dolore, ma la volontà di Dio è stata diversa. Io muoio tranquillo, sereno e, con un po' di egoismo giungo a dirti anche contento. Quando si fa la volontà di Dio, non c'è nulla da temere. Io ti so forte, provata dal dolore, ti so cristiana, tu che mi hai educato con questi sentimenti, pure di tra le lagrime saprai benedire l'adorabile volontà di Dio».



Preti e R.S.I.

Dall'altra parte: i preti in camicia nera

Sono novecento cappellani militari, su tremila mobilitati durante tutto il conflitto (1940-1943), che decidono, o per scelta ideale, o per opportunità o, i più, per non abbandonare i loro soldati che, minacciati di fucilazione per tradimento o di deportazione in Germania, scelgono di prestare l'assistenza spirituale nelle formazioni militari della Repubblica Sociale Italiana.



Alcuni uomini delle brigate nere partecipano a una celebrazione religiosa a Milano nel 1944.



Bologna, dicembre 1943. Un cappellano militare benedice il gagliardetto di una formazione della GNR.

Alcuni di questi cappellani si prestarono ad una calda propaganda in favore della Repubblica Sociale Italiana e del fascismo repubblicano.



Padre Eusebio Zappaterreni in uno dei suoi comizi



Venezia febbraio 1944. Un cappellano militare benedice il gagliardetto del battaglione "Barbarigo" della "Decima Flottiglia MAS" in partenza per Anzio e Nettuno. Il gagliardetto è impugnato Umberto Bardelli, comandante del "Barbarigo" che cadrà poi in un'imboscata ad Ozegna in Piemonte, l'8 luglio 1944. Sulla destra si notano il capo della provincia Franz Turchi e il comandante Junio Valerio Borghese.

Le gerarchie ecclesiastiche non furono mai ufficialmente ostili alla RSI che riconobbero "de facto": prova ne sia che autorizzarono la presenza di regolari cappellani militari nelle forze armate fasciste, mentre pari autorizzazione non venne data per quanto riguardava le bande partigiane, che dovettero scegliere i cappellani fra i sacerdoti antifascisti.



Padre Eusebio, noto cappellano delle brigate nere, parla a un comizio a Milano nel 1944. L'epurazione dei fascisti si scontrò con la difficoltà di distinguere i colpevoli di gravi reati penali dai semplici simpatizzanti.



Fra' Ginepro da Pompeiana, cappuccino, il più popolare dei cappellani militari della RSI, in un'immagine del 1944.

Il processo a padre Eusebio, nel 1945. Condannato a vent'anni di carcere, viene liberato nel 1946.



Fra' Ginepro da Pompeiana (al secolo Antonio Conio), morto nel 1962, ha lasciato scritto: *" Quando il nostro popolo era nelle trincee, Iddio mi mandò nelle trincee; quando il nostro popolo era dentro i reticolati, Iddio mi mandò dentro i reticolati; quando il nostro popolo era in galera, Iddio mi mandò in galera. Ti ringrazio, Signore, per queste prove meravigliose di cui mi hai creduto degno".*

Vengono contati 28 i cappellani militari della RSI che pagarono con la vita la loro scelta.



Torino. Don Edmondo De Amicis decorato al valor militare, cappellano militare della Guardia nazionale repubblicana, colpito a morte dai "gappisti" a Torino sulla soglia della sua abitazione nel tardo pomeriggio del 24 aprile 1945. Spirò dopo quarantotto ore di atroce agonia.



Don Tullio Calcagno, fondatore del settimanale «Crociata Italica», fucilato a Milano il 29 aprile 1945



Don Antonio Padoan, parroco di Castel Vittorio (Imperia), ucciso l'8 maggio 1944



Don Crisostomo Ceragiolo, ucciso a Monte Follonico (Siena) il 19 marzo 1944



Don Adolfo Nannini, ucciso il 30 maggio 1944 a Cercina (Firenze)

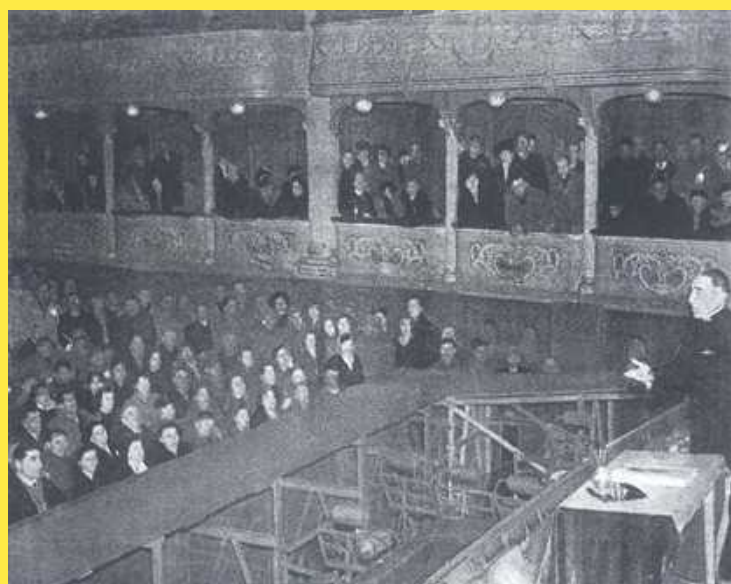


Don Tullio Calcagno (Terni 1899-Milano 1945)

“Ragazzo del '99” nella I guerra mondiale, prete nel 1924, parroco del duomo di Terni, contrario al Concordato, diventa fascista nel 1936. In un libro del 1942 esalta la guerra. Diffidato nel 1943 dal S. Uffizio, viene sospeso *a divinis*. Il 24 novembre si trasferisce a Cremona sotto la protezione di Farinacci svolgendo un'accesa campagna in favore di Farinacci. Il 10 giugno 1944 fonda il settimanale “Crociata Italica”, nel settembre 1944 propone il progetto di una Chiesa nazionale scismatica e il 24 marzo 1945 viene scomunicato. Catturato a Milano il 27 aprile, viene giustiziato il 29 aprile a Milano, dopo aver chiesto, come attestano dei testimoni, i sacramenti.



rara immagine di don Calcagno al tempo della pubblicazione di «Crociata Italica».



Un comizio di don Calcagno



Il corpo di don Calcagno che volle portare alla fucilazione vesti talari. Accanto a lui il corpo di Carlo Borsani, già Medaglia d'oro al valor militare.



Una pagina di «Crociata Italica»



I Consoli di Dio

Come nelle lotte tra Impero e Comune e tra Comune e Comune di nuovo nell'infuriare della guerra non sono pochi i vescovi che si ripresentano come "Consoli di Dio", come arbitri cioè fra fazioni, comunità in lotta, tramiti di pacificazioni nel passaggio di poteri.



Mons. Francesco Petronelli arcivescovo di Trani riceve dalle mani del re la medaglia d'argento al valor militare per essersi offerto come ostaggio ai tedeschi al posto di 250 civili accusati di aver favorito gli inglesi in un'azione che era costata 15 uomini alla divisione Goering

A Genova, l'arcivescovo **card Pietro Boetto**, il 25 aprile 1945 tratta la resa a discrezione delle truppe tedesche e al contempo il risparmio da distruzione già preordinata delle opere portuali.



Card. Elia Dalla Costa

IL 23 luglio 1945 il Consiglio Comunale (CLN) di Firenze conferisce la cittadinanza onoraria al **card. Elia Della Costa** per aver salvato molti fiorentini di qualsiasi tendenza politica da sicura morte e per aver ottenuto l'effettivo rispetto di Firenze come città aperta.



Card. Pietro Boetto



Venezia, 2 maggio 1945.
I capi del CLN regionale ricevuti dal Card. Patriarca Adeodato Piazza.



A Milano l'Arcivescovado diviene per poche ore la sede delle estreme trattative per chiudere senza spargimento di sangue la vicenda tragica dell'Italia dal 1943 al 1945.

A Milano il card. Schuster, come già S. Ambrogio, fa da arbitro fra lo stesso Mussolini e il Comitato di Liberazione. L'arbitrato fallisce per il ripensamento del duce che sceglie di tentare la ventura che lo porterà alla tragica morte.

Al di là degli schieramenti, dopo mesi di fatiche, rischi, sangue, il prete può salutare con il popolo la libertà conquistata.

Guerra civile



Dall'Arcivescovado di Milano, riprodotto qui sopra, Mussolini inizierà il suo viaggio con l'intento di raggiungere la Valtellina.

card. Schuster e don Bicchierai fanno da mediatori tra Mussolini e il Comitato di Liberazione Nazionale.



Verona, 29 aprile 1945. Un gruppo di cittadini inneggia all'arrivo di truppe angloamericane

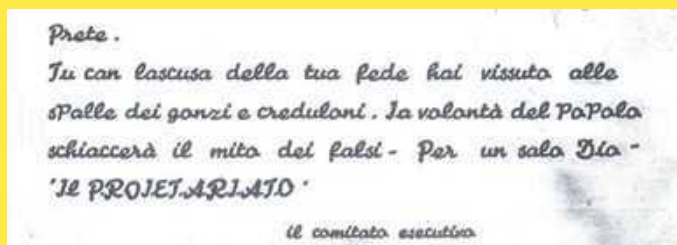
Il 12 maggio, in provincia di Padova, viene eseguito uno degli eccidi più spaventosi: duecento fascisti romagnoli sono massacrati a Codevigo dai partigiani delle brigate comuniste emiliane agli ordini di Arrigo Boldrini detto "Bulow" (che erano aggregati all'VIII Armata britannica) allorché vengono a sapere che a Codevigo si erano concentrati centinaia di squadristi e di militi già appartenenti alle formazioni fasciste romagnole. Gli uccisi vengono sepolti in una lunga fossa comune sovrastata da una croce in legno che reca la scritta "sconosciuti". Tra i caduti fascisti di Padova ricordiamo Eugenio Lotto, Antonio Lemme, Ottavio Merin, Gino Mazzuccato, Liana Malavenda, Mario Moltrer e Armando Sabbatini.

Dopo il 1945

Il coronamento dell'Unità d'Italia

Nel travagliato dopoguerra il prete in cura d'anime paga il più gravoso prezzo dell'epocale lotta politica che si scatena tra le forze democratiche e quelle totalitarie social comuniste. Dalla trincea della parrocchia, più di altri, egli deve affrontare il disegno e lo sforzo del comunismo di prendere il potere in Italia e, al contempo, deve sostenere le prove e le difficoltà di popolazioni stremate dalla guerra.

Un triangolo di morte



Prete. Tu con la scusa della tua fede hai vissuto alle spalle dei gonzi e creduloni. La volontà del Popolo schiatterà il mito dei falsi. Per un solo dio il PROLETARIATO.
Il comitato esecutivo.

Volantini di questo tenore, ispirati a un violento anticlericalismo, vennero messi in circolazione nei primi mesi della guerra civile da gruppi comunisti dissidenti dalla linea ufficiale del partito. Il PCI, infatti, che intendeva mascherare il più possibile i suoi autentici obiettivi, e manifestava pertanto un profondo quanto ipocrita sentimento di deferenza nei confronti del clero, cercò sempre di differenziare il suo atteggiamento dai gruppi anticlericali.

Si fa risalire a circa 140 il numero di sacerdoti (dei quali 18 parroci) vittime di formazioni armate comuniste, di ukase emessi da sezioni di partito e dall'odio di classe.

Don Umberto Pessina (Correggio, 1902 – 18 giugno 1946)



San Martino di Correggio (Reggio Emilia). Don Umberto Pessina, parroco di San Martino, ucciso il 18 giugno 1946 dai partigiani comunisti del luogo.

Il più conosciuto assunto a simbolo di tutta la carneficina, è don Umberto Pessina, parroco di San Martino Piccolo di Correggio, apprezzato per zelo e coraggio nel denunciare ogni sopraffazione e ingiustizia, massacrato di percosse e finito con due rivoltellate sull'uscio della canonica. Il delitto fu denunciato dal vescovo mons. Socche e fu tra gli ultimi crimini consumati nel triangolo della morte.



Durante la guerra civile i muri delle città italiane ospitano scritte e disegni di ogni genere. I più attivi propagandisti antifascisti sono gli aderenti al PCI che impennano tutti i loro slogan sulla figura di Stalin e sull'Armata rossa, della quale si ritengono i rappresentanti in Italia.

In parecchie città d'Italia ma soprattutto in quello che verrà denominato il "triangolo della morte" (Bologna, Ferrara, Reggio Emilia) si scatena addirittura, da parte comunista, la caccia al prete presentato come nemico del popolo e strumento del capitalismo oppressore.



La salma di don Pessina. Don Pessina fu il diciassettesimo ed ultimo sacerdote emiliano assassinato nel dopoguerra dai rossi. Come mandante del delitto fu identificato e condannato il sindaco comunista di Correggio, Germano Nicolini.



Tra i molti uccisi per strada, sulle soglie o dentro le canoniche o trascinati in aperta campagna non mancano addirittura dei seminaristi abbattuti perché solo portavano la tonaca.



Palmiro Togliatti

Dal colloquio Togliatti uscì scosso e contrariato, ma la carneficina ebbe fine.

Si accompagna alla violenza del PCI una violenta campagna anticlericale alla quale danno fiato anche laicisti liberali, radicali, repubblicani e socialisti. Massiccia è quella scatenata dal «Don Basilio», un settimanale propagandato nelle sezioni di partito e nei circoli di sinistra.



Peppone e don Camillo (Dal vol. di Guido Formigoni, *l'Italia dei Cattolici, dal Risorgimento a oggi*)

Per fortuna al di fuori delle zone di dominio rosso e nella vita di ogni giorno, specie delle popolazioni di campagna, lo scontro tra comunisti e preti si risolve in una dialettica ancora ricca di valori umani che portano a confronto i contendenti su posizioni molto vicine di progresso civile e democratico delle quali è uno specchio la coppia **Don Camillo e Peppone**, creata da Guareschi.

In questo contesto agitato e incerto, quello del clero è uno dei più decisivi apporti alla sconfitta del socialismo e del suo indebolimento, specie con le elezioni del 18 aprile 1948.

Piane di Monchio (Reggio Emilia). Il seminarista Rolando Rivi, di 16 anni, prelevato la mattina del 10 aprile 1945 da una squadra di partigiani comunisti e assassinato due giorni dopo solo perché indossava l'abito talare. I suoi uccisori, identificati, vennero condannati a 23 anni di carcere.



Don Giuseppe De Luca



«Don Basilio», una prima pagina



Per l'occasione si mobilitano le parrocchie, le associazioni; si mobilitano grandi oratori quali **padre Riccardo Lombardi**, che raccolgono folle enormi sulle piazze, nei teatri e nelle chiese.

In prossimità delle elezioni scendono addirittura in campo le volanti di preti opposte alle volanti rosse.



In prossimità delle elezioni scendono addirittura in campo le volanti di preti opposte alle volanti rosse.



P. Riccardo Lombardi



Un prete esce dal seggio elettorale, incorniciato da manifesti del PCI.



Un gruppo di suore rientra in convento nottetempo, dopo aver votato

Ma è soprattutto la condizione della vita di ogni giorno e il suo immergersi nei problemi di ogni giorno che rende autorevole il prete anche nelle scelte politiche e sociali.





Più nascosto, ma non meno prezioso è il contributo del prete agli indirizzi orientativi e alle elaborazioni programmatiche di base della vita economica e politica dell'Italia uscita dalla dittatura e dalla guerra.

Mons. Franco Costa, mons. Emilio Guano, don Carlo Colombo sono presenti, nel luglio 1943, nell'imminenza del crollo del fascismo, con alcuni degli esponenti della classe politica dei cattolici che prenderanno in mano le redini della politica economico-sociale del dopoguerra.



Monastero di Camaldoli



Codice di Camaldoli

Dall'incontro esce il "*Codice di Camaldoli*" al quale risale il concetto dell' "economia mista pubblico-privata" sul quale si reggerà per alcuni decenni la politica di governo democristiano, lo sviluppo economico sociale che porta l'Italia ai livelli dei paesi più sviluppati in Europa e nel mondo.

Costituzione

Un ruolo di notevole rilievo hanno nella formulazione della Carta Costituzionale emanata e votata. Collaborarono in particolare **padre Salvatore Lener** e **padre Giacomo Martegari** di "Civiltà Cattolica", oltre, più nelle quinte, **mons. Montini**, **mons. Tardini** e **mons. Borgoncini Duca** che sarà poi il primo nunzio apostolico della S. Sede presso l'Italia.



Padre Paolo Caresana



Padre Salvatore Lener

Più nelle quinte anche **padre Paolo Caresana**, l'animatore della "Comunità del porcellino", come veniva definito il gruppo di giovani professori formato da Fanfani, Lazzati, Dossetti, La Pira, Bianchini, Glisenti, che lavorò intensamente per approntare la nuova Costituzione Italiana.



Pranzo conviviale degli amici della «Comunità del Porcellino»



Don Giuseppe Dossetti, già esponente democristiano di Reggio Emilia durante la guerra civile, fu, con il professor Pasquale Marconi, detto «Franceschini», e con don Domenico Orlandini, uno dei capi della DC nel Reggiano. Su di lui, su Marconi e Orlandini ricade la responsabilità di avere collaborato fino in fondo, nonostante le polemiche, con il Partito comunista, e di non avere saputo impedire i sanguinosi eccessi e le atrocità cui si abbandonarono, nel corso della lotta fratricida, i partigiani comunisti o pseudo tali inquadrati nelle bande «garibaldine». Alla data del 25 aprile 1945 Giuseppe Dossetti divenne presidente del Comitato di liberazione di Reggio Emilia.

Un continuo impegno a fare gli Italiani

Al di là delle emergenze degli anni cruciali del primo dopoguerra, alleggerito da implicazioni politiche e amministrative demandate ai partiti e ai sindacati, il clero punta il suo impegno sulla carità, l'assistenza, sulla formazione e l'orientamento delle coscienze e gli impegni sociali.

Intenso è il lavoro nell'Azione Cattolica, in tutte le sue diramazioni.

Nelle ACLI

Nell'ONARMO

Apostolato del Mare

Assistenza ai malati

Pellegrinaggi

mons. Luigi Civardi

mons. Ferdinando Baldelli



Mons. Luigi Civardi

Don Giuseppe Dossetti nel giorno della sua consacrazione (30 marzo 1958). La Pira e Dossetti, nell'ambito della cultura cattolica si proposero di superare l'ordinamento sociale e politico del capitalismo.



Mons. Ferdinando Baldelli

Un prete, il bolognese **don Giuseppe Monti** (1949), è tra i direttori dell'Ufficio centrale delle Organizzazioni Cattoliche promosso dall'olandese Alfonso Steger, per il collegamento delle iniziative prese in campo internazionale.



La conferenza episcopale

Un apporto indiretto ma altamente significativo è l'istituzione per iniziativa del Papa della Conferenza episcopale italiana che supera la divisione delle chiese locali e le raggruppa in un organismo che coordina l'attività pastorale e al contempo approfondisce i problemi in forma unitaria.



Una riunione della Conferenza episcopale italiana

Ed è dalla conferenza episcopale che parte nel 150.mo anniversario dell'unità d'Italia la parola che supera ogni divisione del passato.

Il contributo allo sviluppo dell'Italia unita

Molti i fattori di sviluppo dell'unità nazionale che hanno registrato la presenza del prete.

Torna dall'America **don Luigi Sturzo** che combatte una sua campagna contro lo stalinismo per una autonomia della persona.



Don Sturzo (Da Grande Enciclopedia della politica)



Don Oreste Benzi

Sempre più si trova la presenza del prete nella sussidiarietà specie nel campo dell'assistenza sociale. Figura convincente e commovente è quella di **don Oreste Benzi**, un prete che spende tutta la vita di parroco per una parrocchia di tutti e soprattutto degli ultimi e senza confini.



Molti i contributi del prete allo sviluppo dell'Italia unita fra i quali la difesa della vita non solo nel suo nascere ma anche nel suo esistere, contro ogni sopraffazione e violenza. Di essa è esempio **Padre Pino Puglisi**, vittima della mafia.



Padre Pino Puglisi.



Mons. Ernesto Pisoni

Tra i molti altri ambiti dell'unificazione nazionale si può rilevare quello, nell'ambiente cattolico, dell'informazione che ha visto l'unificazione delle stampe iniziata da **mons. Ernesto Pisoni**, giornalista di razza, con il quotidiano "L'Italia" sfociato ne "L'Avvenire".

Si deve ad un prete la creazione di un settimanale cattolico nazionale "Famiglia cristiana": don Giacomo Alberione.

Don Giacomo Alberione (Fossano, 4 aprile 1884 - Alba, 26 novembre 1971)

Ordinato prete nel 1907, ha a cuore l'apostolato della Buona Stampa e fonda due apposite congregazioni religiose ormai diffuse in tutto il mondo. Questi religiosi si occupano di editoria cattolica, hanno giornali e riviste tra cui la popolare "Famiglia Cristiana" che ha una media di più di tre milioni alla settimana. Si occupano anche di cinematografia. Quanto il Concilio Vaticano II stabilirà col decreto "Inter mirifica" (4 dicembre 1963) sugli strumenti della comunicazione sociale era già in parte attuato da don Alberione.



Don Giacomo Alberione, fondatore dei Paolini.



I profeti e innovatori

Per una chiesa più libera, più vicina al popolo, vindice della dignità dell'uomo contro il conservatorismo, l'egoismo di classe, si battono sacerdoti di grande carisma umano e spirituale quali:

don Primo Mazzolari (Boschetto, Cremona 1890 - Cremona 1959)

Prete (1912), curato a Bozzolo (1932), quindi a Cicognara, poi parroco a Bozzolo (1932) fu pubblicista d'avanguardia. Nel 1934 pubblica "*La più bella avventura*", che il Santo Uffizio non condanna, ma nota. Avverso al fascismo, al nazismo e a tutti i regimi assoluti, denuncia i compromessi di certi uomini della chiesa.



Don Primo Mazzolari



Fonda il periodico "*Adesso*" sul quale però non gli è permesso di scrivere dopo i primi suoi articoli. Incontra ostacoli nella stessa Chiesa. Gli viene tolto il permesso di predicare fuori della sua parrocchia. Tutto sopporta nell'ubbidienza. Alla fine della vita, in un'udienza dal papa, Giovanni XXIII lo definisce la "*voce dello Spirito Santo della Bassa Cremonese*".

Don Lorenzo Milani (Firenze, 1923 – 1967)

Consacra una vita di passione e di battaglie per l'elevazione culturale di ogni uomo fin dalla prima infanzia.

È don Milani ad adottare il motto "*I care*", letteralmente "*m'importa, ho a cuore*" (in dichiarata contrapposizione al "*Me ne frego*" fascista), che sarà in seguito fatto proprio da numerose organizzazioni religiose e politiche. Questa frase scritta su un cartello all'ingresso riassume le finalità educative di una scuola orientata alla presa di coscienza civile e sociale.



Don Lorenzo Milani, il sacerdote insieme ai suoi studenti di Barbiana.

Don Luigi Giussani (Desio, 1922– Milano, 2005)



È il fondatore di "*Comunione e liberazione*", movimento cattolico diffuso ormai in tutto il mondo, che ha inciso profondamente nel tessuto sociale per una presenza organizzativa e attiva.

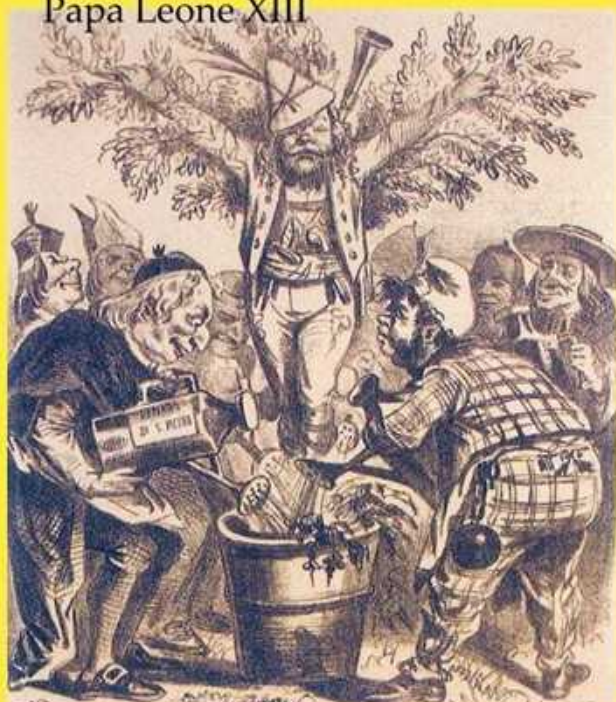
Don Luigi Giussani



Vittorio Emanuele rompe l'orcio Romano



Vignetta satirica per l'elezione del Papa Leone XIII



La pianta del brigantaggio viene inaffiata col l'obolo di S. Pietro



Napoleone III cerca di tenere in vita lo scheletro del Papa



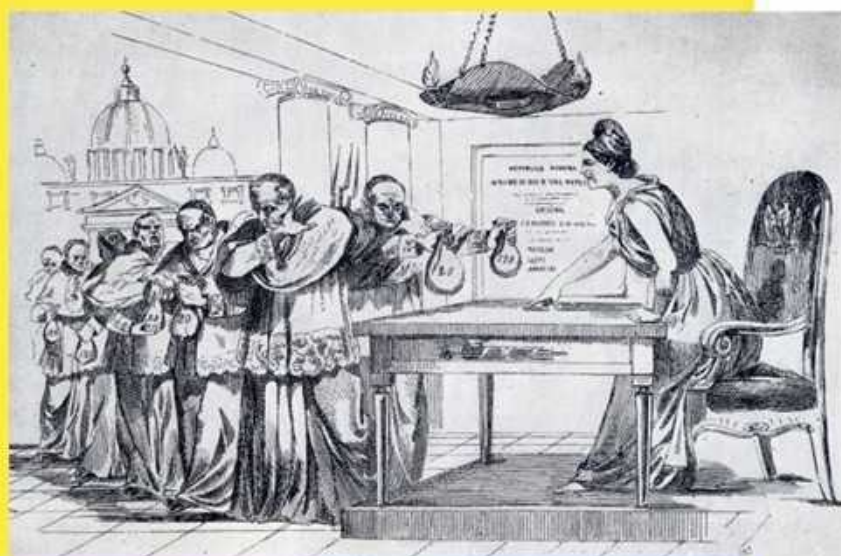
Vignetta satirica Pio IX teme la cacciata dal Quirinale



Pio IX fugge all'avvento del re
Vittorio Emanuele



vignetta satirica de l'Asino



contribuzioni imposte al clero



Caricatura Pio IX



Seppellimento legge matrimonio civile. Caricatura del Fischietto.



Le mosche importune. Caricatura del giornale cattolico La Lima contro le tasse introdotte da Q. Sella.



Fratellanza tra il Papa, il brigante e il borbone. Caricatura del Fischietto.



Il pifferaio Pio IX fa danzare le marionette del governo subalpino. Caricatura del Fischietto.



IN UN'ORA DI TEMPO, 2000 CIECHI, 4 ENDO DI CIECHI, E SE UN CIECO NE GUARDA UN'ALTRO, CADONO
ANDANDO NELLA TOSCA. (L'Espresso, 24/11/1871)



La huida... à San.
— Arra, Pao querido,
que aquí nos han conocido!